
Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO TERZO/2

IL SEICENTO E IL SETTECENTO: CATECHESI DEI VESCOVI E ISTANZE ILLUMINISTICHE

III. CONTRIBUTI DI CATECHETI FRANCESI

IV. CATECHISMI STAMPATI IN DIOCESI

V. A SCUOLA DEL MURATORI

VI. LA STORIA SACRA

VII. LA CATECHESI SACRAMENTALE

VIII. LAUDI E CANTI PER LA CATECHESI

A cura di p. Matteo Giuliani

CAPITOLO TERZO/2
IL SEICENTO E IL SETTECENTO: CATECHESI DEI VESCOVI E ISTANZE
ILLUMINISTICHE

III. CONTRIBUTI DI CATECHETI FRANCESI	3
1. Il catechismo storico di Claudio Fleury	3
2. Il catechismo di J. B. Bossuet	36
IV. AUTORI DI CATECHISMI STAMPATI IN DIOCESI	60
1. Bertani Massimo da Valenza: lezionario catechistico	60
2. Pietro Vanni: Il ristretto del catechismo in pratica	63
V. A SCUOLA DEL MURATORI	66
Della Regolata Divozione di Antonio Muratori	66
VI. LA STORIA SACRA	77
<i>Compendio della Storia Santa</i>	77
VII. LA CATECHESI SACRAMENTALE	107
1. Istruzione sul sacramento della Cresima (tra 1745-1790)	107
2. Istruzione per quelli che devono ammettersi la prima volta alla santissima Comunione (1745)	113
VIII. LAUDI E CANTI PER LA CATECHESI	120
1. Lodi spirituali da cantarsi ad uso delle Sacre Missioni e della Dottrina cristiana (tra 1725-1801)	120

III. CONTRIBUTI DI CATECHETI FRANCESI

1. IL CATECHISMO ISTORICO DI CLAUDIO FLEURY

Catechismo Istorico che contiene in ristretto la Istoria Santa e la Dottrina Cristiana del Signor Claudio Fleury Sacerdote Abate di Loc-Dieu, etc. Tradotto dalla Lingua Francese nell'Italiana. Tomo Primo, in Trento, 1732, per Giambattista Parone Stampator Vescovile.



I (p. 3) REVERENDISSIMI E MOLTO REVERENDI SIGNORI ARCIPRETI, PIEVANI, CURATI, CAPPELLANI E CANDIDATI delle Parrocchie nella Insigne Diocesi di Trento.

In quella guisa, che tanto sono preziosi i Libri Spirituali, quanto prezioso è il bene, che partoriscono; così tanto maggiore è il danno, che nasce, quando si snelliscono nella obblivione, quanto è maggiore l'utilità, che ne ricavano le Anime dall'usarli frequentemente, ed averli pronti al bisogno, per ricavarne documenti di eterna verità a lume, e direzione al ben intendere, ed al ben operare. Succede purtroppo questa disavventura, non dirò solamente alli Libri migliori; ma ancora a chi di essi servirsi dovrebbe, che si disperdono; e quanto più vanno dall'una all'altra mano privatamente, tanto più si tolgono all'uso universale; talché se l'attenzione di ravvivarli con nuove stampe non correggesse il pregiudicio, ch'indi ne nasce: quante Piante elette di vera, e soda dottrina sarebbero incognite a molti, e conseguentemente senza quel frutto, che produrre dovrebbero ne' cuori Cristiani; perché non sarebbero in più Terreni apertamente piantate. Il Catechismo Istorico, che contiene in ristretto la Istoria Santa, e la Dottrina Cristiana, del famoso, dotto, e pio Signor de Fleury, tradotto da zelante penna dalla Francese nella Italiana Lingua, per profitto delle Anime Cattoliche; perché fu accolto universalmente con meritato applauso da più interessati nel buon ammaestramento della Dottrina Cristiana, che è il cibo sostanziale per cadauno, che cerca vivere al lume della verità; perciò le pubbliche Librerie ne sono state spogliate, e molti, che bramavano averlo, ne sono privi. Io, spinto dal desiderio del pubblico bene,

ho intrapreso l'incarico di ristampare il detto Libro, che veramente è un Divino Tesoro in compendio; acciò sia fatto comune più che siasi possibile. Ma avendo pensato nel tempo stesso a chi dedicarlo dove- | (p. 5) vasi, mi è sovvenuto esser sopra cadaun migliore partito il farne, come presentemente faccio, la Dedicazione alle Signorie Vostre Reverendissime, e molto Reverende. Veramente (sia detto a gloria del Signore) in questa vasta, e ben coltivata Diocesi di Trento, Voi, che siete i Pastori, i quali pascete il Gregge di Gesù Cristo, a Voi raccomandato, prendendo norma dal zelo, pietà, e dottrina del vostro insigne Capo, che è Sua Altezza Reverendissima nostro Regnante Vescovo, e Principe, nutrite tanto ardore, ed impiegate tanta sapienza per la coltura delle Anime a Voi commesse, che ben vi mostrate degni del Posto, che già occupate, se fino prima d'essere stati a quello promossi, in tanti Concorsi, ne' quali siete sempre comparsi, vi avete fatti conoscere capacissimi di occuparlo. Tanti in fatto sono li Sacerdoti, che in questa Vigna del Signore attendono con gli studi sagri, con gli esercizi Ecclesiastici, e con la pietà a prepararsi a questo importantissimi Ministero, che vi vorrebbero più Parrocchie, per poter mettere cadauno in attuale esercizio di pascere con il vero cibo di celesti insegnamenti le Anime. Reputo perciò, che riescerà gradito alle Signorie Vostre Reverendissime, e molto Reverende, o che vi ritrovate già impiegati a nutrire le Pecorelle di Cristo con il latte sostanziale della Dottrina Cristiana, o vi andiate assuefacendo all'impiego con il merito di aspirarvi, la Dedicazione d'un Libro tanto profittevole all'ottimo coltivamento de' cuori Cristiani, quanto è questo, che a Voi consagro; mentre vederete in esso delineato ciò, | (p. 6) che avete appreso, e raccolto per comunicare agli altri con li vostri sodi, e fruttuosissimi documenti: e rassegnando alle Signorie Vostre Reverendissime, e molto Reverende il mio vero ossequio, umilmente protesto di essere

*Delle Signorie Vostre e Rev.me e molto Reverende
Trento dalle mie Stampe li 10. Luglio 1732*

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitore Giambattista Parone | (p. 7)

TAVOLA DEL PICCIOLO CATECHISMO

PARTE PRIMA

Che contiene in ristretto la Storia Santa

Lezione 1. Della Creazione	a carte 42
L. 2. Del Peccato del primo Uomo	43
L. 3. Del Diluvio, e della Legge di Natura	
L. 4. Di Abramo, e degli altri Patriarchi	
L. 5. Della Cattività nell'Egitto, e della Pasqua	
L. 6. Del Viaggio nel Diserto, e della Legge scritta	
L. 7. Della Confederazione di Dio con gl'Israeliti	
L. 8. Della Idolatria	
L. 9. Di Davide, e del Messia	
L. 10. Della Scisma di Samaria	
L. 11. De' Profeti	
L. 12. Della Cattività di Babilonia	
L. 13. Dello Stato degli Ebrei dopo la Cattività	
L. 14. Degli Ebrei Spirituali, e degli Ebrei Carnali	
L. 15. Della Nascita di Gesù Cristo	
L. 16. Di San Giovanni Batista	
L. 17. Della Vocazione degli Apostoli	

- L. 18. Predicazione di Gesù Cristo
- L. 19. De' Nemici di Gesù Cristo
- L. 20. Della Passione di Gesù Cristo
- L. 21. Della Morte di Gesù Cristo
- L. 22. Della Risuscitazione di Gesù Cristo
- L. 23. Della Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli
- L. 24. Della Vocazione de' Gentili
- L. 25. Della Fondazione delle Chiese
- L. 26. Della Tradizione, e della Scrittura
- L. 27. Della Rovina di Gerusalemme
- L. 28. Delle Persecuzioni
- L. 29. Della Libertà della Chiesa, e de' Religiosi | (p. 8)

PARTE SECONDA

Che contiene in ristretto la Dottrina Cristiana

Lezione 1. Della Fede, della Speranza, e della Carità

L. 2. Della Trinità

L. 3. Della Incarnazione del Verbo, e della Redenzione del Genere umano

L. 4. Della Discesa di Gesù Cristo al Limbo, della di lui Risuscitazione, e della di lui Ascesa al Cielo

L. 5. Del Giudicio

L. 6. Dello Spirito Santo

L. 7. Della Chiesa

L. 8. Della Comunione de' Santi

L. 9. Della remissione de' peccati

L. 10. Della Risuscitazione, e della Vita eterna

L. 11. Della Orazione Dominicale

L. 12. Rimane della Orazione Dominicale

L. 13. Delle altre Orazioni

L. 14. Del Decalogo

L. 15. De' tre primi Comandamenti

L. 16. Del quarto, del quinto, e del sesto Comandamento

L. 17. De' quattro ultimi Comandamenti

L. 18. De' tre primo Comandamenti della Chiesa

L. 19. De' tre altri Comandamenti della Chiesa

L. 20. De' Sacramenti

L. 21. Del Battesimo

L. 22. Della Confermazione

L. 23. Della Eucaristia

L. 24. Della Comunione

L. 25. Del Sacramento della Penitenza

L. 26. Ciò che segue la Penitenza

L. 27. Della Estrema Unzione

L. 28. Degli Ordini

L. 29. Del Matrimonio

Fine della Tavola del Picciolo Catechismo | (p. 9)

DISCORSO DEL FINE, E DELL'USO DI QUESTO CATECHISMO

Coloro, che hanno qualche speranza delle funzioni Ecclesiastiche, e qualche zelo della salute delle anime, sono mossi sensibilmente a compassione per la ignoranza della maggior parte de' Cristiani. Non sono i soli Contadini, gli Artigiani, le Genti rozze senza intendimento e senza educazione; ma sono le Genti del secolo, civili, e per altro illuminate, e sovente ancora i Letterati, che si trovano molto male istruiti e ne' misteri, e nelle regole della Morale. Si vedono Persone devote, che hanno letto molti Libri spirituali, e fan un gran numero di esercizi di pietà; ma che non hanno ancora ben inteso l'essenziale della Religione. Si vedono (chi potrebbe crederlo?) Religiosi, Sacerdoti, e Teologi, a' quali non è familiare la Sagra Scrittura, e che non si sono a bastanza applicati per intendere il corpo della Dottrina Cristiana, e l'ordine de' disegni di Dio sopra di noi.

Questa ignoranza è una delle cause principali della corruzione de' costumi. Di rado la depravazione del cuore è grande cotanto, che apertamente si faccia resistenza al lume della verità, e della giustizia: ma non si può fare se non a caso il bene, che non si conosce. La divozione non può mai essere se non superficiale, quando non è fondata sopra principi solidi; e sopra l'essere pienamente convinto della eccellenza della | (p. 10) Legge di Dio: ed un Teologo, che non si appiglia, se non alle quistioni, che si agitano nelle Scuole, ed all'ordine della pratica presente, non sarà mai atto a ben ammaestrare i Figliuoli della Chiesa, né a ben combattere contra i di lei nemici.

Il vivere licenzioso parimente, ed il disprezzo della Religione, non si origina che dalla ignoranza; perché è impossibile conoscere tale, quale ella è, la Dottrina Cristiana, senza ammirarla, ed amarla. La maggior parte de' Licenziosi sono tali senza cognizione di causa, per violenza, o per preoccupazione: e se alcuni hanno dello studio, questo consisterà nella Filosofia puramente umana, o nella lettura di qualche autore fantastico, che ribatte tutte le massime stabilite. Ma non ve n'è alcuno, che abbia esaminate le pruove prima delle obbiezioni, e che abbia sofferta la pazienza di tentare i fondamenti della Religione, e di considerarne tutto l'ordine con attenzione.

Non fa mestieri cercare molto di lontano la cagione di questa ignoranza. La ignoranza nasce con noi, ed è una delle conseguenze della corruzione della natura. Non è questo di quei mali, a' quali si possa recare una volta rimedio per una lunga serie di anni; poiché tutto giorno vengono al Mondo Figliuoli, e vi vengono del tutto ignoranti. Per loro giova nascere nel grembo della Chiesa, e da Parenti illuminati, se non si ha gran cura d'istruirli ciascuno in particolare, e se dal canto loro non si affezionano agli ammaestramenti; ma la corruzione del cuore umano all'uno, ed all'altro resiste. Senza che operi la grazia con gran possanza, le cose dell'altra vita non ci muovono; perché non istigano i nostri sensi; tutta la nostra applicazione si porta alle cose temporali. Con quanta diligenza, fatica, e pazienza gli Uomini più rozzi si applicano eglino ad imparare mestieri per sussistere? Quanto dassi allo studio della Giurisprudenza, della Medicina, delle Matematiche, e delle altre cognizioni utili al commercio della vita? Non vi è Tesoriere, o Mercatante, o ricco Cittadino, che non studii sollecitamente i suoi conti, e le sue carte; che non s'interni ne' suoi affari, ed opportunamente non vi discorra. Non vi è Contadino sì rozzo, che senza saper leg- | (p. 11) gere, né scrivere, non computi perfettamente quanto gli è dovuto, quanto gli deve risultare di utilità da una tal opera: quanto deve guadagnare sopra una tal mercanzia. Ognuno ha delle curiosità, della sufficienza, della memoria verso l'oggetto delle sue passioni, o sia il diletto, o sia l'utile. La sola Morale, e la Religione è quella, che ognuno trova difficile da comprendere, e da ritenere. Non si ama il parlarne; prendesi ogni altro soggetto di conversazione.

La maggior parte ancora crede non aver bisogno di esser istruita. Più so di bene di quello, che io ne voglia fare, dirà l'uno: mi contento del mio Catechismo, dirà l'altro: voglio credere, dirà questo, senza penetrar tanto avanti: le verità della Religione

devono essere rispettate, il discorrere in queste materie è pericoloso. Voi direste, che temono di trovare il debole della lor Religione, se più profondamente se ne ammaestrassero. Ma tutti questi discorsi non sono che vani pretesti, co' quali si coprono la ignoranza, e la infingardaggine. La vera Religione non teme di esser conosciuta, ella non insegna cosa veruna, che pubblicamente non si sostenga. (*a: Deut 4,2; 1 Thess 2,13; Deut 6,18; Prov 1,2.3; Ephes 5, 17; 2 Petr 1, 21. 16. 26; 2 Cor 10,5; Psalm 1. 2. 118; Rom 12,2; Coloss 1, 9. 10*) La stessa Scrittura, che ci comanda ricevere con sommissione le verità rivelate da Dio, sottomettere il nostro intelletto, ubbidire alla Fede, ci impone espressamente meditare giorno, e notte la sua Legge, applicarci con tutte le nostre forze allo studio della scienza, e della saviezza, e faticare per tutta la nostra vita nel conoscere più distintamente che sia possibile la volontà di Dio.

In fatti, se bene il Catechismo contenga ciò, ch'è più necessario di sapersi, egli è come sono tutti gli altri compendi; che non si fanno bene giammai, se più oltre nulla studiasi. Per intendere, e ritenere quel poco, che il Catechismo contiene, bisogna ponderare tutte le parole, e penetrare ognuno, giusta la sua capacità, la profondità della Dottrina, che racchiudono. Quanto alle verità della Morale, vero è, che il modo migliore di studiarle | (p. 12) è la pratica, e che noi non sappiamo come bisogna, se non quelle, che pratichiamo; ma non ne segue dover noi impararle, se non a misura, che le mettiamo in esercizio. Le occasioni per operare non si presentano ordinatamente, e se aspetto di avere osservati tutti i Comandamenti di Dio per conoscere i consigli, non li conoscerò forse in tutto il corso della mia vita, se bene siano dati per agevolare la osservanza de' Comandamenti. La negligenza di osservare i Precetti, che già sappiamo, non ci dà dunque ragione d'ignorare gli altri: siamo obbligati ad osservarli tutti, ed in conseguenza a saperli tutti.

(*a: Deut 4,7*) Finalmente la vera Religione non è come le false, che non consistono se non in un culto esteriore, ed in cerimonie vane. (*b: Act 11,16*) I Fedeli dicevansi Discepoli, prima che ricevessero in Antiochia il nome di Cristiani: i Vescovi sono nominati Dottori da tutti gli Antichi: e Gesù Cristo, fondando la sua Chiesa, disse agli Apostoli: (*c: Matth 28,15*) Andate, istruite tutte le Nazioni. E' dunque impossibile esser Cristiano, ed esser interamente ignorante: e quello è miglior Cristiano, che meglio conosce, e pratica meglio la Legge di Dio. Hora quantunque si possa conoscerla senza praticarla, è impossibile il praticarne se non quello, che se ne conosce.

Ma bisogna confessare, che i Particolari non sono i soli colpevoli della ignoranza, che da molto tempo regna nella Chiesa: vi è molto di nostra mancanza, dico di noi Sacerdoti, e di tutti coloro, che sono stabiliti per istruire. Se bene molto sovente si predichi, e vi siano una infinità di Libri, che trattano di tutte le parti della Religione, si può dire non esservi ammaestramento sufficiente per que' Cristiani, che ancora sono di migliore intenzione. I Libri sono di molte sorti: Trattati di teologia ripieni di quistioni curiose, delle quali non ha bisogno la comunità de' Fedeli; scritti in latino, e con uno stile solo intelligibile a coloro, che hanno frequentate le Scuole: Commenti sopra la Scrittura, per la maggior parte molto lunghi, e quasi tutti in latino: Vite de' Santi, che non tendono, se non a mostrare esempi particolari di virtù: Libri spirituali, che espongono buone | (p. 13) pratiche per uscire dal peccato, e per avanzare nella virtù, e nella perfezione; ma che nell'essenziale della Religione suppongono Cristiani sufficientemente istruiti, e che per la lunghezza dello stile, e per la grossezza de' volumi non sono all'uso di Genti occupate, o poco attente. Lo stesso è delle Prediche. Non vi si trattano, che soggetti particolari, per lo più senza legame fra loro, secondo la Festa, il Vangelo, e la invenzione del Predicatore: di rado vi si spiegano i primi principi, ed i fatti, che furono i fondamenti di tutti gli statuti: vi si parla delle Storie contenute nella Sagra Scrittura, come di cose da tutti conosciute.

Quindi è, che le pubbliche Lezioni della Scrittura, che compongono una parte dell'Ufficio della Chiesa, tanto poco servono all'ammaestramento de' Fedeli, per cui

furono istituite. Tutti non intendono il Latino, pochi si servono delle traduzioni; e queste non bastano, se non si conoscono i Libri Sacri, da' quali sono cavate le Lezioni, e se non vi si leggono secondo il lor ordine. Si dovrebbe supplire a questo difetto con le Prediche; ma non è spiegare un Vangelo, il prenderne una parola per Testo, e farvi venire a proposito tutto ciò, che si vuole. Così dappertutto si trovano Genti dabbene, che da quaranta o cinquant'anni frequentano le Chiese, ed essendo molto assidui agli Uffici, ed alle Prediche, ignorano ancora i primi elementi del Cristianesimo.

I soli Catechismi sono quelli, che discendono fino a queste prime istruzioni, a tutti tanto necessarie; ma pare che non siano a sufficienza stimati. Crede la maggior parte sapere il Catechismo; perché lo ha appreso nella sua infanzia, e non si accorge di averselo scordato, o di non averlo mai bene inteso. Alcuni hanno rossore di confessare la loro ignoranza, e la loro cattiva educazione, e non possono abbassarsi fino a questi ammaestramenti, che li rimanderebbero (così pare ad essi) alle Scuole più fanciullesche. Gli Ecclesiastici (parlo di quelli, che cercano i loro interessi più, che quelli di Gesù Cristo) disprezzano questa occupazione; perché è faticosa, oscura, ed infeconda. Se pensano di avere talenti grandi, cercano reputazione per mezzo dell'eloquenza del Pulpito: se ne hanno meno, si appigliano a | (p. 14) Confessionario, ed alla direzione. Ma una delle maggiori difficoltà della Confessione è la ignoranza de' Cristiani: e colui, che ben gli ammaestrasse, troncherebbe fino dalla radice molti peccati.

E' vero che la forma, e lo stile de' Catechismi ha poco allettamento per quelli che gl'imparano. Perché quanto a quelli, che l'insegnano, non bisogna sperare, che mai prendano gran diletto nel ripetere sovente verità, che loro son familiari; trovando sempre nuove difficoltà dal canto degli Uditori; non vi è che la carità, la quale possa farne il diletto. Ma quanto a' Discepoli, come per la maggior parte sono fanciulli, che non possono vedere la utilità di questi ammaestramenti, sarebbe molto da desiderarsi, ch'eglino avessero qualche cosa di più obbligante, che per l'ordinario non hanno. Perché sembra, che coloro, i quali in questi ultimi tempi hanno composto Catechismi, non abbiano avuto questa mira, o non abbiano creduto possibile il riuscirvi. Hanno solo cercato rinchiudere in poche parole il più essenziale della Dottrina Cristiana: distribuirlo, seguendo un certo ordine, e farlo imparare da' fanciulli per via di domande, e di risposte, che fortemente s'imprimessero nella loro memoria: e questo in fatti è il più necessario.

Così questi catechismi hanno prodotti frutti grandissimi: e per qualsiasi ignoranza, che rimanga fra' Cristiani, ella non è da paragonarsi con quella, che regnava duecento anni sono, prima che Sant'Ignazio, ed i suoi Discepoli avessero richiamato l'uso di catechizzare i Fanciulli.

Ma finalmente non si può negare, che lo stile dei Catechismi non sia per lo più molto secco; e che i Fanciulli non abbiano molta fatica a ritenerlo, ed ancor più ad intenderlo. Fra tanto le prime impressioni sono le più forti, e molti conservano per tutto il corso del loro vivere una segreta contrarietà a quelle istruzioni, che tanto gli hanno affaticati nella loro infanzia. Tutti i discorsi di religione loro sembrano malinconici, e noiosi. Se ascoltano Prediche, se leggono Libri di divozione, lo fanno con dispiacere, o mal volentieri, nella guisa che prendonsi medicine salutifere; ma spiacevoli. La | (p. 15) Religione sembra loro una Legge dura; non la seguono, che con timore, senza gusto, e senza affetto, mettendola dove non è, e non attaccandosi che alle formalità. Altri più foci si scostano del tutto, intestati dalle false idee date ad essi dalla durezza de' Catechismi, e dalla semplicità delle Femmine, che sono state le prime a parlar loro di Religione, non vogliono ascoltar cosa alcuna, e suppongono, senza venirne in chiaro, che tutti questi discorsi non meritano nemmeno di esser esaminati. Questo è quello, che fa i licenziosi, principalmente quando le loro passioni, ed i loro abiti cattivi rendono ad essi odiose le verità della Religione; quando hanno di distruggerle interesse, per lo meno nell'animo loro, per quietare i rimorsi, che li

tormentano. Ed ecco fin dove possono giugnere gli effetti cattivi degli ammaestramenti spiacevoli.

Cerchiamo dunque con l'aiuto di Dio, che vuole la salute di tutti gli Uomini, se vi sia qualche modo di rimediare, o di supplire all'aridità de' Catechismi, o primariamente procuriamo di scoprirne la cagione. Ella nasce, se non m'inganno, da questo, che i primi, che gli hanno composti, erano Teologi allevati nella Scuola, i quali altro non hanno fatto, che estrarre dal ciascun Trattato di Teologia le diffinizioni, e le divisioni, che hanno giudicate le più necessarie, e tradurle in lingua volgare, senza cambiarne lo stile. Hanno parimenti seguito l'ordine scolastico, ed hanno voluto far imparare a' Fanciulli le ragioni giusta la disposizione de' Trattati; perché si discorre delle Virtù, e de' Sacramenti, dopo aver trattato de' Misteri; così del rimanente. Ma temo, che non abbiano fatto riflessione sufficiente sopra lo stato di quelli, che prendevano ad istruire: ed in fatti è difficile, che Uomini, i quali per lungo tempo hanno studiato, e sono molto esercitati in tutte le sottigliezze d'una scienza, possano ben figurarsi fin dove giunga la ignoranza di quelli, che non ne hanno alcuna tintura.

L'ordine, e lo stile della Teologia scolastica è molto proporzionato a coloro, che hanno studiata la Logica, e le altre parti della Filosofia, come sono per l'ordinario i Teologi. Quando loro si propone di primo lancio, che Iddio può essere considerato in sé, o in ordine alle | (p. 16) creature: in sé, o quanto all'essenza; o quanto alla distinzione delle Persone: in ordine alle creature, o come loro principio, o come lor fine; che i mezzi, per li quali la creatura ragionevole può arrivare a questo fine, sono le virtù, e la grazia, che Gesù Cristo ci ha meritata, e che ci viene comunicata per mezzo de' Sacramenti: quando, dico, proporrete tutto ciò ad un Uomo istruito nella Filosofia, v'intenderà molto bene, e questo disegno generale farà, ch'egli dilettevolmente prevede tutto ciò, che di poi deve apprendere. Ma se dite la stessa cosa ad un Mercatante, o ad un Computista, che non è stato alla scuola, non v'intenderà in conto alcuno; non formerà in se stesso, che una idea confusa di un discorso, che riguarda Dio, e la Religione: non è avvezzo a queste divisioni metodiche; non intende questi termini di essenza, di principio, di fine, di mezzi: sarebbero necessarie molte parole, e molto tempo per ispiegarli tutto ciò. Sarà peggio ancora, se parlate ad un Contadino, ad una Femmina casareccia, ad un Fanciullo, che peranco non sa tutto il linguaggio, e che ancora non ha le idee delle cose più comuni del vivere.

Il miglior ordine d'insegnare non è dunque quello, che ci sembra più naturale, quando consideriamo le verità astratte, ed in loro stesse; ma quello, che la sperienza fa conoscere come il più proporzionato ad introdurre queste verità negli animi di coloro, a' quali parliamo. Hora pare doversi fare da noi gran conto della sperienza di tutti i secoli. Perché se noi si facciamo addietro per sette, ovvero per ottocent'anni, che è quasi il tempo, dal quale la maggior ignoranza s'è sparsa nel Cristianesimo, prima di questi tempi infelici fino al principio del Mondo, trovo esservi quasi sempre seguito il medesimo ordine d'insegnare la Religione; e che a questo servì principalmente il raccontamento, e la semplice deduzione de' fatti, sopra della quale fondavansi i decreti, ed i comandamenti della Morale.

In fatti, ne' primi duemille anni la vera Religione si conservò senza scrittura, con la sola tradizione: e questa tradizione altro non era, che la cura religiosa, che avevano i Padri di raccontare a' loro Figliuoli le meraviglie di Dio, che avevano co' lor propri occhi vedute, o | (p. 17) apprese per relazione de' loro Parenti; e che que' Figliuoli egualmente pietosi, e fedeli, avevano cura dal canto loro di riferire a' loro Figliuoli. Così Adamo aveva istruito quel gran numero di Figliuoli, col quale cominciò a popolare la Terra: aveva loro detto sovente, avendolo appreso dal medesimo Dio, come il Mondo era stato creato, com'egli, e la sua Consorte furono formati: aveva loro raccontato la felicità del loro primo stato, la loro colpa, la pena. Così Noè aveva insegnato a' suoi Figliuoli quanto era passato di memorabile avanti il Diluvio: ed i tre di lui Figliuoli sparsero per tutta la Terra la memoria di quel famoso avvenimento. Chi

può dubitare, che Abramo non abbia preso gran cura di raccontare ad Isacco, quanto, prima ch'egli nascesse, Dio aveva fatto a favore del Genere umano, che grazie particolari, che egli medesimo ne aveva ricevute, poiché la Scrittura espressamente dimostra (a: *Gen 18,18*) il di lui zelo per l'ammaestramento di sua Famiglia? E chi può metter in dubbio, che gli altri Patriarchi non lo abbiano imitato? Mosè, ispirato da Dio, raccolse, e scrisse tutte queste antiche tradizioni nel libro del Genesi, e ne' libri seguenti, dopo aver raccontato molto a lungo i gran miracoli, che Iddio aveva fatti per torre il suo Popolo dalla schiavitù dell'Egitto, raccomanda a tutti gli Israeliti, che, come egli, gli avevano veduti, di raccontarli a' loro Figliuoli; e sovente ripete per parte di Dio questo comandamento, come quello di leggere, rileggere, e meditare continuamente la sua Legge; cioè tutto ciò, ch'egli loro dava per iscritto. Giosuè, Samuele, e gli altri profeti scrissero di tempo in tempo i Miracoli, le Predizioni, e tutte le altre cose, che servivano alla Religione; il che fu continuato senza interruzione fino alla cattività di Babilonia. Al ritorno, Iddio suscitò il dotto Esdra; perché raccogliesse con diligenza tutti i Libri precedenti, e vi aggiungesse la storia del ristabilimento. Finalmente dopo un molto lungo intervallo, in cui non era succeduta cosa memorabile in ordine alla religione, fu scritta la storia di Giuda Maccabeo, e de' suoi Fratelli, che tanto valoro | (p. 18) samente l'avevano difesa contra gl'Infedeli, accaniti a distruggerla, ed a far perire i sagri Libri. Hora questa storia ci conduce molto vicino al tempo del Messia. La Scrittura però non pregiudicava alla tradizione: ella non serviva che a renderla più certa; ed i Fedeli non avevano minor cura, che ne' primi tempi, di raccontare a' loro Figliuoli, ed a' loro bambini, ciò che avevano appreso da' loro Padri, e da' loro Avi, e il raccomandar loro il farlo passare alla loro Posterità. (a: *Psalms 45,1; 77,2*) Questo debito è notato in tutti i libri di Morale, e particolarmente ne' Salmi. E' dunque vero, che per tutto il vecchio Testamento la Religione si è conservata con le narrazioni, e con le Storie.

La pubblicazione della nuova Confederazione non ha mutato cosa veruna di questo ordine. Solamente fu aggiunta alla storia delle antiche meraviglie quella delle nuove ancora maggiori. La Nascita, e la Vita di Gesù Cristo, i suoi Discorsi, i suoi Miracoli, la sua Risuscitazione, lo stabilimento della sua Chiesa; ed Iddio ha fatto scrivere questi nuovi prodigi, come gli antichi, da coloro che n'erano testimoni di vista. Il sermone di S. Stefano, e la maggior parte di quelli degli Apostoli, che la Scrittura ci riferisce, fanno vedere, che le dispute loro contro gli Ebrei, e le istruzioni, che davano a' Pagani, erano sempre fondate sopra la deduzione de' fatti. Bisognava far sovvenire agli Ebrei quanto Iddio aveva fatto per li loro Progenitori, e quanto loro aveva promesso, per mostrare ad essi il compimento: e bisognava insegnare agl'Infedeli, che Iddio aveva creato il Mondo, che lo governava con la sua provvidenza; e che aveva mandato un uomo straordinario per giudicarlo.

Vediamo la stessa condotta ne' secoli susseguenti. Fra le Opere de' santi padri abbiamo gran numero d'istruzioni per coloro, che volevano farsi Cristiani. Elleno sono tutte fondate sopra i fatti, ed il corpo n'è sempre una narrazione di quanto Iddio ha fatto pel Genere umano dal principio del Mondo fino alla pubblica- | (p. 19) zione del Vangelo. (a: *De Cathec. Rud.*) Non vi è cosa alcuna più chiara di quella, che S. Agostino ne ha scritto nell'opera, che a bello studio ha composta, per mostrare la maniera, con la quale si doveva catechizar gl'ignoranti. Egli parla sempre di narrazione; suppone sempre, che la istruzione debba farsi raccontando fatti, e stendendoli più meno, giusta la loro importanza, e la capacità del Discepolo: ed il modello del catechismo, che egli medesimo dà nel fine di quel Trattato, è un compendio di tutta la Storia della Religione, mescolato di riflessioni diverse. E' vero ch'egli non parla se non della istruzione delle Persone ragionevoli, che avendo menata una parte della lor vita fuori della Chiesa, domandavano di esser istruiti nella Religione Cristiana; né parla punto de' Figliuoli battezzati: e né in questo Santo Padre, né in alcun altro vediamo per essi alcun Catechismo. Ciò nasce, perché quelli, che erano

battezzati nella infanzia, erano Figliuoli de' Cristiani: che erano eglino stessi stati ben istruiti, prima di essere battezzati: e che di poi avevano gran cura d'istruire i loro Figliuoli nelle loro Case, e di condurli alla Chiesa, dove assistevano a' Catechismi di coloro, che domandavano il Battesimo. Così la Storia della Religione, e tutta la Dottrina Cristiana, tante volte era ad essi replicata ed in pubblico, ed in privato, che non potevano mancare di ben saperla, per poco che vi avessero avuto affetto. Non si deve nulladimeno dubitare, che la istruzione de' Figliuoli battezzati non sia sempre stata cominciata di una maniera diversa da quella de' Catecumeni più attempati. Prima di dire a questi il Simbolo, e spiegar loro i Misteri, era necessario prepararli con molti discorsi, per accertarsi della loro conversione, e per ispirar loro la sommissione, ch'è dovuta all'autorità della Chiesa; dimodoché fussero pronti a ricevere senza discussione tutte le verità, ch'ella proporrebbe ad essi per credere. I Fanciulli battezzati non avevano bisogno di questi preparativi. Avevano di già la fede: avevano la docilità, non solo per ragione della loro credulità all'età loro naturale, che al più non avrebbe prodotto, | (p. 20) che una fede umana; ma per ragione della grazia del Battesimo, che aveva impresso nell'animo loro l'autorità di Dio, e della Chiesa. Così insegnavasi ad essi di primo lancio il Simbolo, come ancor noi facciamo; ma erasi molto più solleciti, di quello che noi siamo, a farne loro la spiegazione, ed a fortificare in essi la fede con tutte le istituzioni da me accennate, e nelle Case, e nella Chiesa.

Devesi credere, che questa maniera d'istruire tanto sia durata, quanto l'antica disciplina si è conservata nella Chiesa, cioè fino verso il Secolo nono; perché vedesi fino a quel tempo durare l'uso di catechizzare, e di esaminare molte volte in tempo di Quaresima coloro, che dovevano essere battezzati a Pasqua. Ma finalmente, come non battezzavasi quasi più se non Bambini, queste istruzioni pubbliche degenerarono in formalità: e la miseria de' tempi, avendo introdotta una grande ignoranza, ancora nel Clero, l'ammaestramento effettivo fu molto negletto. Perloché fu d'uopo ordinare in molti Concili, che i Vescovi, ed i Sacerdoti insegnassero a' Popoli per lo meno il Simbolo, o la Orazione Dominicale. Con questo contrassegnavano tutto il Catechismo. Esporre, o spiegare il Simbolo, secondo gli Antichi, è lo stesso, che catechizzare; perché il Simbolo è il compendio di tutta la Dottrina. In fatti que' Concili vogliono, che siano mandati i Fanciulli alle Scuole, per ricevere questo ammaestramento; il che sarebbe utile, se non si trattasse, che di ritenere a memoria quelle poche parole. Dopo quel tempo, cioè circa il decimo Secolo, si ristrinse a questa maniera d'istruire, e si credette, che quando i Cristiani intendessero mediocrementemente il Simbolo, potevano astenersi dalla cognizione della maggior parte de' fatti, che gli Antichi con tanta sollecitudine loro raccontavano. Frattanto, quando non avessimo l'autorità della Scrittura, e gli esempi di tanti Secoli, sarebbe facile di vedere, che la narrazione, e la deduzione de' fatti, generalmente parlando, è la miglior maniera d'insegnare la Religione.

Si può, in vero, provare con ragioni convincenti, che vi è un Dio Creatore di tutte le cose, che le con- | (p. 21) serva, e le governa con la sua provvidenza: che la natura umana è corrotta: che l'anima è immortale: e che non può trovare felicità in questa vita: ma la maggior parte degli Uomini è tanto rozza, e sì poco attenta, che non è capace d'intendere, e di seguire questi ragionamenti. Gl'istessi Filosofi, che meglio discorrono, e non possono giungere alla cognizione di quello, ch'è superiore alla ragione, come la Trinità, la Incarnazione, la Predestinazione, (in una parola) i Misteri, de' quali tuttavia la cognizione è necessaria, per farci conoscere quello, di cui siamo a Dio debitori. Quindi è, che Iddio, il quale perfettamente ci conosce, ha fondata la Dottrina della sua Religione sopra prove, delle quali tutti gli Uomini fussero capaci, cioè sopra fatti, e sopra fatti evidenti, illustri, sensibili, i quali sono la Creazione del Mondo, il peccato del primo Uomo, il Diluvio, la vocazione di Abramo, la uscita dall'Egitto. Ed affinché la verità di questi fatti non potesse essere rievocata in dubbio da coloro, che non gli avevano veduti, ha egli di tempo in tempo fatto testimonianza a

coloro, che li raccontavano con altri fatti straordinari, cioè con miracoli, come quelli di Mosè, e de' Profeti, e finalmente di Gesù Cristo, e de' suoi Discepoli. Dimodoché per credere a quelli, che Iddio ha mandati, non vi abbisognò se non questo discorso cotanto facile. Bisogna che Iddio sia quello, che per via di questi Uomini ci parla; poichè in suo nome risuscitano morti, e fanno altre meraviglie, che solamente da lui possono farsi. (*a: Ioan 3,2 q. 33*) In questa guisa discorreva il Cieco nato sopra i miracoli di Gesù Cristo, e faceva lo stesso ragionamento, che faceva Nicodemo Dottore nell'Israelle.

Questo modo di istruire non solamente è il più sicuro, ed il più proporzionato ad ogni sorte d'intendimento; ma ancora è il più facile, ed il più aggradevole. Ognuno può intendere, e ritenere una Storia, nella quale la continuazione de' fatti insensibilmente impegna, ed in cui la imaginazione trova pre- | (p. 22) sa: e se ben molti si lagnano della loro memoria, ella è tuttavia meno rara, che l'intendimento. Di là nasce la curiosità per le nuove, l'affetto de' romanzi, e delle favole. Sopra tutto i Fanciulli sono quelli, che ne sono più bramosi; perchè tutto ha per essi la grazia di novità: e come dall'altra parte le Persone attempate amano naturalmente di raccontare i fatti, de' quali hanno la memoria ripiena, non vi sarebbe cosa cotanto facile, quanto istruire i Fanciulli nella Religione, se li padri, e le Madri ne fussero bene istruiti, e se volessero applicarsi a raccontare le meraviglie di Dio, come altre volte facevano. Coloro, che hanno composti i nostri Catechismi moderni, hanno ben veduta questa utilità di fatti, per arrestare la imaginazione de' Fanciulli, e per render loro le istruzioni gradite: e molti hanno stabilito, per regola del loro metodo, terminare ogni lezione con una Storia. Ma siccome non hanno trovato nella Scrittura, e ne' Libri di grande autorità, Storie brevi, che sempre fussero convenienti alle loro lezioni, ne hanno preso dove hanno potuto: e sovente le hanno cavate dal fior degli esempi del Pedagogo Cristiano, o da alcune Vite de' santi poco corrette. Dimodoché quelle storie per la maggior parte contengono visioni, o miracoli poco certi, o ancora poco verisimili. Credesi, che tutto sia buono per li Fanciulli; ma diventeranno Uomini: e queste prime impressioni possono renderli troppo creduli, o dar loro del disprezzo per tutto ciò, che hanno appreso nella infanzia, senza distinguere il solido. Di più; il Catechismo si fa in pubblico, ed in faccia agli Altari: è questa la Parola di Dio, alla quale non è permesso mischiare cosa, che non possa sostenersi avanti gli Uomini più dotti, e meglio sensati, e che non sia degna della maestà della Religione.

Un altro mezo, per supplire alla scarsità de' catechismi, che molto più si accosta al metodo antico, e del nuovo Testamento, accompagnati dalle figure. La invenzione n'è eccellente: le immagini sono molto atte a dar nella imaginazione de' Fanciulli, ed a fissare la loro memoria. E questa è scrittura degl'ignoranti. Ma | (p. 23) sarebbe da desiderarsi, che coloro, i quali hanno fatti questi compendi, per lo meno quelli, de' quali ho cognizione, vi avessero osservato più di scelta, e più di metodo. Hanno stese molto più al lungo le Storie del Genesi, che quelle degli altri libri Storici; ne hanno poste molte, che non servono in conto alcuno all'essenziale della Religione, come la punizione di Adonibezocco, e di Agagio, la ribellione di Zamri, ed altre simili, e ne hanno lasciate d'importanti, come le promesse del Messia fatte a David, la vita de' Profeti. Sopra tutto non apparisce, che abbiano preso cura di far vedere l'ordine, e la relazione di tutti quei fatti: e veramente questo è quello, che i Fanciulli più tardi intendono, ma questo pure è quello, a che sempre tender si deve. Infine, i libri ripieni di figure sono di troppo gran prezzo, per essere ad uso de' poveri, che più hanno bisogno di queste istruzioni: ed discorso che non è fatto se non per ispiegar le figure, non è più tanto chiaro quando elle siano tolte.

So bene, che la ragione, la quale ha fatto comporre il Catechismo senza narrazioni, è il desiderio di restringersi a quanto è più necessario: fondata sulla cognizione, che avevasi della ignoranza crassa della maggior parte de' Cristiani, della loro poca applicazione, della loro incapacità. Si è creduto, che potevano ignorare i nomi de'

Patriarchi, e de' Profeti; la convenzione con Abramo; la cattività di Egitto, e di Babilonia; purché sapessero, che in Dio vi son tre Persone: che la seconda si è fatta Uomo: che vi son sette Sacramenti etc. Tuttavia non si poté fuggire il meschiare molti fatti alla Dottrina. Non si poté spiegare il primo Articolo del Simbolo, senza parlare della Creazione: né il Battesimo, senza parlare del peccato del nostro primo Padre: né il principio del Decalogo, senza parlar di Mosè, della occasione, e della maniera, con la quale gli fu data la Legge. Né si pote esenzionarsi dal raccontare molto diffusamente la Nascita di Gesù Cristo, i suoi principali Miracoli, la sua Passione, la sua Risuscitazione, l'Ascensione, quando altro non fusse, per render ragione delle Feste, con le quali si onorano questi Misteri, che è uno degli ammaestramenti, de' quali il Popolo ha più biso- | (p. 24) gno. Hora questi fatti sarebbero molto intelligibili, e molto più aggradevoli, se fussero raccontati per l'ordine, ch'è loro naturale, e con una diffusione ragionevole, di quello che siano, quando non si dicono, che per occasione, seguendo l'ordine delle parti del Catechismo; quando non si dicono, che di passaggio, e come mal volentieri, temendo di perdervi il tempo.

Questo è quanto merita di essere molto considerato. Perché temo, che ne' catechismi più brevi non vi siano de' discorsi men necessari di queste narrazioni. Non ve n'è quasi alcuno, che non contenga qualche cosa di più di quello, ch'è precisamente di Fede; e questo sovrapiù è cavato per l'ordinario o dalle opinioni della scuola, o dalle meditazioni degli Spirituali, e non ve n'è alcuno, che non sia ripieno di termini della scolastica, che domandano una grande spiegazione, per poter essere intesi dal Popolo. Virtù infuse, Virtù Teologali, Cardinali, Culto di latria, di Dulia, d'Iperdulia. Ma quando si potessero senza la cognizione di questi fatti sapere le verità assolutamente più necessarie alla salute, non è forse necessario procurare di rendere i Cristiani capaci di profittarsi ne' Libri di pietà, nelle Prediche, e nella medesima Scrittura, se possono giungervi. Non è forse necessario, che intendano, per quanto possibile, quanto pubblicamente si legge, si canta nella Messa, e negli Uffici, e quanto viene significato dalla sagre cerimonie della Chiesa? Hora, che possono intendere coloro, che non hanno mai sentito parlare né de' Patriarchi, né de' Profeti, né di Abramo, né d'Israelle, né di Mosè, né di David, né di Gerusalemme, né del Tempio, né degli antichi Sacrifici: ovvero, che ne hanno sentito parlare tanto confusamente, che non ne hanno alcuna idea, che sia chiara?

Ecco i motivi, che mi hanno fatto risolvere di comporre questo Catechismo, il cui fine è sostenere con la cognizione de' fatti, la spiegazione del Simbolo, e delle altre parti della Dottrina Cristiana: la sperienza farà vedere, se questo metodo sia di qualche utilità. Quello, che mi fa sperarne bene, è, che parmi egli si accosti a quello che Iddio medesimo ci ha insegnato, nell'ordine delle Sagre Scritture. I primi Libri, ed i più antichi non son | (p. 25) per la maggior parte che Storie; dopo vengono li Precetti della morale; poi li libri de' Profeti sparsi di esortazioni, e predizioni: dappertutto vien seguito l'ordine de' tempi. Lo stesso ancora è nel nuovo Testamento. Da principio ci è la Storia de' Vangeli, e gli Atti degli Apostoli, poi le istruzioni, ed esortazioni nelle loro Epistole; e finalmente le predizioni dell'Apocalisse: dimodoché l'ordine delle Scritture racchiude tutto l'ordine de' disegni di Dio. Il primo libro comincia dalla Creazione del Mondo; e l'ultimo termina con la speranza dell'ultima Venuta di Gesù Cristo.

Se tutti li Cristiani fussero ancora, come ne' primi tempi, capaci di leggere la Scrittura, e d'intenderla, non sarebbe necessaria altra istruzione, perché il medesimo Iddio sarebbe quello, che parlando col mezzo de' suoi Profeti, gl'istruirebbe. Ma non è che troppo evidente, che ogni sorte di Gente non è in istato di leggere utilmente la Scrittura. La maggior parte viene arrestata ad ogni pagina dalle maniere di parlare, e dalle locuzioni Ebraiche, che nelle migliori traduzioni sfuggir non si possono; o da costumi degli antichi Orientali, tanto diversi da' nostri. Quantunque ciascuno de' libri sia breve, tutti insieme fanno un assai grosso volume, ed il volgo de' Cristiani ha poco

comodo di leggere, poca applicazione, o poca memoria. Di più, se bene tutta la Scrittura sia utilissima per la nostra salute, tutte le sue parti a tutti non sono necessarie. I libri puramente Storici sono più necessari, che il libro di Giobbe, il Cantico, ed i Profeti; il nuovo Testamento più, che l'antico; se bene non si possa ben intendere l'uno senza l'altro. Nel Genesi, e negli altri libri di Storie, vi sono molti fatti, che non c'importano tanto, quanto a coloro, per li quali sono stati da prima scritti; come le origini delle Nazioni, e le Genealogie. Nella Legge abbiamo molto più bisogno di Precetti di morale, che di cerimonie di già annullate. Hora è impossibile diciferare alla prima tutto ciò, se non si resta istruito da qualcuno, che abbia ben letto la Scrittura. La oscurità della Scrittura è ancora un ostacolo considerabile: perché senza parlare di quello, che a bello studio oscuramente è stato scritto, per | (p. 26) esercitare la nostra fede, e la nostra sommissione, e per eccitare la nostra attenzione; quello, che più chiaramente è scritto, è divenuto in più luoghi oscuro, per cagioni molto naturali: per la imperfezione delle traduzioni, che non possono mai arrivare alla forza delle originali: per la diversità de' costumi: per la lunghezza del tempo, che ha fatto perdere la tradizione di mille circostanze de' luoghi, e delle persone. Non si possono togliere queste difficoltà, se non con un lungo studio, e con una grande applicazione, che deve esser la opera propria de' Sacerdoti, e de' Pastori. Ad essi conviene studiare continuamente la Legge di Dio, per ispiegarla in pubblico, ed in privato al Popolo, il quale ha ragione di chiederla dalla loro bocca. Ma prima di venirne alla stesa di ogni libro, e di ogni passo, è necessario mostrar loro in compendio il Sommario della Dottrina, che contengono questi libri Divini, per reggerli nella lettura, che di poi ne potranno fare, mostrando loro ciò, che vi devono principalmente cercare, ciò, che vi devono da principio leggere, e dove più bisogna fermarsi. Hora spero che questo Catechismo potrà servire a questa sorte di ammaestramento.

Dopo aver reso conto del fine, che mi sono proposto, credo dovere spiegar il metodo, di cui vorrò servirmi, per ridurlo in pratica. Non pretendo, che questo Catechismo debba esser mirato come un libro fatto semplicemente per esser letto, oppure per essere imparato a mente; deve essere questo piuttosto un modello d'istruzione, che il Sacerdote, ovvero ogni altro, che insegna, possa seguire secondo il suo talento, senza attaccarvisi scrupolosamente, cambiando, e diversificando secondo le persone, e le occasioni. Altra deve essere l'istruzione de' fanciulli: altra quella di persone ragionevoli; ma ignoranti della Religione: a Genti civili per altro, ed illuminate, bisogna altramente parlare, che ad Artigiani, e Contadini. Non potendo esprimere tutte queste diversità in questo modello, mi son contentato di esprimervi la principale, e di dare due Catechismi, un picciolo per li fanciulli, che potrà servire agli uomini meno istruiti; ed un maggiore | (p. 27) per le persone più illuminate, e più capaci. Il primo Catechismo non sarà necessario a coloro, che saranno in istato d'intendere alla prima il secondo: ma quelli, che si serviranno del primo, devono di poi studiare l'altro; poiché, se bene egli vada poco più lontano di questo, ch'è assolutamente necessario, non credo tuttavia avervi posto cosa alcuna, che non sia molto utile a tutti li Cristiani. Nel rimanente, affinché il Catechismo grande potesse egli solo esser un ammaestramento bastevole, non ho potuto sfuggire di comprendervi tutto ciò, che contiene il picciolo; e non ho avuto timore, che questa replica fusse inutile. Coloro, che cominciano ad imparare, non sono tanto attenti, che basti loro dire una sola volta le cose. Potiamo dirci felici, se la ritengono alla terza, ovvero alla quarta replica: e credo esser questa la cagione delle replicazioni frequenti, che ritroviamo nella Scrittura, particolarmente nella Legge. Iddio, parlando per mezo di Mosè, non si contenta proporre i suoi voleri al suo popolo una sol volta, li ripete molte volte in diverse occasioni, e li fa scrivere, come gli aveva detti, particolarmente quelli, ch'erano di maggior importanza, come il divieto della Idolatria. Così credo, che sarà bene, che un fanciullo, il quale aveva prima appreso da suo Padre, o da sua

Madre, le parole del Simbolo, con qualche leggiera spiegazione, impari la Storia del picciolo Catechismo con le domande, e risposte d'ogni Lezione: ch'egli rivegga nella spiegazione degl'insegnamenti ciò, che più deve ritenere: e che passi di poi al Catechismo maggiore, nel quale vedrà ancora i medesimi fatti, ed i medesimi insegnamenti; ma con estesa maggiore. A forza di sentir dire quelle medesime verità in tante diverse maniere, forse gli rimarranno finalmente nell'animo; forse vi prenderà piacere, e si affezionerà ad istruirsene con maggior fondamento per tutto il rimanente della sua vita con la lettura della Scrittura sacra, e di altri Libri spirituali, con le Prediche, e con Discorsi familiari. So bene, che possono esserci molti gradi di capacità fra quelli, alli quali il picciolo Catechismo è necessario, e quelli, che possono servirsi alla prima del grande: in questo sta al | (p. 28) Catechista l'accomodarsi a queste diversità con giudizio, e discrezione. Deve egli stendere, o raccorciare le narrazioni, giusta la capacità de' suoi discepoli: dichiarare loro ciò, che troveranno oscuro: soddisfare alle loro difficoltà; in fine non lasciare alcun soggetto che da essi non sia inteso tanto, quanto ne sono capaci.

E' evidente da tutto ciò, che il Catechista ne deve saper molto di più di quello, che qui sta scritto. Deve aver ben letta la Sacra Scrittura, particolarmente i libri Storici. Deve, per far bene, aver veduto ne' principi tutto ciò, che ho cavato dagli Autori Ecclesiastici, che ho segnati nel margine. Non ho detto in ciascuna Lezione, se non quello, che credo necessario; ma affinché il Discepolo possa ritenere quel poco, che vi ho posto, bisogna dirgliene molto di più. Nella parte Storica dunque, bisognerà stendere le narrazioni, aggiungendovi le circostanze, che ho troncate; quelle per lo meno, che saranno giudicate più utili: e credo, che per lo più basterà leggere in quei luoghi, il Testo della Scrittura. Nella parte Dogmatica si potrà stendere con ragionamenti, comparazioni, esempi, sempre ben sensibili, e proporzionati all'uditore.

Ma nell'una, e nell'altra, bisogna ben osservare di non dir cosa alcuna in queste aggiunte, che non sia appuntatamente vera, e d'una autorità non contrastevole. Bisogna guardarsi bene dal meschiare alle verità della Scrittura le opinioni, che dividono la scuola sopra le circostanze della Creazion del Mondo, sopra gli Angeli, sopra lo stato dell'Innocenza, dal voler determinare il tempo, che Adamo fu nel Paradiso terrestre, le età di Abelle, e come morisse Caino. Non bisogna pure fermarsi sopra le domande, che sopra tutto questo potrebbero fare gli Discepoli, ma avvezzarli di buon'ora a limitare la loro curiosità, e a contentarsi di quello, che Iddio ha voluto da noi sapersi. Spiegando quanto riguarda Gesù Cristo, non si deve assicurarsi sopra certe meditazioni, che aggiungono alle Storie molte circostanze, inventate con pretesto di verisimilitudine, come de' discorsi di Maria con il suo | (p. 29) Figliuolo, ovvero con gli Angeli: che ella fusse presente all'Ascensione: che gli Apostoli assistessero alla sua morte: e mille altre somiglianti particolarità, delle quali non dice cosa alcuna la Scrittura. Parimenti sopra li Dogmi, non si debbono meschiare le opinioni probabili con le decisioni di Fede. Troverete molte cose necessarie a dirsi, prima di parlare della qualità delle pene del Purgatorio; della età, nella quale dobbiamo risuscitare; e di altri simili articoli, sopra de' quali la Chiesa non ha sentenziato cosa alcuna; e ne' quali molti s'imbarazzano, fintantoché ignorano l'essenziale della Religione.

Sarebbe a desiderarsi, il servirsene, a proporzioni della medesima ritenuta, e della medesima sobrietà nelle pratiche della Religione, che si usa nell'insegnarla; (a: *Concil Trid. Sess. 25 init.*) ed il contentarsi di quelle, che l'uso pubblico della Chiesa ha autorizzate, senza aggiungerne di nuove, o meno generali. Così per la orazione della mattina, mi vorrei regolare sopra l'Ufficio di Prima, e per quelle della sera, sopra la Compieta; affine di non proporre al Popolo, se non orazioni, che non fossero cavate, o composte nel medesimo spirito. In somma, parmi che il più sicuro sarebbe il servirsi, per quanto fusse possibile, delle orazioni, che si trovano nel Breviario, Messale, Rituale, o Pontificale. Ve ne sono da scegliersi per tutte le sorte di soggetti: e

non è mai troppo l'applicarsi a conservare la uniformità, e a troncare il prurito di devozioni novelle, e singolari. Io aggiungo ancora la Corona, principalmente a favore di coloro, che non sanno leggere.

Alcuno crederà forse, che io voglia qui biasimare l'uso delle formule, come sono gli Atti di Contrizione, di Adorazione, di Offerta, di Rendimento di grazie, e d'altro. Ma all'opposto pretendo stabilirli con maggior autorità; perché tutti questi Atti si trovano nelle Orazioni Ecclesiastiche; altro non vi vuole, che il saperli discernere. Il Simbolo tutto intero altro non è, che un Atto di Fede, oppure se volete, tanti in esso sono Atti, quanti sono Articoli. Il *Confiteor*, non | (p. 30) contiene egli l'Atto di Contrizione? E quando percuotendomi il petto per castigar me stesso, ripeto ben tre volte, che ho offeso Dio con la mia colpa, senza cercarvi scusa: e quando imploro l'aiuto di tutti li Santi e nel Cielo, e sopra la Terra, non è questo un protestare a sufficienza, che io ho dolore de' miei peccati? Che se alcuno non è contento di questa formula di Contrizione, ne troverà sufficientemente nel *Miserere*, e nelli sei altri Salmi, che la Chiesa ha dedicati alla Penitenza, e nelle Orazioni, che sieguono le Litanie de' Santi. Che cosa è il *Gloria Patri*, se non un atto di Adorazione? ed il *Deo gratias*, se non un atto di Ringraziamento? Bisogna essere molto rozzo, per non discernere questi Atti, se non sono titolati e se formalmente non contengono la parola, Ringraziamento, Offerta, Adorazione. Quasi tutti li Versetti de' Salmi sono tanti eccellenti modelli di tutti gli Atti più perfetti di Religione: e per questa cagione la Chiesa gli ha scelti fra tutte le parti della Scrittura; perché ella volle metterceli continuamente in bocca, affine, (*a: Athan. Epist. ad Marcellin.*) dice Sant'Atanasio, di perfezionare li nostri sentimenti, e gli nostri affetti sopra quelli eccellenti modelli. Le Orazioni, che terminano ogni parte dell'Ufficio sono ancora bellissime formule di ogni sorte d'affetto. Vi si ha fatto tanto l'uso, che sembra a molti, che elleno non più significhino cosa alcuna. E questo forse è quello, che ha fatto comporre quelle formule moderne, per render sensibili gli Atti medesimi con altre parole. Ma è da temersi, che troppo vi si speri: che molti non credano aver fatto un atto di contrizione, quando hanno detto molto distintamente, se ben con freddezza: Mio Dio, ho gran dolore di avervi offeso etc., che non ve ne siano di tanto semplici nel credere, che avrebbero perduta la contrizione, se si avessero dimenticata la loro formula. La importanza è di toccare i cuori. Quando li sentimenti vi saranno ben impressi, le parole non mancheranno: e quando elleno mancassero, Iddio non c'intenderebbe meno. | (p. 31)

Quando il Catechista si troverà obbligato a discendere nella stesa di quanto deve farsi levandosi, e coricandosi, e nelle altre azioni della vita, deve molto osservare di farlo con una tal discrezione, che non dia occasione alle genti semplici, e rozze di diventare scrupolose, o superstiziose. Che non credano aver fatto un gran peccato, se hanno mancato di dire certe parole svegliandosi, ovvero che non credano aver fatto il tutto, quando hanno soddisfatto all'esteriore. Se hanno divozione, non vi mancheranno: ma pur troppo ve ne sono, che lo fanno per costume, senza vera Religione.

Ecco le cose, che si devono insegnare: veniamo alla maniera; e primariamente allo stile. Ho di già mostrato l'inconveniente dello stile scolastico de' Catechismi, ed è più grande che non si pensa. Il sapere a memoria certe parole, senza intendere il senso, non è credere. Non si crede con la bocca; ma col cuore: e la bocca non fa, che professare al di fuori quello, che crede il cuore. Ancorché la Fede sia una cognizione oscura; perché crediamo quello, che non è evidente a' nostri sensi, né chiaro alla nostra ragione; ella è tuttavia una cognizione, ed una cognizione certa. Quando dico, che vi è un solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, credo distintamente, che, ognuno di quelli tre non sia l'altro, e che tutti tre siano il medesimo Iddio. Non comprendo come ciò sia; ma so certamente ch'egli è: e questo basta per la Fede. Ma non si può dire, che io creda questo misterio, se io non ne ho alcuna idea: e solamente ho la mia memoria carica d'un suono di parole, che mi sieno non meno

incognite, che quelle di una lingua straniera. Hora tale è il linguaggio scolastico, in ordine a tutti coloro, che non l'hanno studiato. Vi sono de' Catechismi, ne' quali, per diffinizione di Dio, si dice, che egli è un atto puro senza alcun mescolamento di potenza. A chiunque intende il linguaggio della scuola, questo esprime, che Iddio non può essere, se non quello, che egli è, e possiede attualmente tutte le perfezioni possibili. Ma a coloro, che non sanno se non l'Italiano, queste parole potrebbero far pensare, che Iddio | (p. 32) non abbia possanza. Le parole di essenza, e di sostanza esprimono ogni altra cosa al popolo di quello esprimono a' dotti. Atto, potenza, qualità, disposizione, abituale, virtuale: tutte le parole, che significano astrazioni, o seconde intenzioni, come si chiamano nella scuola, tutto questo parlare è sconosciuto dalla maggior parte delle Genti. Sarebbe lo stesso lasciar loro dire il Simbolo in latino, che lo spiegar loro di tal maniera; la speranza lo fa vedere. Dopo che vi siete ben affaticato a far ripetere cento, e cento volte da fanciulli, o da contadini, che in Dio vi sono tre Persone in una natura, ed in Gesù Cristo due nature in una Persona; ogni volta, che gl'interrogarete, il metterete in pericolo di dire due Persone in una natura, o tre nature in una Persona. Si fanno esempi di genti attempate, e dall'altra parte illuminate, che dicevano, lagnandosi, che si volevano rimandare al Catechismo: non sappiamo noi bene esservi tre Dei in una Persona? Ciò nasce da questo, che non avendo alcuna idea nell'intelletto, la quale corrisponda a quelle parole Natura, e Persona, ne sono imbarazzate, le confondono con facilità, e vi aggiungono indifferentemente Uno, o Tre, secondo lor viene in bocca. Fra questo mentre gli Eretici, e gli Empi ne prendono pretesto di calunniare la Religione, e di dire, che la facciamo consistere in sottigliezze, delle quali pochi sono capaci.

Ma dirassi: come si possono spiegare questi Misteri, senza tutti quei termini, che da sì gran tempo in qua sono consagrati alla Religione? Forse non si può del tutto astenersene; ma forse ancora l'uso c'inganna. E' molto più facile, lo confesso, il proporre al Popolo la Dottrina Cristiana co' termini istessi, che abbiamo letti ne' libri di Teologia; ma non si deve essere neghittoso, se potiamo trovare espressioni, che ad esso faccian intender meglio le stesse cose. Hora non è necessario per questo d'inventarne di nuove; non ricercasi che il bene studiar quelle, delle quali si aveva l'uso prima, che le sottigliezze degli Eretici avessero forzati li Teologi a prendere in prestanza questo linguaggio da Aristotile, e da altri Filosofi. Inoltre | (p. 33) non se ne troverà quasi alcuna ne' Santi Padri de' quattro, o cinque primi secoli, se bene si avesse di già molto disputato sopra tutte le parti della Dottrina Cristiana. Eglino si attaccavano religiosamente al parlare della Sacra Scrittura. Seguitiamo il loro esempio: imitiamo, per quanto sta in nostro potere, secondo il nostro linguaggio, ed i nostri costumi, lo stile di Gesù Cristo, degli Apostoli, e de' Profeti. Parlavano eglino la favella comune degli Uomini: le loro espressioni erano semplici, pure, solide; e non lasciavano d'essere grandi, e nobili. Davano idee chiare, e vive, ed operavano molto nella imaginazione; perché vi sono pochi Uomini capaci di pensare senza servirsene. Quanto più li Santi Padri sono antichi, tanto più hanno di questa nobil semplicità. Serviamoci delle espressioni, che la Chiesa ha consacrato co' suoi decreti, e con le sue orazioni, e particolarmente di quelle de' Simboli, e delle altre professioni di Fede, ch'ella ha fatto di tempo in tempo, per conservare la sua Dottrina contra le Eresie a misura, ch'elleno si sono introdotte; perché questo è quel linguaggio, che ella ha voluto mettere in bocca di tutto il popolo. Li termini scientifici saranno sempre in uso nelle scuole fra Teologi di professione: ma a qual fine affaticarne li semplici, che altro non domandano, se non di essere instruiti senza disputare, ed a' quali importa sapere le cose, che devono credere, non le parole, delle quali si servono li dotti per spiegarle.

Hora io pretendo, che il metodo Storico sarà molto utile, per far intendere fondamentalmente le cose senza arrestarsi alle parole. Suppongo, che un fanciullo, subito che ha saputo parlare, abbia appreso a memoria il Simbolo, oppure alcuno de' Catechismi ordinari, il più breve, ed il più chiaro. Quando dopo questo per lungo

tempo, come per sei mesi, se gli averà parlato della Creazione del Mondo, della Provvidenza di Dio, de' suoi Miracoli, de' suoi Favori, de' terribili effetti della sua Giustizia, e di tutto il rimanente, che io racconto nella prima Parte; la seconda sarà ben preparata, ed i dogmi saranno molto meno difficili. Deve naturalmente da tutti questi fatti re- | (p. 34) star la idea d'un Dio onnipotente, buono, giusto, sapiente. Non sarà necessario domandare quanti Dei vi siano. Non verrà in mente, che molti ve ne possano essere; atteso ché principalmente né gli Eretici, che ci stanno d'intorno, né gl'Infedeli a noi più vicini, che sono gli Ebrei, e li Maomettani, non predicano se non l'unità di Dio. Nella medesima continuazione di Storia si sarà parlato sovente del Messia Figliuolo di Dio, per lungo tempo promesso, ed atteso: si averà raccontato la sua Venuta, la sua Vita, li suoi Miracoli, la sua Dottrina, la sua Passione: si averà discorso più volte dello Spirito Santo, in occasione de' Profeti, e degli Apostoli. Dopo tutti questi fatti ben espressi, non sarà difficile far intendere, che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: che Gesù Cristo è vero Dio, e vero Uomo; e che pure non sono due, ma un Gesù Cristo. Non sarà necessario parlare, se non si vorrà, di sussistenza, né di unione Ipostatica. Parimente de' Sacramenti, credo, che assolutamente parlando, si potranno tralasciare le Parole, Materia, Sostanza, ed Accidenti, delle quali infatti non se ne serve punto la Chiesa nel suo pubblico uffizio. Basterebbe descrivere esattamente, come vengono amministrati li Sacramenti, ed osservare attentamente quali azioni esteriori, e quali parole vi siano più necessarie. Che se dopo aver per lungo tempo ammaestrato, ed aver procurato tutti li mezi, che può rammentare la carità, si trovano uomini tanto rozzi, che non possano intendere le verità necessarie alla salute, non so se non si debbano mirare come deboli, e abbandonarli alla misericordia di Dio, contentandosi di pregar per essi, senza darsi il tormento di far loro imparare a memoria parole, che sole non li salveranno. Oltre le parole, bisogna ancora osservare le frasi. Coloro, che scrivono nel lor Gabinetto, non mancano quasi mai di dare a quanto compongono, una circonferenza di periodo, principalmente se fanno scrivere in Latino. Ma noi non parliamo così. Il nostro stile naturale è tutto tronco, e quello de' fanciulli molto più, che quello degli altri. Non possono abbracciare più idee ad un tratto, né conoscer- | (p. 35) ne le relazioni. Così quando si fa dire ad un fanciullo, che il Cristiano è quello, che essendo battezzato, fa professione della Dottrina Cristiana: egli resta imbarazzato da questa parola, *essendo*, che sospende il senso, e lega il periodo; direbbe piuttosto separatamente: Un Cristiano è un Uomo, ch'è battezzato, e che professa la Dottrina Cristiana. Ancora queste parole, Professione, e Dottrina sono molto grandi per fanciulli. Di là nasce, che non intendendo ciò, che imparano, non lo dicono naturalmente, come quando parlano da per loro; ma lo recitano con precipitazione, ed alzano, terminando, la voce.

Il Catechista deve prender sopra di sé tutta la fatica, farsi fanciullo co' fanciulli, e co' semplici; studiare il loro parlare, ed entrare nelle loro idee, per accomodarvisi per quanto sarà possibile; ma non bisogna dar nel basso. Per farsi intendere da' fanciulli, non è necessario parlare come le balie, non è d'uopo fare, come eglino, de' solecismi, servirsene de' loro motti, e de' loro proverbi. Bisogna sempre conservare la maestà della Religione, e muovere rispetto verso la parola di Dio. Non ricercasi se non studiar bene la Sacra Scrittura: vi si troveranno li modi di esser semplice, non solamente senza bassezza; ma con gran dignità.

Recherà forse stupore il Discorso seguito, che ho posto ad ogni Lezione del picciolo Catechismo, avanti le Domande, e le Risposte. Il metodo Storico mi vi ha obbligato; perché una Storia molto meglio intendesi raccontata di seguito, che troncata con interrogazioni. Oltreché potrebbe sembrare strano l'interrogare un fanciullo, prima di avergli insegnato cosa alcuna, ed il fargli dire tutta la Dottrina, come s'egli fusse quello, che istruisce colui, che lo interroga. Parmi sarebbe cosa più al naturale, che il fanciullo, che nulla sa, facesse delle domande per istruirsi. So bene, che l'ignoranza de' fanciulli giugne fino a non sapere, che vi sia qualche cosa da apprendere: e che se

bene sovente facciano domande, le fanno senza ordine, e senza scelta. Quindi la cosa più ragionevole, a mio parere, è che un Padre, ovvero un Maestro prenda un fanciullo, | (p. 36) quando lo trova in istato d'intendere, e gli racconti una Storia, o gli spieghi un Misterio, e di poi lo interroghi, per vedere ciò, che ha ritenuto, e per dirigerlo, se ha mal inteso qualche cosa, ovvero se non si sia attaccato al più essenziale.

Ho fatto le risposte più brevi, che ho potuto, per istancar meno li fanciulli, e per imitar meglio la natura; perché li fanciulli non parlano molto di seguito. Ho voluto piuttosto interrogarli più volte, e desidero così si faccia per quanto si potrà; se bene alle volte, per iscriver meno, ho fatte risposte un poco più lunghe. Ho ancora sfuggito di farli troppo sovente rispondere per sì, e per no, per timore, che manchino di attenzione a quello, che affermano, o negano. Finalmente mi sono sforzato d'interrogarli in modo tale, che altro non possano rispondere, se non quello, che ho posto, o non vi mutino le parole, e ne ho fatte alcune sperienze in fanciulli di buono spirito. Desidererei si potesse insegnare questo Catechismo a' fanciulli senza far, che lo imparino a memoria. Se questo non è possibile, io farei loro imparar le domande, e le risposte, dopo aver loro molte volte recitato, o fatto leggere il discorso, e d'averlo ad essi ben dichiarato. Non li vorrei in modo alcuno soggettare a ripetere le medesime parole, che averanno imparate. Vorrei piuttosto, che le cambiassero, senza cambiar il senso; perché questa sarebbe una pruova accertata, che avrebbero compresa la cosa; laddove vi è fondamento di dubitarne, quando dicono le parole medesime. Nel rimanente io pretendo, che il Catechista si prenda tutta la libertà necessaria per accrescere, o troncane nelle domande non meno, che ne' discorsi; purché egli osservi le regole, che ho assegnate, e niente dica, che non sia conforme a quella Dottrina, ch'è stata attentamente esaminata.

Quanto al Catechismo grande, ne ho troncate le domande, e le risposte; perché le persone più ragionevoli, e più avanzate in età, non vi si soggetterebbero volentieri, e non ne hanno tanto bisogno. Stanno per l'ordinario più attenti de' fanciulli, hanno lo spirito più solido, e vedono meglio l'utile di quanto apprendono. Basterà il far loro leggere, o leggere alla loro presen- | (p. 37) za, e spiegar loro ciò, che non sarà per essi a sufficienza chiaro. Se possono leggere la Sacra Scrittura, sarà bene mostrar loro i luoghi, da' quali la lezione è cavata, e quelli, che più vi hanno relazione. Si potranno loro scegliere alcuni luoghi de' Santi Padri, più proporzionati alla loro edificazione: far legger ad essi alcuni Atti di Martiri, ed alcune Vite de' Santi più certe, e meglio scritte. Nella spiegazione de' Sacramenti, la lettura del Rituale, o del Pontificale sarà molto utile. Finalmente bisogna, per quanto si può, far vedere al Discepolo la Dottrina ne' suoi principi, da' quali l'abbiamo presa, affine di renderlo capace d'insegnare dal canto suo agli altri.

Perché li Catechisti migliori sarebbero li Padri di famiglia, se ciascuno fusse ben instruito, e sollecito d'instruire li suoi Figliuoli, e li suoi Domestici; farebbero molto più bene, di quello che possono fare li Sacerdoti, e li Pastori. Noi non parliamo a' fanciulli, se non nella Chiesa, in certi giorni, e per poco tempo. Li fanciulli vi vengono molti insieme, in estremo distratti dalla compagnia, dagli oggetti diversi, che da tutte le parti li muovano, né loro son familiari. Da questo nasce la fatica, che si ha nel renderli attenti, le interruzioni, e le riprensioni, che rapiscono la metà del tempo destinato al Catechismo, hanno origine. Mentre siete rivolto da una parte, l'altra si disordina: se vi applicate ad un fanciullo, dieci altri buffoneggiano; sempre si è da capo. All'opposto nella casa, li fanciulli sono più raccolti; perché sono più liberi, se non hanno quel timore, che qualche volta li rende immobili nella Chiesa; i loro pensieri sono più tranquilli; non vedono cosa, che loro giunga nuova. Un Padre, che non ne ha che due, o tre, avvezzi a rispettarlo, non ha fatica di tenergli in dovere: tutto giorno gli ha appresso di sé: può prendere il tempo, nel quale sono più docili: conosce la stesa del loro spirito, il loro genio, le loro inclinazioni. Può istruirli con tutto il comodo, e mettervi tutto il tempo necessario: e questo tempo deve esser lungo; perché come i

fanciulli non possono molto di seguito applicarsi, bisogna ritornarvi sovente, e continuar la istruzione per più anni, avanzando a mi- | (p. 38) sura, che il loro spirito, ed i loro costumi si perfezionano. Quello, che io dico de' Padri, deve intendersi a proporzione delle Madri, principalmente in ordine alle Figliuole: ed io qui non dico cosa, che io non abbia veduta, e che io non sappia per esperienza. Conosco un Uomo fra gli altri, che è mediocrementemente instruito nella sua Religione, senza aver mai imparato a memoria li Catechismi ordinari, senza aver avuto nella sua infanzia altro maestro, che suo Padre. Fino dall'età di tre anni, quel buon uomo lo prendeva sulle sue ginocchia, la sera dopo di essersi ritirato, famigliarmente raccontavagli hora il sacrificio di Abramo, hora la Storia di Giuseppe, o altro simile: glielo faceva vedere nel medesimo tempo in un libro di figure; e questo era il divertimento della sua famiglia, il ripetere quelle Storie. Nelli sei, o sette anni, quando questo fanciullo cominciò a sapere un poco di Latino, suo Padre facevagli leggere il Vangelo, ed i libri più facili del vecchio Testamento; avendo cura di spiegargli le difficoltà. Gliene restò tutto il tempo della sua vita una gran riverenza, ed un grande affetto verso la Scrittura Sacra, e verso tutto ciò, che riguarda la Religione.

Ben so esservi pochi Padri, e poche Madri che vogliono prendere questa pena. Trovasi molto più comodo di metter le Figliuole a spese appresso delle Religiose, li Fanciulli in Collegio, ovvero di pagar Maestri: ma è difficile, che stranieri facciano per carità, o per guadagno, ciò che Padri, e Madri farebbero con l'amore, che Iddio loro dà naturalmente verso li loro Figliuoli, se sapessero ben applicarlo. Per occupato che sia un Padre, pochi sono gli affari tanto importanti come questo, e li di lui Figliuoli molto guadagnerebbero, se per lasciar loro una migliore educazione, loro lasciassero meno denaro. Si vedono pur troppo Padri, che non sanno in che occuparsi, dopo aver posti fuori di casa i loro Figliuoli: e che non gli allontanano, se non per non averne l'imbarazzo, e darsi più liberamente a' loro piaceri. Non bisogna stupirsi, se quei Figliuoli hanno poco affetto, e poca riverenza verso li loro Parenti; ed è una gran felicità, quando diventino uomini onorati, e buoni Cristiani. All'op- | (p. 39) posto si vedono riuscire per l'ordinario coloro, li Padri de' quali sono virtuosi, e solleciti di bene ammaestrarli.

Tutto il Catechismo si ordina all'amor di Dio. *Narrate*, dice Sant'Agostino, *in modo tale, che l'uditorio creda ascoltando, spera credendo, ed ami sperando*. Hora l'amor di Dio, la speranza o il timore, non s'ispirano per l'ordinario, dicendo solamente, che bisogna amare, temere, o sperare, se bene ripetasì molte volte, principalmente se si dice di una maniera secca, e senza grazia. Bisogna dir cose, che effettivamente ispirino l'amore, od il timore, o che voi le nominiate, o no; perché importa molto più al Discepolo l'averle, che il conoscerle. Il timore di Dio entrerà negli animi, se ben si sanno rappresentare la Creazione, li Miracoli del deserto, e gli altri fatti, che mostrano la grandezza sua, e la sua onnipotenza: se ben si raccontano il diluvio, l'incendio di Sodoma, le piaghe di Egitto, la prigionia di Babilonia, e gli altri effetti di sua giustizia. La sola deduzione di questi fatti renderà Dio terribile, ancora senza dire ch'egli sia tale. (*a: De Catechiz.*) All'opposto si farà vederlo ad essi amabile per li favori, che egli fece ad Abramo, con la cura, ch'egli ha avuto, del Popolo nel deserto, per la fedeltà nel mantenere le promesse, con la prosperità di Davide, e di Salomone, per il ritorno da Babilonia; ma molto più, senza paragone, per la Incarnazione del suo Figliuolo, con la Vita, e la Passione di Gesù Cristo. Dopo aver raccontato tutto ciò fedelmente, quando ancora non diceste a vostri uditori, che devono amar Dio, lo ameranno, o saranno insensati. Ma fintantoché non sapranno tutti questi fatti, ovvero che non ne avranno sentito parlare, se non leggermente, e confusamente, in modo che la impressione ne sia fiacca: se bene si si riscalda, dicendo loro, ch'è d'uopo amar Dio; se bene si facciano loro imparare a memoria diversi motivi d'amore; se bene ne pronunziano degli atti, è da temere, che sovente non restino così freddi, come eran prima.

Il modo di insegnare fa ancora molto. Se il Cate- | (p. 40) chista parla de' Misteri della Religione seccamente, e con freddezza, come di cose indifferenti; s'egli dimostra noia, o dispiacere; se s'impazienta, e si adira; se troppo si familiarizza, se gli scappa qualche parola, qualche gesto indegno del personaggio, che rappresenta; non bisogna che aspetti gran frutto della sua istruzione. Li Fanciulli, prima d'intendere il parlare del loro paese, intendono quel linguaggio naturale, e comune a tutti gli uomini, che consiste ne' moti degli occhi, del viso, e di tutto il corpo, nel tuono, o nel movimento della voce, e che senza parole esprime tutte le passioni. Così vedono molto bene, se si opera con serietà, o se si scherza, se si minacciano, se si è tranquillo, o appassionato: ricevono meglio la impressione de' movimenti, che quella delle parole. Se dunque volete inspirar loro il timore, e l'amore di Dio, bisogna che vi dimostrate loro penetrato da questi sentimenti; e per dimostrarsi tale, bisogna esserlo in effetto. Quando vi vederanno raccontare le meraviglie di Dio con un profondo rispetto, mostrando naturalmente con gli atti vostri, che voi siete sorpreso dalla ammirazione, e dal timore, eglino seguiranno li vostri moti. Lo stesso sarà, quanto alla speranza, se vi mostrerete loro mosso dall'attenzione del Regno di Gesù Cristo: se alzando gli occhi, e le mani al Cielo, sospirarete quella beata eternità: se degnamente rappresentate la gloria de' Corpi risuscitati, e la gioia del Paradiso. Lo stesso ne sarà dell'amore, se saprete bene delineare i patimenti del Salvatore, se li descriverete con tenerezza, se ne sarete tanto penetrato, che giungerete fino a versare le lagrime. Hora tutto ciò verrà da per sé, se sarete ben commosso dalle verità della Religione, e lo sarete, se divoto.

Con questo consiglio termino la istruzione di chiunque vorrà servirsi di questo Catechismo. Non si può bene scrivere un metodo, che deve variarsi infinitamente secondo i soggetti, e le occasioni; ma è certo, che si farà bene, se si ha una vera carità verso Dio, e verso il Prossimo; e questa per mezzo dell'orazione si acquista, e si fortifica. Preghiamo dunque incessantemente, e con tutte le nostre forze, che Iddio mandi | (p. 41) de' degni mietitori nella sua ricolta, che doni loro i lumi necessari per istruire i semplici, la carità, e tutte le virtù, che devono sostenere queste istruzioni. Poiché siamo chiamati ad una fonzione sì nobile, preghiamo di non disonorarla con la nostra negligenza nell'eseguirla, e con un vivere di poca edificazione. Domandiamo un zelo ardente, che ci somministri mille sante intenzioni, per allettare i piccioli, ed i grandi, i semplici, ed i savi; e ci faccia esser sempre pronti a dare istruzioni a coloro, che le vogliono ricevere. Domandiamo una pazienza invincibile, per sopportare i loro difetti, e la fatica dell'ammaestramento: una umiltà solida in fine, che sinceramente ci persuada, che vi commettiamo una infinità di errori; e che altro non facciamo, che guastare l'opera di Dio. Dobbiamo ancora pregar molto per quelli, che ammaestriamo: domandar a Dio, che ce ne somministri le occasioni, e ci apra le porte: ch'egli dia a coloro, che ci ascoltano, la docilità, la intelligenza, l'affetto, e la perseveranza. Si può servirsi utilissimamente a questo fine delle orazioni, che ha istituite la Chiesa per li Catecumeni, e che abbiamo ancora nel Rituale sul principio della cerimonia del Battesimo. Ecco quanto io avevo a dire sopra il fine, e l'uso di questo Catechismo. | (p. 42)

PICCIOLO CATECHISMO ISTORICO

PARTE PRIMA Che contiene in ristretto la Storia Santa

LEZIONE I. *Della Creazione*

Iddio ha fatto il Mondo di niente con la sua volontà, e per la sua gloria. Lo ha fatto in sei giorni, e si è riposato nel settimo. Per far l'Uomo, formò prima il corpo di terra, e vi pose un'Anima fatta a sua immagine. L'Uomo è la immagine di Dio; perché è capace di conoscere Dio, e di amarlo; e per questo Iddio lo ha fatto. Il primo Uomo si nominò Adamo. Iddio gli diede per compagna la Femmina, che formò di una delle di lui coste, affinché egli l'amasse, come una parte di sé medesimo: così istituì il Matrimonio. La prima Donna fu chiamata Eva. Iddio collocò Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, ch'era un Giardino delizioso, nel quale vivevano contenti. Avevano la libertà di mangiare di tutte le sorti di frutti, toltine quelli dell'albero della Scienza del bene, e del male che Iddio aveva loro proibiti. Erano del tutto nudi senza averne vergogna; perché non avevano malizia. | (p. 43) Non pativano alcuna incomodità, né erano soggetti a morire. Iddio aveva inoltre creati de' puri spiriti, che sono gli Angeli.

Domanda. Chi ha fatto il Mondo?

Risposta. Iddio

D. Di che lo ha egli fatto?

R. Lo ha fatto dal nulla.

D. Come lo ha egli fatto?

R. Con la sua parola.

D. Perché lo ha egli fatto?

R. Per la sua gloria.

D. Di che ha egli fatto il primo Uomo?

R. Egli ha fatto il corpo di terra.

D. E l'Anima?

R. L'ha creata di nulla.

D. Iddio, perché ha fatto l'Uomo?

R. Per conoscerlo, ed amarlo.

D. Di che fu fatta la prima Donna?

R. Di una costa dell'Uomo.

D. Perché?

R. Per mostrare, ch'erano tutti due della stessa carne.

D. Che cosa era il Paradiso terrestre?

R. Un bel Giardino, nel quale Iddio collocò Adamo, ed Eva.

D. In quale stato vi vivevano eglino?

R. Vi vivevano felici.

D. Quando dovevano morire?

R. Non dovevano in alcun modo morire.

D. Chi sono gli Angeli?

R. Sono puri Spiriti, che non hanno corpo.

LEZIONE II.
Del peccato del primo Uomo.

Vi furono degli Angeli, che si ribellarono contra Dio, ed Egli li precipitò nell'Inferno, e nel fuoco, che eternamente dura. Sono questi i Demoni, ovvero i Diavoli, che stanno occupati nel tentare gli Uomini, ed a ribellargli a Dio. Uno di questi Spiriti maligni si servì del Serpente, e persuase alla Donna il | (p. 44) mangiare del frutto dell'albero da Dio ad essa, e ad Adamo vietato: Ella ne mangiò, e fece che suo Marito ancora ne mangiasse. Allora Dio maledì il Serpente, e dichiarò, che dalla Donna sarebbe nato Quello, che gli avrebbe schiacciata la testa; cioè il Salvatore del Mondo, che un giorno sarebbe venuto a distruggere la possanza del Demonio. Scacciò egli Adamo, ed Eva dal Paradiso, e restarono in uno stato molto miserabile. Perdettero la grazia di Dio, e divennero prigionieri del Demonio, e soggetti alla morte, ed a tutte le incomodità del corpo, e di più alla ignoranza, ed alla concupiscenza. La concupiscenza è l'amore di noi medesimi, che ci storna dall'amor di Dio nostro Creatore: e da questo nascono tutti li peccati, che ci conducono alla morte eterna. Come Adamo ed Eva non ebbero figliuoli, se non dopo il loro peccato, i loro figliuoli nacquerò soggetti alle stesse loro miserie, e le fecero passare a' loro discendenti. Dimodoché tutti gli uomini nascono in peccato nemici di Dio, e destinati all'Inferno. Questo è quel mal, che chiamiamo peccato originale.

Domanda. Chi è il Demonio?

Risposta. E' un Angelo ribelle a Dio.

D. A che lo ha egli Iddio condannato?

R. Al fuoco eterno.

D. Qual è la di lui occupazione?

R. Il tentar gli Uomini, e far che offendano Dio.

D. Come tentò egli il primo Uomo?

R. Entrò nel corpo d'un Serpente, e persuase alla Donna di mangiare il frutto proibito.

D. Che fece ella di poi?

R. Fece che il suo Marito ne mangiasse.

D. Cosa fece Iddio?

R. Maledisse il Serpente.

D. Come castigò Adamo, ed Eva?

R. Gli scacciò dal Paradiso terrestre.

D. Che cosa promise loro?

R. Che la Donna avrebbe schiacciata la testa del Serpente.

D. Che vuol dir questo?

R. Che sarebbe da lei venuto un Salvatore degli Uomi- | (p. 45) ni, per mettere in rovina la possanza del Demonio.

D. In quale stato trovossi l'Uomo dopo il suo peccato?

R. Molto infelice e nella sua anima, e nel suo corpo.

D. Quali mali gli vennero per la parte del corpo?

R. Ogni sorte d'incomodità, le infermità, e la morte.

D. E per la parte dell'anima?

R. La ignoranza, e la concupiscenza.

D. Che cosa è la concupiscenza?

R. E' un attaccamento, che abbiamo ad amare solo noi stessi.

D. Che produce ella?

R. Il peccato.

D. Che produce il peccato?

R. La morte eterna.

D. Adamo, ed Eva, quando ebbero Figliuoli?

R. Dopo il loro peccato.

- D. Passò il loro peccato a' loro Figliuoli?
 R. Sì. Ed a' Figliuoli de' loro Figliuoli.
 D. Questo male dura ancora egli?
 R. Sì: tutti gli Uomini nascono con questo peccato.
 D. Come chiamasi questa colpa?
 R. Il Peccato originale.

[...]

| (p. 63) LEZIONE XV.
Della Nascita di Gesù Cristo.

Nel tempo, in cui Erode regnava nella Giudea, e che Cesare Augusto era Imperatore di Roma, vi era in Nazarette, picciola Città di Galilea nella Terra Santa, una Donzella di una Santità eccellente nominata Maria, che aveva risoluto di restar vergine, se bene fusse stata spostata ad un Santo Uomo chiamato Giuseppe, della stessa di lei Famiglia, cioè della Tribù di Giuda, e della Stirpe di Davide. L'Angelo San Gabriello fu inviato a Maria da parte di Dio, per annun- | (p. 64) ciarle, che ella resterebbe Vergine, e che ella sarebbe Madre per opera dello Spirito Santo. Allora il Figliuolo di Dio, il Verbo, che da principio era in Dio, e che come il suo Genitore era Dio, si fece carne, cioè divenne come noi Uomo, prendendo veramente un corpo, ed un'anima nel seno della Vergine Santa. Giuseppe, e Maria furono costretti d'andare in Betelemme Città della Giudea, e di alloggiare in una stalla: e quello fu il luogo, nel quale nacque questo Santo Bambino, che in capo ad otto giorni fu circonciso, e nominato Gesù, cioè Salvatore. Qualche tempo di poi, certi Magi, cioè Uomini Savi, vennero dall'Oriente per adorarlo, e gli afferirono Oro, Mirra, ed Incenso. Come eglino dicevano, che venivano ad adorare il Re de' Giudei, Erode se ne turbò, e fece morire tutti i Bambini nelle vicinanze di Betelemme. Ma San Giuseppe condusse Gesù in Egitto con la di lui Genitrice, e vi dimorarono fino alla morte di Erode; poi ritornarono a Nazarette, dove Gesù visse sconosciuto fino all'età di trent'anni in circa, soggetto alla sua Genitrice, ed a San Giuseppe, ch'era creduto suo Padre; e faticando con lui nell'arte di Legnaiuolo.

Domanda. Chi è la Madre del nostro Signore Gesù Cristo?

Risposta. La Santa Vergine Maria.

- D. Di qual Tribù era ella?
 R. Di Giuda.
 D. Di qual Famiglia?
 R. Di Davide.
 D. Chi fu il suo Sposo?
 R. San Giuseppe della stessa Famiglia.
 D. Come fu ella avvisata, che doveva esser Madre di Cristo?
 R. Dall'Angelo San Gabriello, che Iddio inviò a posta.
 D. Come vi diede ella il consentimento?
 R. Dopo che l'Angelo l'ebbe assicurata, che sarebbe stata Vergine.
 D. Cosa successe allora dentro di lei?
 R. Il Verbo si fece carne. | (p. 65)
 D. Chi è questo Verbo?
 R. Il Figliuolo di Dio.
 D. Che cosa è farsi carne?
 R. E' farsi Uomo come noi.
 D. Dove nacque nostro Signore?
 R. In Betelemme in una Stalla.
 D. Che significa il nome di Gesù?

- R. Significa Salvatore.
 D. Quali furono i primi fra' Gentili, che l'adorarono?
 R. I Magi venuti dall'Oriente.
 D. Che cosa fece allora Erode?
 R. Fece morire tutt'i Bambini nelle vicinanze di Betelemme.
 D. Come fu salvato Gesù?
 R. San Giuseppe lo condusse nell'Egitto.
 D. Come passò egli la maggior parte della sua vita?
 R. Viveva soggetto alla sua Madre Vergine, ed a San Giuseppe.
 D. San Giuseppe era egli suo Padre?
 R. No: ma come tale veniva creduto.
 D. Che mestiere faceva egli?
 R. Di Legnaiuolo.

LEZIONE XVI.
Di San Giovanni Batista.

Trenta anni dopo la nascita di Gesù, si fece conoscere un gran Profeta, che fu Giovanni Figliuolo di Zaccaria Sacerdote, e di Elisabetta parente della Vergine Maria. Viveva egli ne' deserti una vita più austera di quella degli antichi Profeti, ed esortava tutti a far penitenza; perché, diceva egli, si avvicina il Regno de' Cieli. Battezzava nel Giordano coloro, che riportavano profitto delle sue prediche, ciò faceva, che si bagnassero, e si lavassero in remissione de' loro peccati, in quella guisa, nella quale gli Ebrei avevano costume di lavarsi, per purificarsi secondo la legge. Da questo egli si nominò Batista. Gli Ebrei volevano riconoscerlo per il Messia; ma egli protestò loro di non esserlo, e che altro non era, che di lui Precursore, cioè un uomo mandato avanti, per preparargli | (p. 66) la strada, secondo le antiche Profezie. Gesù venne, come gli altri, a farsi battezzare da San Giovanni, ed in tal modo santificò le Acque, dando loro la virtù di perdonare i peccati nel Sacramento del Battesimo. San Giovanni fece testimonianza d'aver veduto lo Spirito Santo scendere sopra di Gesù in forma di Colomba. Egli disse: Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati al Mondo: la legge fu data da Mosè: la grazia, e la verità è venuta da Gesù Cristo.

Domanda. Di chi era Figliuolo S. Giovanni Batista?

Risposta. Di S. Zaccaria, e di Santa Elisabetta parente della Vergine Santa.

- D. Dove visse?
 R. Ne' deserti, ove vivea una vita austerissima.
 D. I Profeti avevan' eglino parlato di lui?
 R. Lo avevano espresso come Precursore.
 D. Che significa Precursore?
 R. Quello che viene avanti d'un altro per preparargli la strada.
 D. Che predicava San Giovanni?
 R. Esortava a far penitenza.
 D. Che faceva a coloro, che si convertivano?
 R. Li battezzava.
 D. Come li battezzava egli?
 R. Facendoli bagnare nel Giordano.
 D. Battezzò egli ancora Gesù Cristo?
 R. Sì. Volle egli esser battezzato per santificare l'Acqua del Battesimo.
 D. Cosa successe nel di lui Battesimo?
 R. Scese sopra di lui visibilmente lo Spirito Santo in forma di Colomba.
 D. Che testimonianza fece San Giovanni di Gesù Cristo?

R. Ch'egli era l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del Mondo. | (p. 67)
[...]

| (p. 86) PICCIOLO CATECHISMO ISTORICO

SECONDA PARTE

Che contiene in ristretto la Dottrina Cristiana

LEZIONE I.

Della Fede, della Speranza, e della Carità

La Dottrina Cristiana si riferisce a quattro parti, al Simbolo degli Apostoli, all'Orazione Domenicale, a' Comandamenti di Dio, ed a' Sacramenti. Il Simbolo contiene quanto dobbiamo credere per fede: la Orazione, quanto dobbiamo domandare con speranza: i Comandamenti di Dio, ci mostrano quanto dobbiamo fare con la Carità, cioè con l'amore di Dio, e con la sua grazia, che riceviamo col mezo de' Sacramenti. Così tutta la Religione si riferisce a queste tre Virtù, Fede, Speranza, e Carità. Noi non potiamo averle da per noi; bisogna, che Iddio ce le conceda per sua bontà. Con la fede crediamo fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa, cioè a quella adunanza di Fedeli, che è stata sussistente dal principio del Mondo fino a noi: tutto ciò, che hanno insegnato i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli, e che Iddio ha attestato co' miracoli, o scritto, | (p. 87) o non scritto. Iddio non può ingannarsi, né ingannarci: perciò noi crediamo quanto egli ha detto, se bene sovente non lo comprendiamo. Con la Speranza attendiamo con fiducia i beni, che Iddio ci promette, che sono la sua grazia in questa vita, e poi la vita eterna. Con la Carità amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il nostro Prossimo come noi stessi. Questa è la più eccellente di queste tre Virtù, e la sola, che eternamente ci resta.

Domanda. A quante parti si riduce tutta la Dottrina Cristiana?

Risposta. A quattro.

D. Ditele?

R. Il Simbolo degli Apostoli, la Orazione Dominicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti.

D. A quante Virtù riducesi tutta la Religione?

R. A tre.

D. Ditele?

R. La Fede, la Speranza, la Carità.

D. Potiamo avere queste Virtù da per noi?

R. No: bisogna che Iddio ce le conceda.

D. Cosa fa la Fede?

R. Ci fa credere fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa.

D. Come sappiamo, che Iddio abbia parlato agli Uomini?

R. Per li di lui miracoli.

D. Perché crediamo quanto egli ci ha detto?

R. Perché egli non può ingannarsi, né ingannarci.

D. Cosa fa la Speranza?

R. Fa che noi attendiamo con fiducia i beni, che Iddio ci promette.

D. Quali sono questi beni?

R. La grazia in questa vita, e la gloria nell'altra.

D. Che cosa è Carità?

R. L'amore di Dio, e del Prossimo.

D. Qual è la maggiore di queste tre Virtù?

R. La Carità. | (p. 88)

LEZIONE II.

Della Trinità

Ecco il Simbolo: Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra: ed in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, nostro Signore, che fu conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine: ha patito sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, è morto, è stato sepolto: è disceso all'Inferno: il terzo giorno risuscitò da morte: è salito a' Cieli, ed è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente, indi verrà a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo, nella Santa Chiesa Cattolica, nella Comunione de' Santi: la remissione de' peccati, la risuscitazione della carne, la vita eterna. Così sia. Crediamo un solo Dio Signore sovrano di tutte le cose, che ha fatto il tutto, che conserva il tutto, ed il tutto governa, che può fare tutto ciò, che vuole. Egli è Padre di tutte le Creature; perché le ha prodotte, e le mantiene con una paterna bontà. Ma per parlare propriamente, egli non è Padre, se non del suo unico Figliuolo, ch'è il suo Verbo, e la sua parola interna, la Sapienza, che ha generato dentro di sé medesimo avanti di tutte le Creature, e con la quale il tutto egli ha fatto. Questo Figliuolo è eguale al Padre, che si conosce non meno perfetto di quello egli sia. Il Padre ama il suo Figliuolo, il Figliuolo ama il suo Padre; e questo amore del Padre, e del Figliuolo è lo Spirito Santo, che procede dall'uno, e dall'altro, ed all'uno, ed all'altro è eguale. Vi è dunque in Dio un Padre, un Figliuolo, ed uno Spirito Santo: l'uno de' tre non è l'altro, e ciascuno de' tre è Dio; ma tutti tre non sono che il medesimo Dio. Non vi può esser che un Dio solo, altrimenti egli non sarebbe Sovrano.

Domanda. Dite il Simbolo?

Risposta. Credo in Dio etc.

D. Chi è Iddio?

R. E' il Sovrano Signore di tutte le cose.

D. Perché lo chiamate Onnipotente? | (p. 89)

R. Perché ha fatto tutto, e può far ciò, che vuole.

D. Perché lo chiamate Padre?

R. Perché ci ha tutti prodotti, ci conserva, e ci governa, come suoi Figliuoli.

D. Chi è il vero Figliuolo di Dio?

R. E' il suo Verbo, la sua Sapienza, ch'egli ha generata in se stesso.

D. Questo Figliuolo di Dio è egli uguale al Padre?

R. Sì: è non men grande, e non men perfetto di lui.

D. Iddio Padre, ama egli il suo Figliuolo?

R. Sì: ed il Figliuolo di Dio ama suo Padre.

D. Come chiamasi questo amore del Padre, e del Figliuolo?

R. Lo Spirito Santo.

D. Da chi procede egli?

R. Procede dall'uno, e dall'altro.

D. Lo Spirito Santo è egli uguale al Padre, ed al Figliuolo?

R. Sì: sono tutti tre uguali.

D. Ciascuno de' tre è egli distinto dall'altro?

R. Sì: l'uno de' tre non è l'altro.

D. E' ogni uno di essi Dio?

R. Sì: ciascuno de' tre è Dio.

D. Sono forse tre Dii?

R. No: il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono tutti tre lo stesso Dio.

D. Vi può esser più d'un Dio?

R. No: egli è impossibile.

[...]

Fine del Picciolo Catechismo

| (p. 125) CATECHISMO ISTORICO,
CHE CONTIENE IN RISTRETTO
LA ISTORIA SANTA
E LA DOTTRINA CRISTIANA | (p. 126)

| (p. 127) TAVOLA DEL CATECHISMO GRANDE
PARTE PRIMA

Lezione 1. Della Creazione

L. 2. Del Peccato

L. 3. Della Corruzione del Genere umano, e del Diluvio

L. 4. Della Legge di Natura

L. 5. Del Patriarca Abramo

L. 6. Degli altri Patriarchi

L. 7. Della Cattività nell'Egitto

L. 8. Della Pasqua

L. 9. Del Viaggio pel Diserto

L. 10. De' dieci Comandamenti

L. 11. Della Leganza di Dio con gl'Israeliti

L. 12. Della infedeltà del Popolo nella Terra Promessa

L. 13. Degli ultimi discorsi di Mosè

L. 14. Dello stabilimento del Popolo nella Terra promessa

L. 15. Della Idolatria

L. 16. Di Davide, e del Messia

L. 17. Di Salomone, e della sua Sapienza

L. 18. Della Scisma delle dieci Tribù, overo della Samaria

L. 19. De' Profeti

L. 20. Delle Profezie

L. 21. Della Cattività in Babilonia

L. 22. Del ristabilimento degli Ebrei dopo la Cattività

L. 23. Della persecuzione di Antioco, e de' Maccabei

L. 24. Dello stato, nel quale era il Mondo nel tempo della venuta del

Messia

L. 25. Come il Messia era aspettato dagli Ebrei | (p. 128)

L. 26. Della Nascita di Gesù Cristo

L. 27. Della Infanzia di Gesù Cristo

L. 28. Di San Giovanni Batista

L. 29. Della Vocazione degli Apostoli

L. 30. De' Miracoli di Gesù Cristo

L. 31. Delle Virtù di Gesù Cristo

L. 32. Della Dottrina di Gesù Cristo: e prima della Trinità, e dell'Incarnazione

L. 33. Dell'Amore di Dio, e del Prossimo

L. 34. De' Consigli, della grazia, e della orazione

L. 35. Dello stato de' Fedeli nella vita presente

L. 36. Della vita del Secolo futuro

L. 37. De' Nemici di Gesù Cristo

L. 38. Della Cena di Nostro Signor Gesù Cristo

L. 39. Della Passione di Gesù Cristo

L. 40. Della Croce, e della Morte di Gesù Cristo

L. 41. Della Risuscitazione, e dell'Ascensione di Gesù Cristo

- L. 42. Della Discesa dello Spirito Santo
- L. 43. Della Chiesa di Gerusalemme
- L. 44. Della persecuzione degli Ebrei, e della conversione de' Samaritani
- L. 45. Della conversione de' Gentili
- L. 46. Della fondazione, e della subordinazione delle Chiese
- L. 47. Della Tradizione, e della Scrittura, de' Concili
- L. 48. Della rovina di Gerusalemme
- L. 49. Della vita degli Apostoli
- L. 50. Delle Persecuzioni
- L. 51. De' Confessori, e de' Martiri
- L. 52. Della Libertà della Chiesa, e della vita Monastica. | (p. 129)

PARTE SECONDA

Che contiene in ristretto i Dogmi della Religione

Lezione 1. Della Fede

- L. 2. Della Speranza, e della Carità
- L. 3. Della Trinità
- L. 4. Della Incarnazione del Verbo
- L. 5. Della Redenzione del Genere umano
- L. 6. Della Discesa all'Inferno, e della gloria di Gesù Cristo
- L. 7. Del Giudicio
- L. 8. Dello Spirito Santo
- L. 9. Della Chiesa
- L. 10. Della Comunione de' Santi, e della Remissione de' peccati
- L. 11. Della Risuscitazione della carne
- L. 12. Della Vita eterna
- L. 13. Della Orazione
- L. 14. Delle prime due domande del Pater
- L. 15. Delle due domande seguenti
- L. 16. Delle tre ultime domande
- L. 17. Dell'Ave, del Credo, del Confiteor, e dell'Ufficio della Chiesa
- L. 18. Delle altre Orazioni
- L. 19. Della Orazione mentale
- L. 20. Dell'Amor di Dio, e del Prossimo
- L. 21. Del Decalogo
- L. 22. Del primo Comandamento
- L. 23. Del secondo Comandamento
- L. 24. Del terzo Comandamento
- L. 25. Del quarto Comandamento
- L. 26. Del quinto Comandamento
- L. 27. Del sesto Comandamento
- L. 28. Del settimo Comandamento
- L. 29. De' tre ultimi Comandamenti
- L. 30. Delli Desideri
- L. 31. De' tre primi Comandamenti della Chiesa | (p. 130)
- L. 32. Delle Feste delli Misteri
- L. 33. Delle feste de' Santi
- L. 34. Del Digiuno, e dell'Astinenza in generale
- L. 35. De' giorni del Digiuno, e dell'Astinenza in particolare
- L. 36. De' Consigli, e della Perfezione Cristiana

- L. 37. Della Grazia
- L. 38. De' Sacramenti
- L. 39. Del Battesimo
- L. 40. Della Preparazione al Battesimo
- L. 41. Del Battesimo solenne
- L. 42. Del Battesimo de' Bambini
- L. 43. Del Catechismo, e della Confermazione
- L. 44. Della Santa Cresima
- L. 45. Del Santo Sacrificio della Messa
- L. 46. Continuazione della Messa. Della Istruzione del Popolo: e della

Offerta

- L. 47. Della Consagrazione
- L. 48. Della Comunione
- L. 49. Delle Messe basse, e del Viatico
- L. 50. Continuazione dell'Eucaristia
- L. 51. Del Sacramento della Penitenza. Della Contrizione
- L. 52. Della Confessione, e della Soddisfazione
- L. 53. Della Penitenza pubblica
- L. 54. Dell'Assoluzione solenne, e de Casi riservati
- L. 55. Della Scomunica, e de' Peccati veniali
- L. 56. Delle Indulgenze, e del Purgatorio
- L. 57. Della Estrema Unzione
- L. 58. Del Sacramento dell'Ordine. Della Tonsura
- L. 59. Degli Ordini Minori, e Maggiori
- L. 60. Del Matrimonio

Fine della Tavola del Catechismo Grande | (p. 131)

CATECHISMO ISTORICO
PARTE PRIMA

LEZIONE I.
Della Creazione

Iddio ha creato il Cielo e la Terra, tutte le cose, che vediamo, e tutte quelle, che non vediamo, e per dirlo in una parola, il Mondo tutto. Egli lo ha creato dal niente senza materia, da se stesso senza aiuto, e senza strumenti: con la sua semplice parola, e con la sua pura volontà: senza altro motivo, che la sua gloria. Non lo ha fatto tutto in una volta, come con necessità; ma in sei giorni, e nell'ordine, che a lui piacque. Nel primo giorno fece la luce; nel secondo fece il Cielo; nel terzo giorno separò il Mare, e la Terra, e fece uscire dalla terra l'Erbe, gli Alberi, e tutte le Piante; nel quarto giorno fece il Sole, la Luna, e le Stelle; nel quinto giorno fece i Pesci, e gli Uccelli; nel sesto fece uscire dalla Terra tutte le altre Bestie, poi fece separatamente l'Uomo; perché a tutto il rimanente comandasse. Nel settimo giorno Iddio si riposò, avendo compiuta la sua opera, cioè cessò dal produrre creature novelle. (*a: Gen 1,26 n. 6*) Quando Iddio fece l'Uomo, tenne fra se stesso consiglio, e disse: facciamo l'Uomo a nostra imagine, ed a nostra somiglianza. (*b: V. Aug. Tract 20. In Ioan.*) Allora formò il corpo di terra, e poi l'infuse | (p. 132) un soffio di vita, cioè creò a posta un'anima spirituale, ed immorale, per unirla a quel corpo. Questa è quell'anima ragionevole, ch'è la imagine di Dio; perché altro non è che uno spirito capace, come egli, di conoscere, e di volere, e sufficiente di conoscere lo stesso Dio, e di amarlo. Perché Dio è uno Spirito infinito, in se stesso fecondo, mediante la sua cognizione, e per mezzo del suo amore. Iddio, avendo fatto l'Uomo, fece ancora la Donna, acciò fusse sua compagna, e la fece di una delle coste dell'Uomo, (*a: Gen 2,18*) affinché l'Uomo, e la Donna perfettamente si amassero, e stassero uniti, come se non avessero che un solo corpo. Allora Iddio istituì il Matrimonio; perché benedisse l'Uomo, e la Donna, e disse loro di crescere, e moltiplicare, di riempire la Terra, di rendersene padroni, e di comandare a tutte le bestie, a' pesci, ed agli uccelli, e diede loro per alimento le frutta degli alberi, e tutte le piante. Il primo Uomo fu chiamato Adamo, e la prima Donna Eva. (*b: Gen 1,28*) Iddio li pose nel Paradiso terrestre, ch'era un delizioso Giardino, piantato di ogni sorte di alberi belli, bagnato da quattro Fiumi. Erano eglino del tutto ignudi, senza averne rossore; perché non vedevano in loro stessi cosa alcuna, che non fusse opera di Dio, e in conseguenza ottima. Non mancava loro cosa alcuna, e non pativano incomodo alcuno, non erano soggetti alle infermitadi, e non dovevano morire; purché non avessero mangiato il frutto d'un albero, che Iddio loro aveva vietato. Questo era il solo contrasegno di ubbidienza, che egli domandava da essi. Eglino conversavano con Dio, e vivevano felici. Iddio aveva ancora creati de' puri Spiriti, che sono gli Angioli, di una natura più eccellente di quella dell'Uomo. | (p. 133)

LEZIONE II.
Del Peccato.

(*a: Ioan 8,44*) Vi furono degli Angioli, che non stettero nella verità, e nella grazia, nelle quali Iddio gli aveva creati; ma che si ribellarono a lui. (*b: Pet 2,4*) Egli non perdonò ad essi; ma li mandò all'Inferno, dove sono eternamente privati della vista di Dio, e tormentati dal fuoco eterno. Sono questi i Demoni, ovvero i Diavoli, che di continuo si occupano nel tentare gli Uomini; dal che viene, che si dà loro ancora (*c: Apoc 20*) il nome di Satanasso. Uno di questi Spiriti maligni, invidioso della felicità, della quale Adamo, ed Eva godevano nel Paradiso terrestre, prese il corpo d'un Serpente, si accostò ad Eva, e le disse: (*d: Gen 3*) Perché non vi ha Iddio permesso di

mangiare delle frutta di tutti gli alberi di questo Giardino? Tutte ce le ha concesse, disse la Donna, fuorché il frutto dell'albero, ch'è nel mezo del Giardino, che ci ha vietato di toccare, sotto pena della vita. Voi non ne morirete punto, disse il Serpente: ma Iddio sa, che subito, che ne averete mangiato, aprirete gli occhi, e sarete somiglianti a lui, conoscendo il bene, ed il male. La Donna si lasciò tentare dalla bellezza dell'albero, e del frutto, ne prese, ne mangiò, e ne diede al suo Consorte, che ne mangiò, com'ella. Subito aprirono gli occhi, ed ebbero vergogna della lor nudità, sentendo una ribellione nel proprio loro corpo, che non era più sottomesso al loro spirito, come prima. Fecero delle cintole di foglie di fico per coprirsi: poi sentendo la voce di Dio, che ad essi mostravasi sotto una sembianza sensibile, si nascosero: e siccome videro scoperto il loro peccato, vollero scusarsi l'Uomo sopra la Donna, e la Donna sopra il Serpente. Allora Dio diede la maledizione al Serpente, cioè al Demonio, che se n'era servito, per ingannare la Donna; e dichiarò, che avrebbe posta fra loro una inimicizia eterna: e che dalla | (p. 134) Femmina sarebbe nato colui, dal quale resterebbe schiacciata la testa del Serpente, cioè il Salvatore del Mondo, che un giorno doveva venire a distruggere la possanza del Demonio. Perché Iddio fin da quel punto lo promise all'Uomo, per consolarlo nella sua calamità. Condannò intanto la Donna a partorir con dolore, e ad esser soggetta al suo Marito: e condannò l'uomo a coltivare la Terra, a mangiare il suo pane a forza di sudori del suo volto, ed a faticare in tutta la sua vita, fintantoché egli ritornasse nella terra, da cui aveva sortita la origine. Dipoi gli scacciò dal Paradiso, e pose un Cherubino, armato di una spada di fuoco, per custodire la entrata. Adamo fu dalla sua colpa spogliato della santità, e della giustizia originale, in cui era stato creato, divenne soggetto alla collera di Dio, e prigioniero del Diavolo, al quale egli si era sottomesso. Perdette tutti i vantaggi del corpo, e dell'anima, ch'egli prima aveva, restò esposto alle incomodità delle stagioni, alle bestie crudeli, o velenose, alla fame, alla povertà, alle malattie, ed alla morte. Cadé nella ignoranza, restò ripieno di concupiscenza, cioè di amor proprio, che lo stornò da Dio, e lo diede in preda al desiderio de' piaceri sensuali, ed a tutte le altre passioni, come alla collera, all'invidia, alla mestizia, ed al timore, e lo rese capace di fare ogni sorte di male, incapace di fare alcun bene, e destinato dopo la morte ad un'altra morte eterna, cioè a' tormenti dell'Inferno.
[...]

| (p. 168) LEZIONE XXVI.
Della Natività di Gesù Cristo

Allora che Erode regnava nella Giudea, e Cesare Augusto era Imperadore di Roma, (a: *Luc 1,26*) vi era fra gli Ebrei una Donzella di eccellente Santità, nominata Maria, che era stata sposata ad un Santo Uomo nominato Giuseppe: e tuttavia ella aveva risoluto di custodire la sua Verginità. Maria, e Giuseppe erano amendue della Tribù di Giuda, e della Stirpe di Davide; ma erano poveri, e Giuseppe faceva il mestiere di Legnaiuolo. (b: *Matth 13*) Dimoravano in Nazarette picciola Città della Galilea, ch'è una Provincia della Terra d'Israelle. L'Angelo San Gabriele fu inviato a Maria da parte di Dio, per annunciarle, che ella sarebbe stata Madre di Cristo. Voi averete un Figliuolo, le diss'egli, che nominarete Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo: Il Signore gli darà il trono di Davide suo Genitore: ed egli regnerà eternamente nella casa di Giacobbe. Maria acconsentì, dopo che l'Angiolo l'ebbe accertata, che ella sarebbe restata Vergine, e sarebbe Madre per opera dello Spirito Santo, e per un miracolo della onnipotenza di Dio. Subito resto compito in lei questo Misterio, al quale Iddio l'aveva preparata per tutto il corso della sua vita, riempiendola della sua grazia. Ella concepì quel Santo Figliuolo, che essendo Iddio com'è il suo Genitore, diventò Uomo come noi: con questa differenza, ch'egli è Santo per natura, e

incapace di peccato. (c: Mich 5,2; Luc 2) Nacque in Betlemme picciola Città della Giudea, nella quale era nato Davide, e dove Cristo doveva nascere, secondo le Profezie. Giuseppe, e Maria furono obbligati d'andarvi, per ubbidire ad un comandamento dell'Imperatore Augusto che volle, che ognuno facesse scrivere il suo nome nel luogo del suo nascimento. Non trovarono eglino luogo nell'ostello, e furono costretti di alloggiare in | (p. 169) una stalla. Ivi la Santa Vergine diede al Mondo il suo Figliuolo, e restò Vergine dopo il di lui nascimento, come era prima. Ella lo r avvolse ne' panni, e lo coricò in un Presepio: ed egli vi fu nella medesima notte visitato da' Pastori, alli quali gli Angioli avevano annunciato questa novella, che il Salvatore era nato in quel punto in Betlemme.

LEZIONE XXVII.
Della Infanzia di Gesù Cristo.

(a: Luc 2,21) Il Figliuolo di Dio fu circonciso otto giorni dopo la sua Natività, giusta la Legge, e fu nominato Gesù, come l'Angiolo lo aveva detto; perché egli veniva a liberare il suo Popolo da' loro peccati; perché Gesù significa Salvatore. (b: Matth 1,21) In capo a quaranta giorni, Maria andò a presentarsi al Tempio di Gerusalemme, secondo la legge della purificazione delle femmine dopo il loro parto, alla quale tuttavia ella non era obbligata: e per soddisfare ad un'altra Legge, che comandava offerire a Dio tutti i primogeniti, ella presentò ancora il suo Figliuolo. (c: Luc 2,21) Allora un Santo Vecchio nominato Simeone, ed Anna Santa Vedova, e Profetessa, resero testimonianza, che egli era il Salvatore, che si aspettava. (d: Matth 2) I primi Gentili che lo adorarono, furono i Magi. Così chiamavansi in Persia coloro, che si appigliavano alle scienze, ed alla religione. Questi vennero dall'Oriente, condotti da una Stella miracolosa, e domandavano dove fusse il Re degli Ebrei novamente nato. Avendolo trovato, lo adorarono, e gli afferirono Oro, Incenso, e Mirra. Erode n'ebbe spavento alla loro venuta; e temendo, che questo Re un giorno non gli ne togliesse la possessione, fece morire tutti i Bambini di Betlemme: e questi sono quelli, che la Chiesa onora sotto il nome di Santi Innocenti. In questo mentre San Giuseppe, avvertito da un Angiolo, condusse | (p. 170) Gesù, e Maria nell'Egitto, e non se ne ritornò se non dopo la morte del vecchio Erode. (a: Luc 2,40) Nel suo ritorno dimorò in Nazarette, dove Gesù cresceva, e prendeva vigore, essendo ripieno di saviezza, e di grazia. Nella età di dodici anni andò egli, secondo il costume, in Gerusalemme, per la Festa della Pasqua, col di lui Padre, e con la di lui Genitrice; perché Giuseppe era tenuto come di lui Padre. Lo perdettero, ed in capo a tre giorni lo ritrovarono nel Tempio, sedente nel mezo de' Dottori, disputando con essi, e recando meraviglia a tutti gli uditori con le sue risposte. Ritornò con Giuseppe, e Maria in Nazarette, e viveva tutto sommissione verso di essi; avanzandosi nella saviezza, nella età, e nella grazia, avanti a Dio, ed avanti agli Uomini. Lavorava con San Giuseppe nel di lui mestiere di legnaiolo, e dimorò così nascosto fino all'età di trent'anni; passando tutta la sua gioventù nella umiltà, nella povertà, e nella fatica, per darcene l'esempio. [...]

| (p. 211) CATECHISMO ISTORICO
PARTE SECONDA
Che contiene i Dogmi della Religione

LEZIONE I.
Della Fede

Tutta la Dottrina Cristiana si riferisce a quattro parti principali. Sono elleno il Simbolo degli Apostoli, la Orazione Dominicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti. Il Simbolo si riferisce alla Fede, la Orazione alla Speranza, i Comandamenti alla Carità, ed a tutte tre i Sacramenti. Poiché tutta la vita cristiana consiste in queste tre virtù, che si chiamano Teologali, ovvero Divine; perché si riferiscono direttamente a Dio, e vengono immediatamente da lui: non possiamo acquistarle con la nostra fatica, e ci sono infuse, cioè poste dentro le anime nostre dalla pura di lui grazia. Con La Fede crediamo fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa; benché ci sembri oscuro, e non lo comprendiamo; perché siamo certi, che Iddio non può ingannarsi; poiché egli è infinitamente savio: né volerci ingannare; poiché egli è infinitamente buono: e vediamo, che egli opera molte cose, anco nell'ordine della natura, che non possiamo comprendere. Conosciamo ciò, ch'egli ha rivelato, per via della Sagra Scrittura, e per via della tradizione; e siamo certi | (p. 212) esser questa la sua parola, per l'autorità della Chiesa Cattolica, cioè di quella Adunanza de' Fedeli, che si è mantenuta fino dal principio del Mondo, in faccia di tutte le Nazioni del Mondo, adorando il Creatore del Cielo, e della Terra, nella speranza del Redentore, che doveva venire, o nella Fede del Redentore di già venuto: ed in cui conosciamo la continuazione non interrotta de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Pontefici, tanto dell'antica Legge, quanto della nuova, dal primo Uomo fino a noi: Chiamo tradizione la parola di Dio conservata senza scrittura, come tutto ciò, che egli aveva insegnato a' Patriarchi fino a Mosè, per duemille, e cinquecento anni: tutto ciò che gl'Israeliti credevano, quantunque non fusse scritto nella Legge: e tutto ciò, che gli Apostoli hanno insegnato, oltre quello, che hanno scritto. La Sacra Scrittura sono gli Scritti de' Profeti, e degli Apostoli, dettati loro dallo Spirito Santo. Eccone i nomi: I cinque libri di Mosè, cioè la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio: Giosuè, i Giudici, Rut: i quattro libri de' Re, i due libri de' Paralipomeni, il primo di Esdra, il secondo, ch'è Neemia: Tobia, Giuditta, Ester, Giobbe: il Salterio che contiene cento cinquanta Salmi: i Proverbi di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico, la Sapienza, l'Ecclesiastico: i quattro Profeti maggiori, cioè Isaia, Geremia con le Lamentazioni, Baruccio, Ezechiello, e Daniello: i dodici profeti minori, cioè Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacucco, Sofonia, Aggeo, Zaccheria, Malachia: il primo e il secondo de' Macabei: tutti questi libri sono dell'antico Testamento. Il nuovo Testamento comprende i quattro Vangeli, di San Matteo, di San Marco, di San Luca, e di San Giovanni: Gli Atti degli Apostoli, e le quattordici Epistole di San Paolo, una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, agli Efesi, a' Filippesi, a' Colossesi, due a' Tessalonici, due a Timoteo, una a Tito, a Filemone, agli Ebrei: una Epistola di San Giacomo, due di San Pietro, tre di San Giovanni, una di San Giuda, l'Apocalisse di San Giovanni. Queste sono le Scritture, che chiamiamo San- | (p. 213) te, o Canoniche. I particolari non le potrebbero discernere senza l'autorità della Chiesa; perché vi sono stati degli Eretici, e degl'Ingannatori, che hanno composti libri sotto il nome degli Apostoli, ovvero de' loro Discepoli, de' Profeti, e de' Patriarchi. Ma sono stati ributtati gli scritti, de' quali da principio non si ha avuta notizia, e non sono stati pubblicamente letti nelle Chiese: e si sono detti Apocrifi, o perché erano falsi, o sospetti.

LEZIONE II.
Della Speranza, e della Carità.

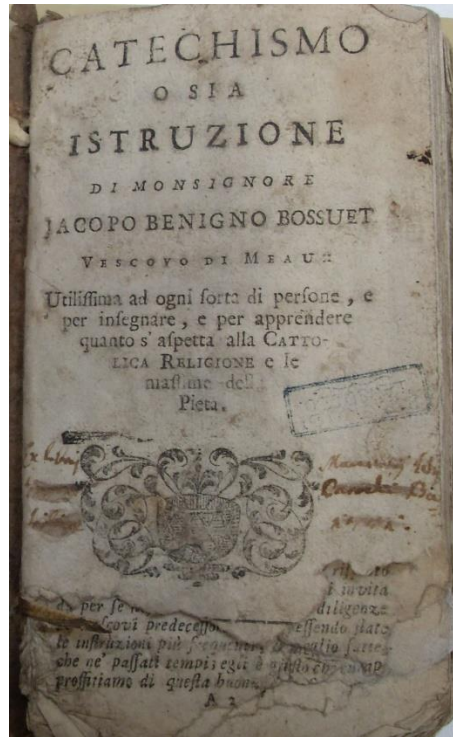
La Speranza fa, che ci confidiamo in Dio: che non aspettiamo, se non da lui, alcun bene o temporale, e spirituale: che ricorriamo ad esso lui in tutte le nostre afflizioni interiori, ed esteriori: che attendiamo con una certezza fermissima i beni, che ci promette, cioè la sua grazia in questa vita, e la vita eterna di poi, per ricompensa delle opere buone, che avremo fatte con la sua grazia. La Speranza è fondata sopra la Fede; perché crediamo Dio Onnipotente, infinitamente buono, verace, e fedele nelle sue promesse: tutta la sua condotta sopra gli Uomini, fino dalla Creazione del Mondo, n'è una pruova manifesta. Crediamo dall'altra parte, che Gesù Cristo abbia de' meriti infiniti; e che questi ci siano applicati dal Battesimo, e dagli altri Sacramenti, se degnamente li riceviamo; dal che siegue, che abbiamo luogo di sperare la sua grazia, per cancellare i nostri peccati, e per fare delle opere buone. L'effetto di questa grazia, ed il principio delle buone opere è la Carità, cioè l'amor di Dio sopra tutte le cose, che fa, che noi prendiamo piacere nell'osservar la sua Legge, e nel conformarci alla sua volontà. E quando questo piacere supera il piacere di fare la volontà nostra, e di seguire le nostre passioni, siamo felici, per quanto possiamo esserlo, in questa vita. La Carità è fondata sopra la Fede, e sopra la Speranza; perché chiunque crede sinceramente in un Dio sì grande, e sì buono, e chiun- | (p. 214) que spera fermamente l'effetto delle sue promesse, è ben disposto ad amarlo con tutto il suo cuore. Dobbiamo esercitare sovente queste virtù, per fortificarle, ed accrescerle, particolarmente la Carità, che delle tre è la più eccellente. Perché la Fede, e la Speranza non convengono che allo stato presente: nel Cielo vederemo chiaramente la verità, che quaggiù crediamo, e goderemo del bene, che ancora speriamo. Ma ameremo questo bene, e questa verità, ch'è il medesimo Iddio, molto più perfettamente di quella che gli amiamo in questa vita. (a: 1 Cor 13,8) Così la Carità sussisterà eternamente.

[...]

IL FINE

2. IL CATECHISMO DI J. B. BOSSUET

Bossuet J. B., *Catechismo, o sia Istruzione di monsignore Jacopo Benigno Bossuet vescovo di Meaux*. Utilissima ad ogni sorta di persone per insegnare, e per apprendere quanto s'appartiene alla Cattolica Religione, e le massime di Pietà, Giambattista Monauini, Trento 1742.



Pagine digitate da:

Catechismo o sia Istruzione di Monsignor Jacopo – Benigno Bossuet Vescovo di Meaux. Utilissima ad ogni sorta di persone, e per insegnare, e per apprendere quanto riguarda la Cattolica Religione, e le Massime della Pietà, presso Pietro Zerletti, Venezia 1797.

I (p. 5) AVVERTIMENTO DI MONSIGNOR VESCOVO DI MEAUX

A' Curati, Vicari, a' Padri, ed alle Madri, ed a tutt'i Fedeli della sua Diocesi.

Jacopo Benigno, per divina permissione Vescovo di Meaux: A tutt'i Curati, e Vicari della nostra Diocesi salute, e benedizione. Egli è lungo tempo, che ci viene ricercato da ogni parte, e da tutte le Parrocchie, che secondo l'esempio della più parte de Vescovi noi avessimo a dare alla nostra Diocesi un Catechismo un poco più ampio, e più chiaro di quello, che sino al presente è stato in uso. La grande ignoranza, in cui noi veggiamo la più parte de Popoli, per rispetto a molte importantissime verità, vi c'invita da per se stessa. Oltre che per le diligenze del Vescovi predecessori nostri essendo state le istruzioni più frequenti, e meglio fatte, che ne passati tempi, egli è giusto, che ci approfittiamo di questa buona disposizione per proporre de Catechismi più diffusi a misura, che i Fedeli ne divengono più capaci. In fine il ritorno degli Eretici alla Chiesa ci spinge a dare delle istruzioni più ampie, per levare affatto il vecchio fermento. Questo è, miei fratelli, ciò che ci ha mosso a darvi questo nuovo Catechismo, in cui se voi trove- I (p. 6) rete qualche volta delle cose, che pajano superiori alla capacità del fanciulli, voi non dovete trattenervi per ciò di loro non insegnarle: perché l'esperienza fa vedere, che quando queste cose loro sieno spiegate in termini corti, e precisi, benché questi termini non sieno sempre alla prima intesi, pure a poco a poco meditando sopra, se ne acquista l'intelligenza. Aggiungete, che riguardando noi alla salute di tutti, abbiamo piuttosto voluto, che i meno avanzati, ed i meno capaci trovassero delle cose, che non intendessero, che privar gli altri di ciò, che sarebbero atti ad intendere.

Egli ci è paruto, che il frutto del Catechismo non dovesse essere solamente l'insegnare a Fedeli i primi elementi della Fede, ma di ancora renderli capaci a poco a poco delle istruzioni più sode: di maniera, che è convenuto incominciar ad istillarne loro il gusto, e loro dare ancora qualche tintura del linguaggio della Scrittura, e della Chiesa, perché fossero in istato di profittarsi nell'avvenire di quei discorsi, che udissero.

Noi abbiamo giudicato necessario di fermarci alquanto sopra la creazione dell'uomo, sopra la sua caduta, e sopra le cattive disposizioni, dove il peccato ci ha posti, come anche sopra il mistero ammirabile della nostra Redenzione, e sopra i Santi Sacramenti, che ce ne applicano la virtù: affinché ciascuno conosca più distintamente i rimedi, che Dio ha dati a nostri mali, e le disposizioni, con le quali bisogna riceverli.

Noi abbiamo giudicato bene di estenderci più tosto sopra queste cose, che sopra le virtù, ed i vi- I (p. 7) zi particolari; riservando questa istruzione per l'età più avanzata, in cui si fanno le riflessioni più serie, e più sode sopra le obbligazioni generali di tutt'i Cristiani, e sopra le obbligazioni particolari del proprio stato.

In fine noi abbiamo voluto principalmente far intendere i misteri, e la virtù dei Sacramenti; perché queste verità bene intese contengono la vera semente venuta dal Cielo, che poi produce i frutti delle buone opere, quando la terra, ove ella si getta, è ben coltivata, e questa è la ragione, per la quale vi esortiamo a porre sempre ne' Discorsi della Messa e ne vostri Sermoni qualche cosa del Catechismo, e d'inserirvi

bene spesso i misteri di Gesù Cristo, e la dottrina del Sacramenti; perché queste cose, quando sono bene trattate, ispirano l'amor di Dio, e con quello tutte le virtù.

Questo è il vero fine di tutt'i misteri; non avendo fatte il Signore cose così ammirabili per essere pascolo degli Spiriti curiosi, ma per essere fondamento delle sante pratiche, alle quali la Religione ci obbliga.

Ed egli è chiaro, che spiegandosi a Fedeli ciò, che si è operato in noi per mezzo del Battesimo; ed a qual cosa in quello ci siamo obbligati; quali sono le leggi della Penitenza cristiana; quale è il disegno di Gesù Cristo nella istituzione della Eucaristia; e con quali sentimenti conviene ascoltare la Messa, e comunicarsi; si produce insensibilmente ne cuori la vera pietà, e si rendono gli uomini ca- | (p. 8) paci d'approfittarsi del divino servizio, al quale assistono. Né si dee credere, che il popolo, e la gente rozza sia incapace d'intendere queste cose. L'esperienza fa vedere il contrario: mentre che quando si voglia mettervi tutto lo studio, e si ecciti in loro il desiderio d'imparare, né si manchi di sempre esser pronto ad istruirli sì in pubblico, e nella Chiesa, che in privato, e nelle case, possono molto avanzarsi nella conoscenza di Dio, e del suo Regno.

Si trovano certe Ville, che per aver avuto solamente qualche buon Paroco, che abbia posto tutto se stesso nell'istruirle, fecero sì grandi progressi nella Dottrina Cristiana, che'è una maraviglia: di maniera, che quando si dice, che i popoli sieno incapaci, egli è da temere, che ciò non sia un pretesto per ischivare la fatica d'istruirli. - L'esempio medesimo degli Eretici può chiuder la bocca a quelli, che cercano una scusa alla loro negligenza nella incapacità del popoli. Perché in fine si vede, che i più grossi artigiani, e le femmine medesime, ed i fanciulli stessi citano la Scrittura, e parlano de punti di controversia: e benché queste cognizioni degenerino in un dannoso cicalamento, e si consumino in dispute vane; questo basta per dimostrare di quali cose si possono rendere i popoli capaci, quando si maneggiano, come si dee, le istruzioni.

Ma è vero, che con tutto questo vi bisogna una gran cura, e come abbiamo detto, conviene far il Catechismo più nelle case, ed in particolare, che | (p. 9) nella Chiesa; e farlo non solamente a fanciulli, ma principalmente a Capi di casa, ed a Maestri di Scuola: perché così a poco a poco tutte le famiglie sieno istruite.

Io dunque ora a voi mi volgo, Padri, e Madri, che tante volte protestate di desiderare, che i vostri fanciulli sieno bene ammaestrati. Sappiate, che voi ne dovete essere i primi e principali Catechisti.

Sì, voi siete i primi Catechisti dei vostri fanciulli, perché prima che vengano alla Chiesa, dovete loro istillare col latte la sana dottrina, che la Chiesa vi ha data per essi. Voi siete i principali Catechisti, perché tocca a voi fare, che imparino a memoria il Catechismo, che lo capiscano bene, e che lo ripetano tutti i giorni in Casa: altrimenti ciò, che impareranno in Chiesa le Domeniche, o qualche altro giorno dell'anno, con troppa facilità se lo lasceranno uscire di memoria.

Ma come potrete istruirli, se voi medesimi non siete istruiti? Voi dovete dunque assistere al Catechismo con altrettanta attenzione che i vostri figli: voi dovete ringiovenire con loro, e tornar a prendere il primo latte, che avete succhiato nelle Chiese, quando eravate fanciulli.

Non vi ha Padre, né Madre di famiglia, che non debba spesso gettare gli occhi sopra il suo Catechismo, e rileggerlo con attenzione. I principi della Religione Cristiana contenuti nel Catechismo hanno questo di grande, che quanto più si leggono, | (p. 10) tanto più vi si scoprono delle verità. Inoltre avvertiamo, che vi sono molte cose, che si dicono a fanciulli, le quali essi non intendono se non in una età più avanzata: di maniera che v'è nel Catechismo da imparare per tutti; e quando i Padri di famiglia non rilegessero il Catechismo se non per rendersi capaci d'istruire i loro figli, ed i loro servi, questa sarebbe un assai forte ragione per obbligarveli.

Ma egli è troppo vero, che la maggior parte degli uomini non sanno il Catechismo abbastanza; e v'ha ancora di peggio, che da poiché sono arrivati ad una certa età senz'averlo bene saputo, essi non lo curano, e si reputano a vergogna d'impararlo.

Per impedire un sì gran male, convien procurare di stabilire in questa Diocesi un costume, che già si vede in molte altre, ed è, che gli Uomini, e le Donne d'età non solamente assistano co' Fanciulli al Catechismo, ma che sieno anche ben disposti ad esserne interrogati, ed a rispondere.

Io vi esorto per tanto, miei cari Figliuoli di rendervi docili a praticare questo santo esercizio; e Voi, Sacerdoti miei fratelli, ad introdurre più che potete una pratica sì santa, e sì necessaria; sopra tutto non vi ritirate dalla obbligazione, che v'incombe d'interrogar quelli, che vi si presentano per la Confessione, pel Matrimonio, e per essere Santoli, e Santole, e non li ricevete, se prima non sanno bene il Catechismo.

Fate intendere spesso a Padri, e Madri di famiglia, ch'essi sono, come dice l'Apostolo, peggiori | (p. 11) degl'infedeli, se non procurano l'istruzione dei loro servi; e con ciò fate loro comprendere di che sono debitori a' loro fanciulli.

Dite loro, che le feste, e principalmente le Sante Domeniche sono istituite in particolare per attendere a questa istruzione. Mostrate il peccato, che commettono, preferendo le osterie, ed i giuochi alla salute dei loro fanciulli, e fate conoscere, che se i loro figli sono bene istruiti, gusteranno essi i primi il frutto della loro istruzione, poiché gli sperimenteranno molto più umili, li vedranno sempre più divoti, e più informati della Divina volontà.

Del resto voi dovete riguardare a far non solo il Catechismo con una grande assiduità, ed affezione, ma ancora con una gravità mescolata di dolcezza; perché la gravità inspira del rispetto a' fanciulli, e la dolcezza è un allettamento per far, che ascoltino.

Prima di far recitare il Catechismo a' fanciulli, fate sempre precedere un discorso pieno di pietà, e di unzione, il quale loro dia l'idea di quelle verità, delle quali poi loro ne dimanderete conto.

Questo discorso sia tanto familiare e corto, quanto affettuoso ed insinuantesi. Finite con qualche cosa, che commova, e raccogliete in poche parole ciò, che diffusamente avrete detto. Spandete a proposito in tutto il Catechismo dei tratti vivi e forti per ispirare a fanciulli l'amor della virtù, e l'orrore, del vizio. Ponete loro spesso dinanzi agli occhi le pene della vita futura, e le conseguenze orribili del peccato mortale. Consolate queste anime tenere, col mostrar loro l'eterna ricompensa. Procurate di trat- | (p. 12) tenerle, non cessando d'inspirar loro l'amor di Dio, e di Gesù Cristo. Inserite nelle istruzioni qualche Storia cavata dalla Scrittura, o da Autori approvati; facendo vedere l'esperienza, che si trova un secreto allettamento in simili racconti, i quali e svegliano l'attenzione, e possono somministrar il mezzo d'insinuare dolcemente ne cuori la santa Dottrina. Per questo quando voi avrete a spiegare un Mistero, o un Sacramento, voi dovrete porre per fondamento ciò, che sarà accaduto nel compimento di quel Mistero, o nella istituzione di quel Sacramento. Per facilitarvi questi racconti Monsignor Fleury Prete della Diocesi di Parigi, ed Abate del Loc-Dieu ve ne ha dato nel suo Catechismo Storico alcuni modelli da noi approvati. Noi stessi pure in questo libro abbiamo mostrato qualche narrazione, che voi potrete fare, non già per obbligarvi, né per dir ogni cosa, ma per eccitar la vostra vigilanza a cercarne de simili in così fatte occasioni.

Tutto consiste in saper rendere sensibili le cose a che voi avrete a raccontare. Studiate ad impossessarvi de sensi, perché per mezzo di questi v'impadronirete facilmente dello spirito, e del cuore.

Inculcate, e ripetete spesso, e con forza le cose più difficili, e più importanti: sopra tutto non vi stancate in un opera faticosa bensì, ma altrettanto necessaria; poiché la corona della gloria vi sta riservata per un utile travaglio: e voi non avete, che questo mezzo di rendere un buon conto a Dio delle anime, ch'egli vi ha confidate.

Questo è quanto vi commette s. Paolo colle seguen- | (p. 13) ti parole: *Siate attenti alla lettura, alla esortazione, ed all'istruzione; meditate queste cose; siate sempre in esse occupati; perché il vostro avanzamento sia da tutti conosciuto. Vegliate sopra voi medesimi, e siate applicati all'istruzione, mentre che per questo mezzo voi salvate voi medesimi, e gli altri, che vi ascoltano. Ed ancora: Predicate la parola. Prendete gli uomini a tempo, ed a contra tempo, riprendete, supplicate, minacciate con ogni pazienza, e dottrina. Siate vigilanti, soffrite costantemente ogni travaglio, fate l'ufficio di Vangelista, adempite i doveri del vostro ministero.*

Noi ordiniamo, che questo Avvertimento sia letto nel discorso della Messa, tosto che questo Catechismo vi sarà presentato; e che ad istruzione dei Padri, e delle Madri venga riletto intelligibilmente e distintamente due volte l'anno, cioè la prima Domenica d'ottobre, e quella di Quadragesima.

Dato a Meaux nel nostro Palazzo Vescovile, il sesto giorno del mese di Ottobre mille seicento ottantasei.

J. Benigno Vescovo di Meaux

| (p. 14) *Noi divideremo quelli, che bisogna istruire in due ordini, o in due Classi. La prima Classe è di quelli, che cominciano, e che possono essere preparati alla Confermazione.*

La seconda classe è di quelli, che sono già più avanzati, e che si preparano alla prima Comunione.

Secondo queste due classi noi proponiamo due catechismi. Ne aggiungeremo poi un terzo per l'intelligenza delle Feste, e delle osservanze della Chiesa, e per l'uso di quelli, che saranno ancora più avanzati.

| (p. 15) PRIMO CATECHISMO,
O COMPENDIO DELLA DOTTRINA CRISTIANA
Per uso di quelli, che incominciano.

Quelli, che incominciano il Catechismo, conviene distinguerli in due ordini. Perché vi è un Catechismo, che si deve insegnare a fanciulli nelle case, da ch'essi cominciano a parlare, ed a ritenere qualche cosa: ed un altro per quando andranno alla Chiesa, ed alla scuola. Questo è il Catechismo, che deve loro essere in primo luogo insegnato da Padri, e dalle Madri.

Perciò prima di tutto, quando incominciano a parlare, bisogna insegnare a farsi il segno della Croce.

DIMANDA.

Fatevi il segno della Croce.

RISPOSTA.

+ In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; così sia.

E' cosa buona il far dire questo da loro in Latino, affinché da piccioli s'avvezzino alla lingua della chiesa.

| (p. 16) + In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Quando essi cominciano a parlare, bisogna far loro queste dimande, e loro insegnare le risposte l'una dopo l'altra, secondo ch'essi le possono ritenere, senz'ammassarle con della confusione, e senza porsi in fastidio, s'essi non le intendano; poiché col tempo Iddio loro darà l'intelligenza.

DIMANDA.

Chi è quello, che vi ha creato?

RISPOSTA.

Dio è quello, che mi ha creato.

Chi è questo Dio?

Dio è il Creatore di tutte le cose.

Vi sono più Dei?

No. Non v'è che un solo Dio.

Vi sono più persone in Dio?

Sì. In Dio vi sono tre Persone.

Quali sono elleno?

Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

Quale di queste Persone s'è fatta Uomo?

La seconda.

Qual' è Ella?

Dio il Figliuolo.

Dove s'è fatto Uomo?

Nel ventre della Santa Vergine Maria,

Come si è fatto Uomo?

Per opera dello Spirito Santo.

Come voi lo chiamate?

Gesucristo Dio, ed Uomo.

| (p. 17) *Dove è Dio?*

Dio è per tutto.

Dio vede egli il tutto?

Sì, Dio vede tutto.

Dio ha egli figura umana?

No. Dio non ha figura umana.

Dio ha corpo?

No. Dio non ha corpo; egli è un puro Spirito.

A misura ch'essi s'avanzano, e divengono capaci di ritenere, conviene sollecitamente loro insegnare: prima il Credo, o sia il Simbolo degli Apostoli: il Pater, o sia l'Orazione Dominicale: e l'Ave Maria, o sia la Salutatione Angelica.

Dite il Simbolo degli Apostoli.

- I. Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra.
- II. Ed in Gesucristo suo Figliuolo unico Signor nostro.
- III. Ch'è stato concepito per opera dello Spirito Santo, nato di Maria Vergine.
- IV. Che ha patito sotto Ponzio Pilato, è stato crocifisso, morto, e seppellito.
- V. Ch'è disceso all'inferno; il terzo giorno risuscitò da morte.
- VI. Ch'è andato in Cielo, e siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.
- VII. Da dove verrà a giudicare i vivi, ed i morti.
- VIII. Io credo nello Spirito Santo.
- I (p. 18) IX. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.
- X. La remissione dei peccati.
- XI. La resurrezione della carne.
- XII. La vita eterna. Così sia.

Dite l'Orazione Dominicale,

Padre nostro, che siete ne' Cieli.

- I. Che il vostro nome sia santificato.
- II. Che venga il regno vostro.
- III. Che la vostra volontà sia fatta come in Cielo, così in terra.
- IV. Dateci oggi il nostro pane quotidiano.
- V. Perdonateci le nostre colpe, siccome noi perdoniamo a chi ci ha offeso.
- VI. E non c'inducete in tentazione.
- VII. Ma liberateci dal male. Così sia.

Dite la Salutatione Angelica.

Io vi saluto Maria piena di grazia. Il Signore è con voi: Voi siete benedetta sopra tutte le Donne, e benedetto è Gesù frutto delle vostre viscere.
Santa Maria Madre di Dio pregate per noi peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Dite i Comandamenti di Dio.

- I. Un solo Iddio tu adorerai, ed amerai perfettamente.
- I (p. 19) II. Non giurerai Dio in vano, nè altra cosa parimente.
- III. Osserverai le Domeniche servendo Dio divotamente.
- IV. Onorerai il Padre, e la Madre, perchè tu viva lungamente.
- V. Non commetterai omicidio, nè di fatto, né volontariamente.
- VI. Non sarai lussurioso, nè di corpo, nè di mente.
- VII. La roba altrui non prenderai, nè riterrai pensatamente.
- VIII. Non testimonierai il falso, nè mentirai assolutamente.
- IX. L'opera della carne non bramerai, che nel Matrimonio solamente.
- X. Il bene altrui non desidererai per averlo ingiustamente.

Dite i Comandamenti della Chiesa.

- I. Le Domeniche, e le Feste comandate udirai la Messa: e santificherai le Feste, che ti sono comandate.
- II. Confesserai tutti i tuoi peccati almeno una volta l'anno.
- III. Ti comunicherai almeno la Pasqua umilmente nella tua Parrocchia.
- IV. Digiunerai interamente i quattro Tempi, le Vigilie, e la Quaresima.
- V. Non mangerai carne il Venerdì, né il Sabato.
- I (p. 20) VI. Pagherai le Decime.

Bisogna avvezzare i fanciulli più che si può a farsi il segno della Santa Croce, quando vanno a dormire, quando si levano, nel principio e nel fine del loro mangiare, dicendo:

In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

CATECHISMO

Che si dee fare nella Chiesa, e nella Scuola a quelli, che incominciano ad avere l'uso della ragione, e specialmente quando si vuol dar loro la Confermazione.

Quando i fanciulli sono ragunati, il Catechista dee farsi mostrare il loro Catechismo, e guardare se ognuno lo ha. Starà bene avvertirli, che non lo perdano, e che non lo guastino, nè straccino.

Convien far loro ripetere diligentemente tutto ciò ch'è stato detto nella precedente istruzione, e guardarsi di non passar oltre, sinché i fanciulli non la sappiano perfettamente, e senza esitanza. Di poi, per far loro meglio capire quel ch'essi hanno detto, si faranno loro le seguenti Lezioni.

I (p. 21) LEZIONE I.

Della Dottrina Cristiana in generale, e della cognizione di Dio.

S'incomincerà questa istruzione facendo conoscere l'utilità del catechismo, mentre da esso si impara il cammino della vita eterna.

Si rappresenterà Gesucristo nell'età di dodici anni, che ascoltava i Dottori, gl'interrogava, e loro rispondea. Mistero, col quale Egli ha voluto santificare il cominciamento del fanciulli, e darci qualche idea del Catechismo. Si farà vederlo altresì in tutto il proseguimento della sua fanciullezza ubbidiente, e che facea profitto. E si avvertiranno i fanciulli spesso d'imitare quanto mai potranno la santa fanciullezza di Gesucristo, e di unirsi a lui.

Siete voi Cristiano?

Sì. Io sono Cristiano per grazia di Dio.

Chi chiamate voi Cristiano?

Quello, che'è battezzato, e che erede, e confessa la Dottrina Cristiana.

Cosa intendete voi per Dottrina Cristiana?

Quella, che Gesucristo ha insegnata.

Come s'impara la Dottrina Cristiana?

Per mezzo del Catechismo.

Che vuol dire questa parola Catechismo?

Vuol dire istruzione.

I (p. 22) *Da chi bisogna apprendere questa istruzione?*

Dalla Chiesa, e da suoi Pastori.

Cosa c'insegna la Dottrina Cristiana?

Ella c'insegna, perchè Dio ci ha messi al Mondo.

Perchè Dio ci ha messi al Mondo?

Per conoscerlo, amarlo, servirlo, e così ottenere la vita eterna.

Chi è questo Dio?

E' il Creatore del Cielo, e della Terra, ed il Padrone universale di tutte le cose.

Dov'è Dio?

E in Cielo, in Terra, ed in ogni luogo.

Dio ved'egli il tutto?

Dio vede il tutto, sino i nostri piu segreti pensieri.

Dio vede il futuro?

Egli vede tutto insieme il presente, il passato, ed il futuro.

LEZIONE II.

Del segno della santa Croce, e della professione del Cristianesimo.

Si potrà cominciare rappresentando Gesucristo in Croce, benedicendo gli uomini, ed insegnandoci, che ogni benedizione è nella Croce.

Per qual segno il cristiano si può far conoscere?

Per il segno della Croce.

Come fate voi il segno della Croce?

Io lo fo mettendo la mano destra al capo, poscia al petto, ed in fine sopra le due spalle, dicen- | (p. 23) do + In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. [...]

| (p. 59) PREGHIERE DELLA MATTINA E DELLA SERA

PREGHIERE DELLA MATTINA

+In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Adoriamo Dio, e mettiamoci alla sua santa presenza.

Dio Eterno, ed Onnipotente, che ci avete crea ti a vostra immagine, e somiglianza, e che ci avete fatti capaci di amarvi, e di possedervi eternamente: noi vi adoriamo con tutta l'umiltà, come nostro sovrano Signore. Fateci la grazia di riconoscere la vostra bontà infinita per l'amore, che vi si è dovuto, e per una perfetta ubbidienza a vostri santi comandamenti.

[...]

| (p. 69) SECONDO CATECHISMO

Per quelli, che sono più avanzati nella cognizione de Misteri, e che incominciano a prepararsi alla Santa Comunione. [...]

I (p. 71) AVVERTIMENTO.

Nel principio di questo secondo Catechismo, si farà a fanciulli un racconto in ristretto della Storia Sacra, dal più al meno secondo la maniera, che qui si mette. Il Curato la potrà stendere, e dividere in quanti discorsi, o Lezioni, che parrà meglio alla sua prudenza. Ma sopra il tutto con ogni sforzo procurerà di farlo entrare bene addentro nello spirito del fanciulli ; usando in ciò il modo più vero, e più insinuante, ed i caratteri i più impressivi, ed i più sensibili, che potrà, ripetendolo loro spesso, e facendone da essi ripetere ora una parte, ed ora un'altra; come ancora facendo, che l'imparino a mente quelli, che avranno per ciò sufficiente memoria; ricordandosi spesso, che non vi è cosa, che s'insinui meglio nello spirito, e che vi faccia più d'impressione, quanto i racconti, e che non v'ha cosa migliore, quanto d'inserirvi la Dottrina, come Dio la fece scrivere a Mose, ed agli Evangelisti.

I (p. 72) COMPENDIO DELLA STORIA SACRA.

I.

La Creazione del Mondo, e quella dell'Uomo.

Nel principio, ed avanti tutti i secoli, e per tutta l'eternità vi era Dio, ed egli era Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone, Spirito beato, ed onnipotente. Perchè egli è beato, non ha bisogno che di se medesimo, e perchè è onnipotente, di nulla può creare tutto ciò, che gli piace. Così non vi era altro, che Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; il restante, che noi veggiamo, e che non veggiamo, era affatto nulla.

Dio dunque creò nel principio il Cielo, e la Terra, le cose visibili, ed invisibili, a creatura spirituale, e corporale, l'Angelo, e l'Uomo. Dio comanda, ed il tutto esce del nulla con la sua parola.

Egli non vi mise altro, che il volere, e subito fu creata, e posta a suo luogo ogni cosa; la luce, il firmamento, il sole, la luna, le stelle, la terra, ed il mare, le piante, gli animali, ed in fine l'uomo.

Gli piacque di fare il Mondo in sei giorni: nel fine del sesto giorno fece l'uomo a sua immagine, I (p. 73) e similitudine, creandogli un'anima capace d'intelligenza, e di amore; e volle, che fosse eternamente felice, se si applicava interamente a conoscere, ed amare il suo Creatore. In un medesimo tempo gli diede la grazia di poterlo fare: e la felicità eterna dell'uomo doveva essere il posseder Dio, che l'avea creato. Se non avesse peccato, non avrebbe conosciuta la morte, e Dio avea risoluto di conservarlo immortale in corpo, ed in anima.

II.

La caduta di Adamo, e la promessa del Salvatore.

Dio creò similmente la donna: egli chiamò l'uomo Adamo, e la donna Eva, e volle, che tutto il genere umano nascesse da questo primo matrimonio. Collocò i nostri primi Parenti nel suo Paradiso: questo era un giardino delizioso; e per mostrare, ch'era il loro Sovrano, diede loro un comando, che fu di non mangiare il frutto di un certo albero. Dio chiamò questo albero l'albero della scienza del bene, e del male: il bene era di vivere obbediente a Dio; il ma le dove a farsi conoscere, se l'uomo disubbidiva al comandamento divino. L'uomo era stato creato buono, e santo, ma con tutto ciò non era impeccabile, nè assolutamente perfetto. Il Demonio lo tentò: egli disubbidì a Dio, e mangiò il frutto vietato.

Subito Dio gl'intimò il decreto di morte; e per giusto giudizio il suo peccato divenne il peccato di tutti I (p. 74) i suoi figliuoli, cioè di tutti gli uomini.

Dio lo scacciò dal Paradiso, e lo mise sotto la potenza del Demonio, perchè si lasciò da lui vincere. Ma nel medesimo tempo mosso da compassione, gli promise, che dalla sua stirpe sarebbe nato un Salvatore, dal quale l'Imperio del Demonio resterebbe distrutto, e l'uomo liberato dal peccato, e dalla morte; questo è Cristo, o il Messia, che dovea nascere nel mezzo del tempi.

III.

La corruzione del Mondo, ed il Diluvio.

Gli uomini così corrotti dalla loro origine diventavano più peccatori a misura, che si moltiplicavano.

Caino uno del figliuoli di Adamo ammazzò suo fratello Abele il giusto, di cui egli era invidioso, e la di lui posterità imitò i suoi peccati. Dio diede Set ad Adamo in luogo d'Abele. La conoscenza, ed il servizio di Dio si conservò nella famiglia di Set, finattanto che questa famiglia benedetta essendosi mescolata con quella di Caino empio, e maledetto, tutto il genere umano ne fu corrotto. Allora Dio risolse di annegare tutti gli uomini con un Diluvio universale, riservando solamente Noè con la sua famiglia per ripopolare di nuovo la terra. Prima di mandare il Diluvio, Dio comandò a Noè, di fare un grande bastimento di legno, a guisa di cassa, che si chiamò l'Arca; ed ei vi racchiuse gli uomini, con gli animali, che volea salvare di ogni spezie. Le acque | (p. 75) s'innalzarono per tutta la terra sino a coprire le più alte montagne. L'Arca protetta da Dio nuotava al di sopra. Di quella Noè ne sortì, quando la terra fu asciutta un anno dopo, che vi fu entrato. La prima cosa, ch'egli fece, fu l'innalzare un Altare, ed offerire a Dio un sacrificio in rendimento di grazie.

IV.

L'ignoranza, e l'idolatria sparsa per tutta la terra; la vocazione d' Abramo; le promesse, e la confederazione.

La terra si ripopolò d'uomini, e di animali, e tutte le nazioni si formarono da tre figli di Noè, Sem, Cam, e Jafet: coll'allontanarsi gli uomini da comandamenti di Dio si dimenticarono dello stesso, che avea fatto il Cielo, la terra, e loro stessi. Si adorarono le creature, nelle quali vedeasi qualche cosa di eccellente, come le stelle, il Cielo, gli uomini straordinari; e l'idolatria cominciava a spandersi per tutto l'universo. La vera Religione non lasciava di conservarsi con la memoria della creazione del Mondo. Gli uomini se la lasciavano gli uni agli altri per tradizione, e come di mano in mano; ma per timore, che col tempo ella non si perdesse affatto tra tanta corruzione, Dio chiamò il Patriarca Abramo nato dalla stirpe di Sem. Egli fece una confederazione con lui, promettendogli di essere il Dio e di lui, e della sua posterità, obbligando con questo e lui, ed i suoi discendenti a servirlo. La Circoncisio- | (p. 76) ne fu stabilita, come il sigillo della confederazione.

Abramo fu introdotto nella terra di Canaan, che Dio gli promise di dare alla sua posterità. Questa è quella, che noi chiamiamo la Giudea, la Palestina, o la Terra santa. Dio voleva esser servito da discendenti di Abramo. Per colmare questo Patriarca delle sue grazie, gli promise di nuovo il Salvatore del Mondo, che dovea nascere dalla sua stirpe, e per mezzo del quale tutte le Nazioni della terra, dopo essere andate lungo tempo smarrite, doveano ritornare un giorno al vero Dio, che avea fatto il Cielo, e la terra, gli uomini, e gli animali, e tutto e Dio confermò la sua confederazione, e le promesse di Cristo, che dovea venire, ad Isacco figliuolo di Abramo, ed a Giacobbe suo nipote e gli diede il nome d'Israele. Abramo, Isacco, Giacobbe vissero nella Palestina ora ad una parte, ed ora ad un'altra, senza avervi fissa dimora. La loro vita era semplice, e laboriosa: erano pastori di molte gregge. Dio benedicea la loro fatica, perchè lo servivano: ed essi esigevano il rispetto da Principi, e dagli abitanti del

paese. Giacobbe ebbe dodici figli, che si chiamano i dodici Patriarchi, cioè i primi Padri degl'Israeliti, e l'origine delle loro dodici Tribù. Di questo fonte sortirono gli Israeliti, che si chiamano anche li Ebrei.

I (p. 77) V.

Il Popolo di Dio schiavo in Egitto, e liberato da Mose.

Una carestia universale obbligò Giacobbe a lasciare la terra di Canaan, per ritirarsi co' suoi figli in Egitto, che non era molto lontano. Ogni cosa abbondava in quel Regno per l'avvedimento di Giuseppe, uno de' figli di Giacobbe, quello che più amava: ma egli credeva averlo perduto, l'avea pianto come morto per lungo tempo. Pure Dio lo avea conservato miracolosamente; e Faraone Re d'Egitto gli avea dato nel suo Regno ogni potere.

Giacobbe ricevuto in quel paese con questo mezzo, vi si stabilì con la sua famiglia, ed ivi vicino a morte benedì i suoi figliuoli, ciascheduno in particolare. Tra tutt' i suoi figliuoli Giuda doveva essere il più celebre, perché dal nome di Giuda la Palestina doveva un giorno trarre il suo nome, e di venir la Giudea. Da questo medesimo nome tutti gli Ebrei doveano similmente un giorno esser chiamati Giudei. Giacobbe nel benedirlo, gli annunciò la gloria della sua posterità, e gli predisse, che Cristo nato dalla sua stirpe sarebbe l' aspettazione dei Popoli.

La famiglia di Giacobbe divenne un gran popolo; ella perseverò nella fede del Patriarchi, e servì il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, che l'Egitto caduto nell'Idolatria non conosceva. In I (p. 78) tanto un altro Faraone salì sul trono, e non si ricordò più dei servigi di Giuseppe. La gelosia di questo Principe, e de' suoi sudditi fece loro prendere la risoluzione di sterminare gli Ebrei. Ma Dio li salvò dalle loro mani sotto la condotta di Mosè, con prodigi inauditi. L'Egitto fu battuto da Dio con dieci terribili flagelli, che si chiamano le dieci piaghe d'Egitto. L'acqua del fiumi fu mutata in sangue, e gli Egiziani trovavano appena di che bere. Le rane empiro tutte le loro case. Le mosche di diverse sorte penetrarono da per tutto, e non lasciarono loro alcun riposo. Dio mandò la mortalità, e delle ulcere orribili sopra gli uomini, e sopra gli animali. La grandine rovinò la messe, i di cui avanzi furono divorati dalle cavallette, che coprivano la faccia della terra. Tutto l'Egitto fu coperto di spesse tenebre; più nulla vi si conosceva.

In fine Dio mandò il suo Angelo, che in una notte fece morire tutti i primogeniti degli Egiziani dal figlio del Re sedente in trono, sino al figlio della serva occupata nel molino, e ne servì più vili della casa. Faraone questa volta ascoltò la voce di Dio; e lasciò uscire gli Israeliti. Il mar rosso s'aprì dinanzi a quelli, per dare loro il passaggio: ma un poco dopo videro nuotare sopra l'acque i corpi morti di Faraone, e de' suoi soldati, che li perseguitavano. Perché questi si erano pentiti di aver obbedito a Dio, Dio li fece perir senza misericordia.

I (p. 79) VI.

Il popolo nel deserto: La Legge: L'entrata nella terra promessa: Giosuè: Davide: Salomone: il Tempio: lo scisma di Geroboamo: la schiavitù di Babilonia: le Profezie: l'aspettazione di Cristo.

Gl'Israeliti andarono errando quaranta anni nel deserto; ma Dio li proteggea. La manna cadde dal Cielo per nutrirli; una rupe percossa dalla verga di Mosè diede loro delle acque in abbondanza. Nel principio Dio comparve loro sopra il monte Sinai con una dimostrazione stupenda della sua maestà, e potenza: nel mezzo del lampi, e del tuoni egli scrisse col suo dito i dieci Comandamenti, che si chiamano il Decalogo,

sopra due tavole di pietra, e diede loro la Legge, sotto la quale dovessero vivere nella terra di Canaan sino alla venuta di Cristo.

Era venuto il tempo, che Dio avea risoluto di dare agli Israeliti questa Terra, promessa già a loro Padri. Mosè loro Legislatore ve li condusse sino all'ingresso: Giosuè ve l'introdusse, e la divise tra le dodici Tribù. Dio alla fine suscitò Davide, che ne compì la conquista. La dignità Reale fu stabilita nella di lui famiglia. Dio gli promise, che Cristo nascerebbe da lui; perché era Davide della Tribù di Giuda, dalla quale il Messia dovea nascere secondo l'oracolo di Giacobbe. Davide cantò ne | (p. 80) suoi Salmi le maraviglie del Salvatore, che doveva venire. Egli ne vide la figura nella persona di Salomone suo figlio, e suo successore. Nel Regno di Salomone il Tempio fu fabbricato in Gerusalemme, e questa santa Città fu la figura della Chiesa Cristiana. Salomone non fu fedele a Dio; e così il suo Reame fu diviso sotto Roboamo suo figlio, e suo successore. Di dodici Tribù ve ne furono dieci, che si separarono dal Tempio, e dalla famiglia di Davide, a cui Dio avea dato il regno. Geroboamo fu il capo di questi ribelli. Questa è la figura degli scismatici, e del loro autori, che si separarono dal la Chiesa. Dio gli scacciò, ed il nome ne fu abolito. La Tribù di Giuda fu il capo di quelli, che restarono fedeli. Ma i Giudei si dimenticarono spesso del Dio del loro Padri, e le infedeltà tirarono loro addosso diversi castighi. Dopo l'empietà d'Acas, e di Manasse Re di Giuda, Dio chiamò Nabuccodonosor Re di Babilonia, per punire le ingratitudini del suo popolo. Gerusalemme fu distrutta:

il Tempio ridotto in cenere, e tutto il popolo condotto schiavo in Babilonia: ma Dio si ricordava sempre delle sue antiche misericordie, e delle promesse, che avea fatte ad Abramo, Isacco, e Giacobbe. Così dopo settanta anni di schiavitù ricondusse il suo popolo disperso nella terra de' suoi Padri. Gerusalemme fu riparata, ed il Tempio ristabilito sopra le sue rovine. Ciro Re di Persia fu scelto da Dio per compiere quest'opra. Esdra, e Neemia vi travagliarono sotto gli ordini de' Re Persiani. In questo tempo, e per più secoli, dopo Dio | (p. 81) non cessò di mandare i suoi Profeti, che riprendessero il popolo, e fortificassero i servi d'Iddio nel di lui culto. Insieme essi predicavano il regno eterno, e le sofferenze di Cristo; ed il popolo di Dio viveva in questa aspettazione.

VII.

La Venuta di Gesucristo: la sua Predicazione: la sua Morte: la sua Risurrezione: la sua Ascensione: la sua Onnipotenza.

Erano circa quattro mila anni, che il mondo viveva in tenebre. Dio non era conosciuto, che nella giudea, e dal più picciolo popolo dell'universo. L'ora felice essendo arrivata, in cui Cristo tanto promesso dovea venire, Dio mandò al mondo il suo proprio Figlio. Il Verbo di Dio si fece uomo. La nuova della sua vicina venuta fu annunciata a Maria, che doveva essere sua Madre, e con tutto ciò restar sempre Vergine. Ella credé: Cristo Figlio di Dio fu concepito nelle sue viscere: Egli nacque in Betlemme, fu circonciso, e chiamato Gesù, che vuol dire Salvatore. Egli cresceva obbedendo a Maria sua Madre, ed a Giuseppe suo nutrito. Nell'età di circa trent'anni fu battezzato da s. Giovanni Battista: egli predicò nella Giudea, e vi annunciò l'Evangelio, che vuol dir buona nuova: e questa buona nuova è la remissione del peccati, e la vita eterna a quelli, che credessero in lui, e vivessero secondo i precetti della nuova Legge, ch' | (p. 82) egli predicava. Per gettare i fondamenti della sua Chiesa, elesse i suoi dodici Apostoli, de quali s. Pietro fu stabilito il capo da Gesucristo medesimo.

Frattanto la gelosia del Pontefici, de Farisei, e de' Dottori della Legge si sollevava contra di lui, perché riprendeva i loro errori, e la loro ipocrisia. Alla fine fu crocifisso sopra il Calvario appresso Gerusalemme, tra due ladroni. I Giudei continuarono ad oltraggiarlo nel mezzo del suo supplizio. E quando dimandò da bere, gli fu presentato

in una spugna del fiele, e dell'aceto. Tutto ciò, che di lui era scritto nel Salmi, e nelle Profezie, fu adempito. Egli spirò sopra la Croce: il suo Corpo fu messo in un sepolcro; la sua Anima santa discese nell'Inferno, dove ella liberò i Padri ritenuti in que' luoghi sotterranei, e si riunì il terzo giorno al suo corpo. Questo giorno medesimo Gesucristo risuscitato si fece vedere a suoi Discepoli increduli. Essi veggono, essi toccano le di lui piaghe, essi vi mettono dentro le loro dita, e le loro mani, essi ne restano convinti: durante lo spazio di quaranta giorni Gesucristo loro parlò, e gli istruì; egli mandò i suoi dodici Apostoli per tutta la terra per essere i fondatori della Chiesa Cristiana, e la sorgente di tutt i Pastori, che la doveano governare sino alla fine del Mondo. Finalmente dopo d'aver loro promesso di essere sempre con essi sino alla fine dei secoli, salì in Cielo alla loro presenza. Ivi si sta assiso alla destra del Padre suo, ed ogni potenza gli è data nel Cielo, e nella terra.

I (p. 83) VIII.

Discesa dello Spirito Santo, e lo stabilimento della Chiesa.

Cinquanta giorni dopo Pasqua, nel giorno della Pentecoste, Gesucristo inviò lo Spirito Santo, che avea promesso. Gli Apostoli riempiti di forza predicano per tutto l'universo Gesucristo suscitato, e la remissione dei peccati nel di lui nome, e per mezzo del di lui Sangue. In poco tempo essi riempiono tutto l'universo dell'Evangelio, e sparsero il loro sangue per confermarne la verità. L'Imperator Nerone il più infame, ed il più crudele di tutti i Principi, fu il primo persecutore della Chiesa, fece morire a Roma gli Apostoli, s. Pietro, e s. Paolo.

Tantosto dopo questa prima persecuzione la guerra incominciò contra i Giudei, che avevano eccitato l'imperio Romano contra i Santi, ed aveano dato nelle mani degl'Imperatori gli Apostoli. A questo colpo Gerusalemme perì senza più poter risorgere, il Tempio fu consumato dal fuoco, i Giudei perirono sotto la spada. Allora sentirono l'effetto del gridare, che aveano fatto contra del Salvatore: Il suo sangue sia sopra noi, e sopra i nostri figli. La vendetta di Dio li perseguita; e sono per tutto schiavi, e vagabondi. In questo frattempo il mondo corrotto dalla idolatria, e da ogni sorta di vizio apprende una nuova vita: la Chiesa perseguitata nel corso di trecento anni continui soffre senza mormorare I (p. 84) le ultime estremità, e tutto l'universo si unisce in vano per distruggerla. La santità de' suoi figli, e la costanza dei suoi Martiri edifica, e converte tutt'i popoli. Nel tempo, che Dio avea risoluto di darle riposo, fece comparire Costantino Imperator Romano suo servo, che abbracciò pubblicamente il Cristianesimo. I Re della Terra diventarono figliuoli, e difensori della Chiesa, la quale secondo le antiche Profezie si stabilì per tutta la terra. L'eresie predette da Gesucristo, e dagli Apostoli si fanno sentire: tutt'i Misteri della Fede sono attaccati gli uni dopo gli altri: la Fede non fa, che fortificarsi, e risplendere di più. Per mezzo della sana Dottrina, e per l'amministrazione de Santi Sacramenti la Chiesa produce sempre de Santi, i quali ella tiene nascosti nel suo seno. Tutti i secoli sono illustrati con l'esempio di qualche Santità più risplendente. Tra molte tentazioni, e pericoli i Cristiani aspettano la risurrezione generale, ed il giorno, che Gesucristo ritornerà nella sua maestà a giudicare i vivi, ed i morti.

Per imprimere questa narrazione nello spirito de' fanciulli, è cosa buona far che si ricordino i nomi di quelli, del quali Dio principalmente si è servito; perchè la speranza fa vedere, che la serie della Storia Santa, come attaccata a questi nomi, si conserva meglio nella memoria. Si potranno adunque fare queste dimande, o altre simili.

I (p. 85) *Chi è il creatore del cielo, e della terra?*

Dio Eterno, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone.

Qual è il primo Uomo, che Dio ha creato?

Adamo.

E la prima Donna?

Eva.

Sono questi i nostri primi parenti?

Sì: Adamo, ed Eva sono i nostri primi Genitori.

Che abbiamo noi da quelli ereditato?

Il peccato, e la morte.

Qual è il primo di tutti i giusti, ch'è morto in grazia?

Abele, cui suo fratello Caino ammazzò per invidia.

Quale altro figliuolo Dio diede ad Adamo in luogo di Abele?

Gli diede Set, nella famiglia del quale il culto di Dio si conservò.

Come questo Dio punì la corruzione universale del mondo?

Col mandar il Diluvio universale.

Eravi alcun giusto sopra la terra?

Vi era Noè.

Qual grazia gli fece Dio?

Di conservarlo insieme colla sua famiglia nell'Arca contra il Diluvio.

Da chi fu ripopolato il mondo?

Da tre figliuoli di Noè, che sono Sem, Cam, e Jafet.

| (p. 86) *Con chi Dio ha cominciata la sua alleanza?*

Con Abramo.

Da chi è disceso Abramo?

Da Sem.

Chi intendete voi per li Patriarchi?

Abramo, Isacco suo figlio, Giacobbe figlio d'Isacco, ed i dodici figliuoli di Giacobbe.

Giacobbe ha egli avuto altro nome?

Egli si chiama anche Israele, e di esso sono sortiti gl'Israeliti, cioè il Popolo di Dio.

D'onde sono uscite le dodici Tribù d'Israele?

De dodici figliuoli di Giacobbe e

Quale fra questi dodici figliuoli di Giacobbe è quello da cui Gesucristo dovea nascere?

Giuda.

In qual luogo gl'Israeliti furono schiavi sul principio?

In Egitto, dove i loro Padri s'erano rifuggiti per una carestia universale.

Di chi si servì Dio per liberarli da questa servitù?

Di Mosè.

Per mezzo di chi Dio ha dato la Legge agli antichi Ebrei?

Per mezzo del medesimo Mosè.

Chi gli ha introdotti nella Terra promessa?

Giosuè.

Chi ha compiuta la conquista di questa Terra?

Il Re Davide.

Di qual Tribù era egli è?

Di quella di Giuda.

Qual promessa particolare ricevè egli da Dio?

| (p. 87) Che Cristo, o il Messia sortirebbe della sua stirpe.

Chi ha fabbricato il Tempio di Gerusalemme?

Salomone figliuolo di Davide uno degli antenati di Gesucristo.

Che ci figura il Tempio?

La Chiesa Cattolica, dove Dio vuol essere servito.

Sotto qual Re fu, che le dieci Tribù si separarono dal Tempio?

Sotto Roboamo figlio di Salomone.

Chi fu l'Autore di questa separazione?

Geroboamo, il di cui nome è infame in tutta la posterità.

Chi ci figura questo?
L'eresie, e gli scismi.
Qual Tribù fu il capo di quelli, che rimasero fedeli?
La Tribù di Giuda, da cui Cristo dove a nascere.
Era egli aspettato dal Popolo Giudeo?
Sì; era atteso, ed era predetto da Mosè, da Davide ne' suoi Salmi, e da Profeti.
Da che tempo è venuto Cristo?
Intorno gli anni quattro mila del mondo.
Di chi è egli figlio?
Egli è figlio di Dio ab eterno, e della Vergine Maria nel tempo.
Chi sono quelli, ch'egli ha chiamati per istabilire la Chiesa?
I dodici Apostoli.
Qual è il primo de dodici Apostoli?
San Pietro.
| (p. 88) *Chi gli ha dato questo Primato?*
Gesucristo stesso.
D'onde sono venuti tutt'i Vescovi, e tutt'i Pastori della Chiesa?
Da dodici Apostoli.
Chi fu il primo persecutor della Chiesa?
Nerone il più crudele, ed il più infame di tutt'i Principi.
Da chi cominciò egli la persecuzione?
Dagli Apostoli, s. Pietro, e s. Paolo.
Dove fece loro soffrire il Martirio?
In Roma medesima.
Chi fu il primo Principe, che ha fatto pubblicamente professione del Cristianesimo?
L'Imperator Costantino.

Il Curato, o Catechista potrà qui raccontare la conversione di Costantino, la Croce, che gli apparve nel Cielo con queste parole: In questa tu vincerai. La vittoria che ne seguì: come la Religione Cristiana fu abbracciata, ed esaltata da questo Imperatore.

Potrà similmente raccontare in breve, ed in diversi tempi per non caricare in una sol volta troppo la memoria del fanciulli, chi sia stato il primo Vescovo, che ha predicato il Vangelo nel suo paese, qual Papa ve lo abbia inviato, come la Fede Cattolica vi fu stabilita; come si conservò senz'alterazione sempre unita alla Chiesa Romana, ed al Sommo Pontefice successore di s. Pietro; con tutto quel di più che stimerà opportuno, e giovevole all' istruzione dei suoi ascoltanti.

| (p. 89) *Il Catechista non creda che avrà perduto il suo tempo imprimendo queste cose nell'animo dei fanciulli, mentre con questo mezzo dà loro un'idea generale della Religione, e gli unisce al corpo della Chiesa Cattolica.*

PRIMA PARTE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Che contiene una istruzione generale, ed i primi principi della Religione.

LEZIONE I.

Della Dottrina cristiana in generale, e della cognizione di Dio.

Rappresentare Gesucristo fanciullo nel mezzo de' Dottori, come di sopra pagina 21. O pure Gesucristo, che insegna sopra la montagna, o sopra la navicella di s. Pietro, e l'attenzione di tutto il popolo; ovvero i Miracoli, co' quali ha confermata la sua Dottrina.

Siete Voi Cristiano?

Sì; io sono Cristiano per grazia di Dio.

Perché dite voi per grazia di Dio?

I (p. 90) Perché è un dono di Dio, ed il più grande di tutt'i doni, l'essere Cristiano.

Chi chiamate voi Cristiano?

Quello, ch'è battezzato, e che crede, e confessa la Dottrina Cristiana.

Cosa intendete voi per Dottrina Cristiana?

Quella, che Gesucristo ha insegnata.

Come s'impara la Dottrina Cristiana?

Per mezzo del Catechismo.

Che vuol dire questa parola Catechismo?

Vuol dire istruzione

Da chi conviene ricevere questa istruzione?

Dalla Chiesa, e da suoi Pastori.

Cosa c'insegna la Dottrina Cristiana?

Ella c'insegna, perchè Dio ci ha messi al Mondo.

Perchè Dio ci ha messi al Mondo?

Per conoscerlo, amarlo, servirlo, e così ottenere la vita eterna.

Cosa è Dio?

E il Creatore del Cielo, e della Terra, ed il Padrone universale di tutte le cose.

Fate conoscere un poco più in particolare cosa voi credete di Dio?

Dio è uno spirito infinito, eterno, ed incomprendibile, ch'è per tutto, che vede tutto, che può tutto, che dal nulla ha fatto il tutto, che governa il tutto con la sua Sapienza.

Dite tutto questo in una parola.

Dio è perfetto

Che intendete voi per questa parola?

Che tutto ciò, che si può concepire di perfezio- I (p. 91) ne, è in Dio, ed infinitamente di più; e che niente gli manca.

Che intendete voi, quando dite, che Dio è Spirito?

Ch'egli è una mente, una intelligenza, che non può essere nè veduta da nostri occhi, nè toccata dalle nostre mani, nè appresa da alcuno del nostri sensi, ma solo concepita dal nostro spirito.

Il nostro spirito può egli comprendere Dio?

No; perchè Dio è incomprendibile.

Dio ha egli Corpo?

Dio non ha né corpo, né forma, o figura umana, né corporale.

S'ella è così; perchè dunque si parla così spesso delle mani di Dio, de suoi occhi, e così delle altre parti?

Per li suoi occhi si denota, ch'egli vede il tutto; per le sue mani, ch'egli fa tutto; per le sue braccia s'intende la sua gran potenza, e si esprime, come si può, la sua grandezza, mettendo tutte le Creature a suoi piedi.

Che intendete voi, dicendo, che Dio è per tutto?

Ch'egli è in Cielo, in Terra, ed in ogni luogo.

Dio è in noi?

Egli è in noi; ed esso è quello, che del continuo ci dà l'essere, e la vita.

Che intendete voi, dicendo, che Dio vede il tutto?

Ch'egli vede tutto insieme il passato, il presente, ed il futuro, ed insino i nostri più reconditi pensieri.

Che intendete voi, dicendo, che Dio può il tutto?

Ch'egli può tutto ciò, che gli piace, e che fa tutto senz'alcuna pena con la sua sola volontà.

I (p. 92) *Che intendete voi, dicendo, che Dio governa il tutto?*

Che non succede alcuna cosa, ch'egli non l'abbia ordinata, o permessa.

Da che conoscete voi Dio?

Dalla bellezza delle sue opere, dall'ordine del Mondo, e dal suo lume, ch'egli ha messo in noi.

Dio ha fatte tutte le creature?

Sì; le ha fatte tutte sino al picciolo vermicciuolo della terra.

Come potete voi credere, ch'egli abbia fatto così vili creature?

Perchè la sua potenza, e la sua sapienza in esse risplendono tanto; e qualche volta anche di più, che in quelle, che più ammiriamo.

Dio ha egli fatto il peccato?

No assolutamente: Iddio non ha fatto il peccato, ma solamente lo permette.

Perchè permette il peccato?

Per cavarne un bene più grande.

[...]

| (p. 229) CATECHISMO DELLE FESTE. [...]

| (p. 231) AVVERTIMENTO DI MONSIGNOR VESCOVO DI MEAUX

A' Curati, e Catechisti della sua Diocesi.

Jacopo-Benigno, per la permissione di Dio Vescovo di Meaux: A Curati, e Catechisti della nostra Diocesi Salute, e Benedizione. Voi sapete, miei Fratelli, che uno dei fini principali, che la Chiesa si propone nell'Istruzione delle Feste, è l'istruzione de' Fedeli. Questa è una verità, che voi dovete molto spesso inculcare, e ripetere a vostri Parrocchiani ne vostri Discorsi, in tempo di Messa le Feste, nelle vostre spiegazioni, e ne' vostri Catechismi.

Voi dovete lor far sapere, che l'anno Cristiano, non altrimenti che il Secolare viene distribuito nelle sue stagioni, e che le Solennità sono sparse in diversi tempi, per istruirci con questo mezzo di ciò che Dio si è degnato di fare per la nostra salute, e di ciò ch'è il più necessario per arrivare a conseguirla.

In fatti, se i Cristiani apprendessero bene solamente lo spirito delle Feste, essi non ignorerebbero nulla di ciò che debbono sapere: poiché trovereb- | (p. 232) bero in esse tutt'i buoni insegnamenti, ed insieme tutt'i buoni esempi.

Quest'è il motivo, che ci ha spinti a darvi questo Catechismo; ad esempio di molte altre Diocesi, dove viene praticato con un grande profitto.

Si è notato in ogni luogo di questo Catechismo, in quali giorni queste istruzioni dovranno esser fatte. E per renderle più utili, voi vi potrete unire quel Catechismo, che si chiama il Catechismo delle Immagini, dove mostrandosi delle Immagini sacre attaccate ad una Cattedra, o in qualche altro luogo e posto, se ne serve per rendere il Popolo, ed i Fanciulli attenti. Non vi è, che la Festa della Santissima Trinità, nella quale non sembra ben fatto il proporre, o mostrare alcuna immagine, perché sebbene le figure, che si veggono alcune volte nelle Chiese, possano avere le loro ragioni, e possano essere spiegate in buon senso; bisogna però aver la mira, che i Fanciulli non sieno sorpresi alla prima da tali idee, l'impressione delle quali dura pur troppo nei loro spiriti, e mette nel loro pensiero qualche cosa di corporeo. Perciò quantunque nelle altre Feste, il cui Mistero si è visibilmente compiuto, si possa conciliare l'attenzione con le Immagini, che se n'espongono; quando però si tratta di parlare della Divinità, o di spiegare la Trinità adorabile, si dee incominciare a rendere il Popolo attento, facendo gli notare, che in questa Festa non se gli propone alcuna Immagine sensibile; perché ciò, che riguar- | (p. 233) da la Divinità, e la Trinità delle Persone, è totalmente superiore a sensi, ed alla intelligenza umana.

Il fondamento di questo Catechismo dev'essere una corta narrazione di ciò, ch'è accaduto in quella Festa, o una breve sposizione di ciò, che ne fa il principale motivo; e qui bisogna schivare la stanchezza delle narrazioni ordinarie col mescolarvi di tempo in tempo delle affezioni, e delle riflessioni, che muovano alla pietà gli Uditori.

Questo Catechismo delle Feste, che vi mettiamo tra le mani, come vi parrà sollevarsi un poco al di sopra del Catechismi precedenti, così lo proponiamo principalmente per le persone più avanzate; per esempio per quelli, che sono da Comunione, e negli ultimi tempi dell'istruzioni. Ma voi dovete così ben fare, ch'egli sia altrettanto seriamente appreso, quanto i Catechismi precedenti; perché questo è un fondamento, che servirà a quelli, che voi istruirete in tutto il restante della loro vita, per intendere utilmente i Sermoni, ed assistere con frutto al servizio Divino.

Avviserete spesso le persone d'età a leggere attentamente questo Catechismo; perché egli è di un grande uso: e voi stessi potrete considerarlo, come quello che dee fare fondamento delle istruzioni, che farete ne giorni di Festa.

Del restante, se voi volete spiegar al vostro Popolo la Dottrina Cristiana in una maniera, che gli sia di profitto, dite poche cose alla volta; ripetetele spesso, ed

incolcatele con forza. Voltatele | (p. 234) in differenti maniere, per far sempre nuove, e più profonde impressioni negli spiriti. Fatene l'applicazione in qualche cosa di pratica, secondo che qui se ne dà l'esempio; riflettete, che quello, ch'è stato proposto per parlare tutta la sua vita ad un medesimo Popolo, dev'essere quanto corto nelle sue istruzioni, tanto serio, ed assiduo nel farle.

Dato a Meaux nel nostro Palazzo Vescovile, il sesto giorno del mese di Ottobre mille seicento, e ottantasei.

J. BENIGNO VESCOVO DI MEAUX,

| (p. 235) CATECHISMO DELLE FESTE,
Ed altre Solennità ed osservanze della Chiesa.

DELLA SANTA DOMENICA, E PER INCIDENZA DELLA MESSA PARROCCHIALE,
E delle obbligazioni di un buon Parrocchiano.

Questa Istruzione dev'esser fatta almeno quattro volte l'anno, cioè dopo l'Epifania, dopo la Pasqua, dopo la Pentecoste, e dopo gli Ognissanti. Il PaRroco, o il catechista potrà continuarla due, o tre Domeniche seguenti, sino ch'ella si sappia perfettamente; e la inculcherà molto, perché ella è la più importante.
[...]

| (p. 342) **INDICE**
De capi contenuti in questo Catechismo, o sia Istruzione.

Avvenire di Monsignor Vescovo di Meaux a': Curati, Vicari, a Padri, ed alle Madri, ed a tutt'i Fedeli della sua Diocesi.

Primo Catechismo, o Compendio della Dottrina Cristiana per uso di quelli, che incominciano.

Catechismo, che si dee fare nella Chiesa, e nella Scuola a quelli, che incominciano ad avere l'uso della ragione, e specialmente quando si vuol dar loro la Confermazione.

Lez. I. Della Dottrina Cristiana in generale, e della cognizione di Dio.

Lez. II. Del Segno della Santa Croce, e della professione del Cristianesimo.

Lez. III. Del Mistero della Santissima Trinità.

Lez. IV. Del Mistero dell'Incarnazione, e della Redenzione del genere umano.

Lez. V. Del Simbolo degli Apostoli, e della Preghiera.

Lez. VI. Della Preghiera, o del Pater, e dell'Ave.

Lez. VII. De' dieci Comandamenti di Dio; ed in particolare del primo.

Lez. VIII. Del secondo, e terzo Comandamento di Dio.

| (p. 343) Lez. IX. Del IV, V, VI e IX Comandamento.

Lez. X. Del VII e VIII Comandamento.

Lez. XI. Del X Comandamento.

Lez. XII. De Comandamenti della Chiesa, e della ricompensa di quelli, che osservano questi comandamenti.

Lez. XIII. De Sacramenti.

Lez. XIV. De due Sacramenti, che più si frequentano, cioè della Penitenza, e della Eucaristia.

Lez. XV. Della Corona.

Lez. XVI. La maniera di servire, e di rispondere alla Messa.

Lez. XVII. Del Battesimo.

Lez. XVIII. Della Confermazione.

Lez. XIX. Breve esercizio per regolar le principali azioni del Cristiano in tutta la giornata.

Pregchiere della Mattina e della Sera. Pregchiere della Mattina.

Pregchiere della Sera.

Secondo Catechismo, per quelli, che sono più avanzati nella cognizione de Misteri, e che incominciano a prepararsi alla Santa Comunione.

Avvertimento.

Compendio della Storia Sacra.

I. La Creazione del Mondo, e quella dell'Uomo.

II. La caduta di Adamo, e la promessa del salvatore.

I (p. 244) III. La corruzione del Mondo, ed il Diluvio.

IV. L'ignoranza, e l'Idolatria sparsa per tutta la terra; la vocazione d'Abramo; le promesse, e la confederazione.

V. Il Popolo di Dio schiavo in Egitto, e liberato da Mosè.

VI. Il Popolo nel deserto: La Legge: L'entrata nella terra promessa: Giosue: Davide: Salomone: il Tempio: lo scisma di Geroboamo: la schiavitù di Babilonia: le Profezie; l' aspettazione di Cristo.

VII. La venuta di Gesucristo: la sua Predicazione: la sua Morte: la sua Risurrezione: la sua Ascensione: la sua Onnipotenza.

VIII. Discesa dello Spirito Santo, e lo stabilimento della Chiesa.

Prima Parte della Dottrina Cristiana, che contiene una Istruzione generale, ed i primi principi della Religione.

Lez. I. Della Dottrina Cristiana in generale, e della cognizione di Dio.

Lez. II. Della Creazione dell'Angelo, e dell'Uomo.

Lez. III. Della caduta dell'Uomo.

Lez. IV. Degli effetti del peccato di Adamo.

Lez. V. Della Riparazione del genere umano, e del Redentore.

Lez. VI. Di ciò, che si dee fare per essere salvo, e delle tre virtù Teologali.

I (p. 245) Seconda Parte della Dottrina Cristiana, che contiene le Istruzioni particolari sopra ciascuna Virtù Teologale, e primieramente sopra la Fede.

Lez. I. Della Fede, e del Simbolo degli Apostoli.

Lez. II. Spiegazione degli otto primi Articoli del Simbolo.

Lez. III. De quattro ultimi Articoli del Simbolo.

Lez. IV. Spiegazione del I. Articolo del Simbolo, dove si parla del Padre, e della Creazione.

Lez. V. Spiegazione degli Articoli, in cui si parla di Gesucristo, e della Redenzione: e prima del II. Articolo, Ed in Gesucristo ec.

Lez. VI. Spiegazione del III. Articolo: Che'è stato concepito ec.

Lez. VII. Continuazione dell'istruzione sopra la Persona di Gesucristo, e sopra il Mistero della Redenzione nel IV. Articolo del Simbolo.

Lez. VIII. Continuazione della medesima istruzione sopra la Persona di Gesucristo negli Articoli V. VI. e VII.

Lez. IX. Dello Spirito Santo, e della Santificazione, e giustificazione: sopra gli Articoli VIII, e IX.

Lez. X. Continuazione dell'Articolo IX.

Lez. XI. Continuazione della istruzione sopra lo Spirito Santo, e sopra la santificazione, negli Articoli X, XI e XII.

| (p. 246) Lez. XII. ed ult. In cui si propone il compendio, e sommario di tutta la Dottrina del Simbolo divisa in cinque Articoli.

Art. I. Delle tre opere attribuite nel Simbolo alle tre Persone Divine.

Art. II. Che queste tre opere sono egualmente d'una grandezza infinita.

Art. III. Come queste tre opere vengono attribuite alle tre Persone Divine.

Art. IV. Delle processioni delle Persone Divine, e della incomprendibilità del Misteri.

Art. V. De mezzi, de quali Dio si è servito per rivelarci la Dottrina Cristiana, cioè della Scrittura, e della Tradizione.

Terza Parte della Dottrina Cristiana.

Lez. I. Della speranza e della Preghiera.

Lez. II. Dell'Orazione Domenicale.

Lez. III. Delle disposizioni per ben pregare.

Lez. IV. Dell'Ave Maria, e delle preghiere de' Santi.

Quarta Parte della Dottrina Cristiana. De' Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Lez. I. Del Decalogo.

Lez. II. Istruzione generale sopra il Decalogo, e sopra i due precetti della Carità.

Lez. III. De Comandamenti della Chiesa.

Lez. IV. Del peccato, e della giustizia Cristiana.

| (p. 347) Lez. V. De peccati di omissione, e del precetto dell'amor di Dio.

Lez. VI. De sette peccati capitali.

Lez. VII. Della tentazione, e della concupiscenza.

Quinta Parte della Dottrina cristiana. De' Sacramenti.

Lez. I. De Sacramenti in generale.

Lez. II. De Sacramenti in particolare.

Istruzioni particolari sopra i Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia, e del Matrimonio a beneficio di quelli, che si dispongono a riceverli.

Istruz. Pel Sacramento della Penitenza.

Lez. I. Del Sacramento della Penitenza, e delle sue tre parti in generale.

Lez. II. Della Contrizione, e del buon proposito.

Lez. III. Della Contrizione, e dell'Attrizione.

Lez. IV. Della Confessione.

Lez. V. Della Soddifazione.

Lez. VI. Pratica della Confessione secondo la Dottrina precedente. Lez. VII. Della sommissione, che si deve avere nel rifiuto dell'assoluzione.

Lez. VIII. Della sommissione, che si deve aver nel ricever la Penitenza.

Lez. IX. Delle Indulgenze.

| (p. 348) Istruzione sopra il Sacramento dell'Eucaristia.

Lez. I. Del Sacramento dell'Eucaristia.

Lez. II. Della Santa Messa, e del Sacrificio dell'Eucaristia.

Lez. III. Della Comunione.

Lez. IV. Pratica della comunione secondo la Dottrina precedente; e prima

ciò che bisogna fare avanti la Comunione.

Lez. V. Ciò, che bisogna fare, quando si è vicino al comunicarsi, e nella Comunione stessa.

Lez. VI. ed ult. Ciò che bisogna fare dopo la Comunione.

Istruzione sopra il Sacramento del Matrimonio.

Avvertimento di Monsignor Vescovo di Meaux a' Curati, e Catechisti della sua Diocesi.

Catechismo delle Feste, ed altre solennità ed osservanze della Chiesa. Della Santa Domenica, e per incidenza della Messa Parrocchiale, e delle obbligazioni di un buono Parrocchiano.

Lez. I. Della istituzione della Domenica.

Lez. II. Della Messa Parrocchiale, e prima del Discorso, che si fa in quella.

Lez. III. Dell'Offerta, del Sacrificio, e della Comunione, ed in generale dell'amore, che si dee aver per la sua Parrocchia.

Lez. IV. Dell'acqua benedetta, del pane benedetto, | (p. 349) e del restante, che riguarda la Santificazione della Domenica.

Delle Feste di Nostro Signore, e delle osservanze Ecclesiastiche, che hanno relazione a Misteri di Gesucristo.

Lez. I. Avanti la prima Domenica dell' Avvento.

Lez. II. Pel giorno di Natale.

Lez. III. Per la Festa della Circoncisione, si potrà farla nella Domenica, che la precede, o se questa sia impedita da altre cose, nel giorno medesimo della Festività.

Lez. IV. Dell'Epifania da farsi nella Domenica, che la precede, per essere continuata nel giorno stesso della Festa.

Lez. V. Da farsi la Domenica dopo l'Epifania, o sopra il Battesimo di Gesucristo, e sopra la mutazione dell'acqua in vino.

Lez. VI. Della vita ritirata di Gesucristo in compagnia della Santa Vergine, e San Giuseppe.

Lez. VII. Nella Domenica della Settuagesima; servirà tanto per questa Domenica, che per le seguenti.

Lez. VIII. Nella prima Domenica di Quaresima.

Lez. IX. Nella Domenica di Passione, per la Domenica delle Palme.

Lez. X. Nella Domenica delle Palme per la settimana Santa.

Lez. XI. Pel santo giorno di Pasqua.

| (p. 350) Lez. XII La Domenica tanto avanti S. Marco; quanto avanti le Rogazioni.

Art. I Dell'Istituzione, e del fine delle Litanie e delle Processioni.

Art. II. Spiegazione delle Litanie.

Art. III. Dell'astinenza e delle altre cose concernenti alle Litanie.

Lez. XII. Nel giorno dell'Ascensione.

Lez. XIII. Pel giorno della Pentecoste.

Art. I. Circostanze della discesa dello spirito santo.

Art. II. Della Parola Pentecoste, e della significazione del cinquantesimo giorno.

Art. III. Maraviglie, che lo Spirito Santo operò nella Chiesa nascente.

Art. IV. Della operazione perpetua dello spirito Santo nella Chiesa.

Art. V. Atto di Fede verso lo spirito santo, e per attaccarsi alla Chiesa.

Lez. XIV. Pel giorno della SS. Trinità.
Lez. XV. Per la Festa del Santissimo sacramento.

Per le Feste della Santissima Vergine, e de' Santi.

Lez. unica. Di queste Feste in generale.

Per le Feste della Santa Vergine.

Lez. I. Per la Concezione, 8. Dicembre.

| (p. 351) Lez. II. Per la Natività della Santa Vergine. 8. Settembre.

Lez. III. Della Presentazione della Santa Vergine. 21. Novembre.

Lez. IV. Per l'Annunciazione della Santa Vergine. 25. Marzo.

Lez. V. Per la Visitazione della Santissima Vergine. 2. Luglio.

Lez. VI. Per la Purificazione. 2. Febbrajo.

Lez. VII. Per l'Assunzione della Santa Vergine. 15 Agosto.

Per le Feste de Santi.

Lez. I. Per la Natività di san Giambattista. 24. Giugno.

Lez. II. De Santi Apostoli, e de Santi Vangelisti in generale.

Lez. III. Pel giorno di San Pietro, e di San Paolo. 29 Giugno.

Lez. IV. Pel giorno de Santi Innocenti. 28. Dicembre.

Lez. v. Pel giorno di Santo Stefano. 26 Dicembre.

Lez. VI. Di S. Dionigi, e suoi compagni.

Lez. VII. Pel giorno di S. Martino Vescovo. 11. Novembre.

Lez. VIII. Pel giorno di S. Fiacro.

Lez. IX. Che sarà fatta intorno al tempo di Santa Genoviefa. 3. Gennajo, o nella Festa di qualche altra Santa.

| (p. 352) Lez. X. Per la Festa di tutt i Santi. 1. Novembre.

Lez. XI. Pel giorno de Morti, in cui anche parlati de Funerali, e della Messa de Morti.

Lez. XII. Per li Quattro Tempi, e per le Vigilie.

Lez. XIII. Pel giorno della Dedicazione della Chiesa.

Lez. XIV. Per le Feste de Protettori.

Lez. XV. Per la Festa de Santi Angeli Custodi. 2. Ottobre.

IL FINE

IV. AUTORI DI CATECHISMI STAMPATI IN DIOCESI

1. BERTANI MASSIMO DA VALENZA: LEZIONARIO CATECHISTICO

P. F. Massimo da Valenza, *Lezionario Catechistico*, composto, e dato in luce dal P. F. Massimo da Valenza, predicatore Cappuccino, non solo per comodità di chi ha cura d'Anime; ma anche per utile di qualunque Fedele. Seconda impressione dal medesimo Autore più purgata, e d'altre Lezioni accresciuta. Dedicato all'Eccellenza reverendissima di Monsignor Giovanni Michele Wenceslao de Conti di Spaur, Signore di Flavonio, Valler, Fai, e Zambana, Canonico delle Cattedrali di Trento, e Pressanone, Priore di S. Egidio, e Vicario Generale di Trento, etc., In Trento, Per Gianantonio Brunati, 1721.



| ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Non comparirà con titolo di prosuntuosa questa umilissima Dedicazione, che io fo al merito distintissimo di V. Eccellenza Reverendissima [...]

Umiliss. Obbligatiss. Servitore
Gianantonio Brunati |

A CHI LEGGE

Esce alla veduta del pubblico questo mio Lezionario, non perché sia degno di luce, mentre lo confesso parto d'ingegno oscuro; ma perché la gentilezza di chi o ne ha letto, o ne ha inteso qualche parte da me recitata, m'ha obbligato a ciò fare. Per lo desiderio di giovare alle persone più semplici compillai alcune Lezioni Catechistiche ad oggetto di dirle in certe occasioni al popolo più minuto ne' corsi quaresimali.

Merceché, quantunque molte delle materie in esse contenute si trattino anche da' Predicatori su de' pergami; non ponno tuttavia essere sì facilmente maneggiate con tutta la chiarezza istruttiva necessaria alla capacità d'ogni sorte di persone. Su di questo riflesso, m'ingegnai di comporre colla possibile schiettezza le presenti istruzioni; ed ho provato per pratica, che non solamente sono riuscite di grande utilità alle genti più semplici; ma in oltre di gusto particolare alle più civili, ed attalentate. Ciò specialmente mi è avvenuto dentro il corso della Quaresima dell'anno 1714 nella Città di Valenzia mia patria, dove tal volta al dopo pranzo esponendo alcune di queste Lezioni vidi affollate in tal guisa le genti, non tanto popolari; ma anche di qualità, e di grado, che appena capivano in quella, tuttoche ben vasta Basilica. Spinto perciò, e dalle persuasive di alcune dotte persone, che le lessero, e dal vedere l'utile, e 'l grandimento di chi le ha udite, le espongo in pubblico, accioché riescano d'utilità comune. Diranno li begl'ingegni essere lo stile al sommo semplice, e schietto; ma sappiano, che in ciò appunto ho procurato d'adoperarvi tutta l'industria. Una materia tanto elevata, e sublime quando fosse stata in- | frascata d'abbigliamento concettosi non solo avrebbe perduto il suo più bel lustro; ma anche sarebbe riuscita di tenebre, non di luce; non avrebbe illuminato; ma più tosto cagionato oscurità a' Lettori. Ricevete dunque questa mia debole fatica con quell'ingenuità, con la quale ve la offerisco, nel qual caso saprete compatire gli errori sì nella penna, come nella stampa: e vivete felici. |



| DECRETUM

Nos Ioannes Michael Dei gratia episcopus et Principes Tridenti, Comes a Spaur etc.

Avendo per zelo del nostro Pastorale impegno ordinato al nostro Stampatore Gianantonio Brunati la ristampa del Lezionario Catechistico del Padre Fr. Massimo da Valenza Predicatore Capuccino, ad ogetto d'approfittare gli Fedeli con la più facile, ed assieme riguardevole istruzione nei Dogmi di nostra Santa Fede; così acciò la nostra intenzione sortisca il bramato intento, col tenore delle presenti ordiniamo a cadaun Sacerdote di tutta la nostra Diocese, quale esercita cura d'Anime, o sente Confessione, che debba provvedersi dell'accennato libro, in pena di non essere ammesso a sentire ulteriormente la confessione. In quorum etc.
Datum Tridenti ex Arce nostra B. C. die 20. Maii 1721.

IOANNES MICHAEL ETC.

Locus † Sigilli

Franciscus Antonius de Alberti Canc.

Bernardinus Mancì Secretarius |

APPROBATIONES

Quid sentiam de Opere [...] Die 25. Maii 1714.

Ex commissione [...] tertio nonas Iunii 1714. [...]

| INDICE DELLE LEZIONI

LEZIONE I. Della Fede

LEZIONE II. De' primi sei Articoli del Simbolo Apostolico

LEZIONE III. De' ultimi sei Articoli del Simbolo Apostolico

LEZIONE IV. Del Precetto d'amare Dio

LEZIONE V. Del Precetto d'amare il Prossimo

LEZIONE VI. De' Sacramenti del Battesimo, e della Confermazione

LEZIONE VII. Del Sacramento della Penitenza, e sua quiddità

LEZIONE VIII. Dell'Esame necessario per la Confessione

LEZIONE IX. Del Dolore necessario per la Confessione

LEZIONE X. Del proposito necessario per la Confessione |

LEZIONE XI. Della Confessione attuale

LEZIONE XII. Della Sodisfazione Sacramentale

LEZIONE XIII. Dell'Eccellenza del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia

LEZIONE XIV. Delle Disposizioni, che si richiedono alla Santa Comunione

LEZIONE XV. Dell'Estrema Unzione

LEZIONE XVI. Dell'Ordine, e Matrimonio

LEZIONE XVII. Dell'Adorare un solo Dio

LEZIONE XVIII. Del non nominare il Santo Nome di Dio in vano

LEZIONE XIX. Del Santificare le Feste

LEZIONE XX. Dell'Onorare il Padre, e la Madre

LEZIONE XXI. Del non fare Omicidio: Non fare Adulterio

LEZIONE XXII. Del non Rubbare |

LEZIONE XXIII. Del Non dire falso Testimonio

LEZIONE XXIV. Del Non desiderare la Donna, né la Robba d'altri

LEZIONE XXV. De' Precetti della Chiesa

LEZIONE XXVI. Delle Censure Ecclesiastiche

LEZIONE XXVII. Della Regola interna degli Atti umani

LEZIONE XXVIII. Della Regola esterna degli Atti umani

LEZIONE XXIX. De' Peccati in genere

LEZIONE XXX. De' primi tre Peccati Capitali

LEZIONE XXXI. De' quattro ultimi Peccati Capitali

LEZIONE XXXII. Delle prime tre Petizioni dell'Orazione Dominicale

LEZIONE XXXIII. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Dominicale

LEZIONE XXXIV. Della Salutatione Angelica |

LEZIONE XXXV. Delle Virtù Cardinali, e de' Doni dello Spirito santo

LEZIONE XXXVI. Delle Beatitudini, e delle Opere della Misericordia

LEZIONE XXXVII. De' Consigli Evangelici

LEZIONE XXXVIII. Dell'Ubbidienza Religiosa

LEZIONE XXXIX. Della Povertà Religiosa

LEZIONE XL. Della castità Religiosa

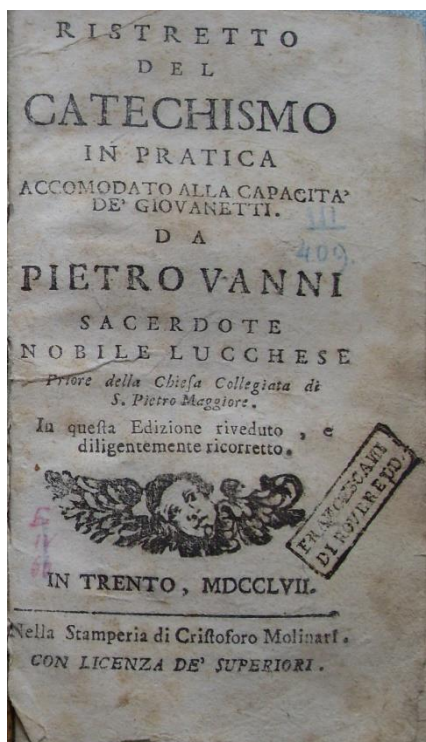
LEZIONE XLI. Della necessità, ed utilità della Dottrina Cristiana

LEZIONE XLII. Dell'obbligo d'insegnare la Dottrina Cristiana.

Fine dell'Indice delle Lezioni |

2. PIETRO VANNI: IL RISTRETTO DEL CATECHISMO IN PRATICA

Vanni P., *Ristretto del Catechismo in pratica, accomodato alla capacità de' giovanetti* da Pietro Vanni Sacerdote Nobile Lucchese, Priore della Chiesa Coleggiata di S. Pietro Maggiore. In questa edizione riveduto, e diligentemente ricorretto, nella Stamperia di Cristoforo Molinari, in Trento 1757.



| (p. 320) INDICE DELLE INSTRUZIONI

Parte Prima

ISTRUZIONE I. Utilità, e necessità della Dottrina; quanto gran bene sia l'esser Cristiano

II. Degli obblighi più generali, che ha il Cristiano

III. Sopra la Fede

IV. Misteri principali della Fede

V. Spiegazione del Credo. Si dichiarano le parole: Io credo in Dio Padre Onnipotente

VI. Creatorem Coeli, et Terrae. Creatore del Cielo, e della Terra

VII. Et Terrae

VIII. Et in Iesum Christum Filium eius. Si spiegano i danni del peccato di Adamo

IX. Et in Iesum Christum Filium eius

X. Qui conceptus est de Spiritu Sancto. Si spiega il Mistero dell'Incarnazione

XI. Natus ex Maria Virgine

XII. Passus sub Pontio Pilato

XIII. Crucifixus, mortuus, et sepultus

XIV. Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis

XV. Ascendit ad Coelos | (p. 321)

XVI. Inde venturus est iudicare vivos, et mortuos

XVII. Credo in Spiritum Sanctum

XVIII. Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem
XIX. Remissionem Peccatorum
XX. Carnis Resurrectionem
XXI. Credo vitam aeternam

Parte seconda

XXII. Sopra la Speranza
XXIII. Dell'Orazione
XXIV. Spiegazione del Pater noster
XXV. Seguita la spiegazione del Pater noster
XXVI. Spiegazione dell'Ave Maria
XXVII. Orazione della mattina
XXVIII. Orazione per la sera
XXIX. Sopra la Messa, ed in che modo si debba udire

Parte terza

XXX. Amor di Dio
XXXI. Amor del Prossimo
XXXII. Spiegazione del Decalogo, e del primo Precetto: Adorare un Dio solo
XXXIII. Secondo Precetto: Non pigliare il Nome di Dio in vano
XXXIV. Terzo Precetto: Santificar le Feste
XXXV. Quarto Precetto: Onorare il Padre, e la Madre
XXXVI. Quinto Precetto: Non Ammazzare | (p. 322)
XXXVII. Sesto Precetto: Non far cose disoneste
XXXVIII. Settimo Precetto: Non rubare
XXXIX. Ottavo Precetto: Non far falsa testimonianza
XL. Nono, e Decimo Precetto: Non desiderare ec.
XLI. Comandamenti della Chiesa
XLII. De' Sacramenti, e particolarmente del Battesimo
XLIII. Del Sacramento della Cresima
XLIV. Del sacramento della Penitenza
XLV. Sopra il dolore necessario per la Confessione
XLVI. Sopra il Proposito necessario per la Confessione
XLVII. Sopra la Confessione
XLVIII. Dell'Assoluzione, e Soddisfazione
XLIX. Sopra il sacramento dell'Eucaristia
L. Sopra il sacramento dell'Estrema Unzione
LI. Sopra il sacramento dell'Ordine
LII. Sopra il sacramento del Matrimonio
LIII. Che gran male sia, il peccato mortale
LIV. Sopra i sette peccati mortali
LV. Massime Cristiane per ciascun giorno della Settimana, per preservarsi dal peccato

IL FINE

I (p. 3) RISTRETTO DEL CATECHISMO IN PRATICA

Parte Prima.

Utilità, e necessità della Dottrina, e quanto gran bene sia l'esser Cristiano

ISTRUZIONE PRIMA

D. Per qual fine debbo io venire alla Dottrina?

M. Per imparare a conoscere, e servire Iddio, e ad esser buon Cristiano.

D. Importa dunque molto che io venga ad imparar la Dottrina?

M. Dal sapere, o non sapere le cose essenziali della Dottrina, può dipendere la vostra eterna salute, e la vostra eterna dannazione.

D. E per qual ragione?

M. Perché senza la notizia delle cose, che insegnano alla Dottrina, non potete cono- | (p. 4) scere tutto ciò, che Iddio vuole da voi, e che siete obbligato di fare per salvarvi.

D. Se dunque importa tanto, perché mio Padre, e mia Madre si prendono così poca cura, ch'io venga ad impararla.

M. Perché i meschini non conoscono l'obbligo, che hanno appresso Iddio, di procurare, che voi sappiate tutto quello, che vi è necessario per salvarvi.

D. Questa loro negligenza può recare ad essi alcun danno?

M. Sarà per loro di grandissimo pregiudizio, perché non sapendo voi gli obblighi del Cristiano, non imparerete come dobbiate portarvi con essi, l'obbligazione che avete d'ubidirli, e d'onorarli.

D. E nell'altro Mondo ne patiranno alcun male?

M. Se per colpa loro non avrete imparato ciò, che dovete sapere per salvarvi, sono in gran pericolo ancor'essi per questa sola loro negligenza, di dannarsi in eterno.

D. Vedendo dunque la necessità, e l'utilità della Dottrina Christiana, che debbo fare?

M. Dovete procurare di venirci con diligenza, con premura, e con tutta sollecitudine, sapendo, che la Dottrina è un mezzo molto efficace per acquistar l'eterna salute.

D. E se mio Padre, e mia Madre mi volessero in quell'ora condurre più tosto al Vespro, al Rosario, o a qualche altro esercizio di pietà, che posso io fare?

M. Dovete ricordar loro l'obbligo rigoro- | (p. 5) so che hanno, di farvi imparar la Dottrina, avvertirgli ancora che se per colpa loro voi non saprete ciò che è obbligato a sapere il Cristiano, essi ne renderanno uno strettissimo conto a Dio.

D. Così prometto di contenermi: principiate adunque già d'ora ad insegnarmi qualche cosa.

M. Volentieri: Ditemi in primo luogo, che siete voi?

D. Io sono di questa Città, Casa nobile e ricca.

M. E voi chi siete?

D. Io sono un povero Giovane, e di bassa nascita, e di pochi talenti.

M. Io non cerco di saper la vostra condizione: ciascuno di voi, o nobile, o vile, o povero, o ricco, può ugualmente salvarsi, purché abbia il carattere di Cristiano.

D. Dunque per salvarsi non importa l'attendere altra qualità del proprio stato, se non l'aver il carattere di Cristiano.

M. Così appunto questa è la più bella qualità, la più ricca dote, che noi tutti abbiamo, e di cui solamente dobbiamo gloriarci, ed esser contenti in qualunque stato di vita, che Iddio ci ha prescritto.

D. E perché questa è la più bella qualità? Mi pare una bella cosa esser nobile, e ricco?

M. Perché quando ancora foste non solo nobile, ma Principe, e Padrone di tutto il Mondo, non essendo voi Cristiano, con tutto il vostro Principato, e i vostri tesori, vi dannereste poi in eterno. | (p. 6)

D. Io dunque, che son sì vile, e mendico, dovrò esser contento solamente per esser Cristiano.

M. Così è: Perché, come tale, avete voi pure questa gran dignità d'esser figlio di Dio, tempio vivo dello Spirito Santo, fratello di Gesù Cristo, ed erede del suo Regno.

D. Ma a chi abbiamo noi l'obbligo d'esser Cristiani? Non siamo nati così?

M. Non solamente non siamo nati Cristiani, ma anzi siamo tutti nati col peccato originale, nemici di Dio, e sbanditi dal Paradiso.

D. Come dunque abbiamo avuto il nome e l'esser di Cristiano.

M. Iddio è stato, che con un amore parzialissimo verso di voi, senza che aveste alcun merito dal canto vostro, vi ha dato il Santo Batesimo, e vi ha fatto Cristiano.

D. Ma perché ha fatto a noi questa grazia, e non a tanti uomini del Mondo, che non sono Cristiani?

M. Per sua pura misericordia, e per un'infinita bontà, che ha voluto aver solamente per voi, e non per gli altri.

D. Che dobbiamo però far noi in riconoscimento di un sì gran favore?

M. Dovete benedirlo, e ringraziarlo in eterno, e considerare, che l'esser Cristiano, è la più ricca, e la più bella dote, che abbiate. | (p. 7)

Esempio.

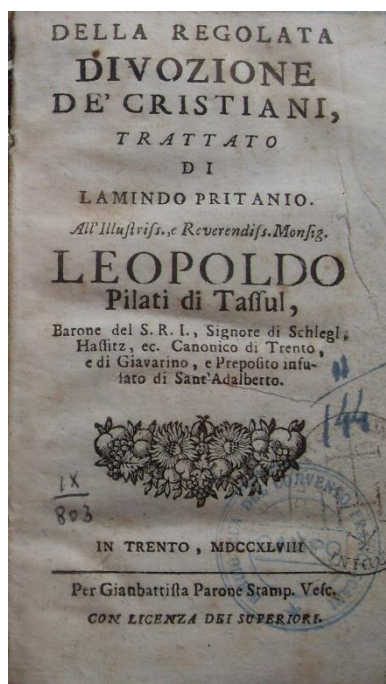
Per render più fruttuosa e più facile l'istruzione della Dottrina Cristiana, soleva il buon servo di Dio Francesco Moreno della Compagnia di Gesù farla rappresentare in palco, per mezzo di alcuni Dialoghetti. Fra molti Fanciulli scelti dal Religioso a rappresentar la Dottrina, ne fu uno in particolare di età assai tenera, il quale nel recitar, che fece la sua parte, si sentì accendere d'un amore così ardente verso Gesù, che il buon Maestro meravigliato disse pubblicamente: questo Giovanetto ha recitato così bene, che bisogna, che non per burla, ma veramente, e di cuore ami il suo Dio. Vediamo se è vero; e rivolto al Fanciullo, gli disse amate voi veramente Iddio? Sì ch'io l'amo, rispose il Fanciullo. Ma per quanto l'amate? Replicò il Maestro. Io l'amo (disse il discepolo) più che mia Madre, mio Padre ed i miei Fratelli. E' grande veramente quest'amore, disse il Maestro ma non avete un amor maggiore di questo? Allora il Fanciulletto: Io l'amo più che la mia vita, che il mio cuore, che l'Anima mia, Benissimo disse il Maestro ma non sono che parole coteste vostre venghiamo però ai fatti. Giacché voi avete una sì bella veste me la darete voi per amor del Santo Bambino Gesù, e per darla a i suoi poveri! A tal dimanda il Fanciullo tutto allegro, e festoso, e pieno d'amore verso Gesù, si spogliò subito della veste, e tenendola in mano, esclamò: questa vesticina eh? Questa vesticina! Ecco- | (p. 8) vela; e con essa il mio cuore, e dopo la gettò in alto, riplicando le medesime parole con tal grazia, ed affetto, che intenerì, e mosse il Popolo al pianto. Né si contentò di ciò il Maestro, ma seguì a dire al Fanciullo: che fareste voi di più per amor di Gesù: Quegli subito inginocchiatosi, rispose ad alta voce: qui, qui darei adesso la vita per amor suo; su venga qualcheduno ad uccidermi, che questo è il mio desiderio. Piacque tanto a Gesù questa generosa offerta della sua vita, che gli fece il Fanciullo, che di lì a pochi giorni ammalatosi fu chiamato per mezzo d'una morte dolcissima viver eternamente con Gesù per amor di cui si era spogliato della veste, e voleva anche privarsi della vita. Ecco il premio, che dà Iddio a quei Gioveneti, che frequentano volentieri la Dottrina Cristiana, accende nel loro cuore un sì grand'amore, che gli rende pronti a perder tutto per piacere a Lui.

Nella vita di Franc. Mor. Cap. 6.

V. A SCUOLA DEL MURATORI

DELLA REGOLATA DIVOZIONE DI ANTONIO MURATORI

[Muratori A.], *Della regolata Divozione de' Cristiani*. Trattato di Lamindo Pritanio. All'Illustriss., e reverendiss. Monsig. Leopoldo Pilati di Tassul, Barone del S. R. I., Signore di Schlegl, Haffitz, ec. Canonico di Trento, e di Giavarino, e Preposito infulato di Sant'Adalberto, Gianbattista Parone, in Trento 1748.



All'Illustriss:^{mo}, e Rev:^{mo} Monsignore

Son andato più fiato rintracciando opportuna occasione di poter pubblicamente contestare quell'umilissimo rispetto ed ossequio, che in me stesso professai sempre a V. S. Illustrissima, e Reverendissima. Ed ecco, che mi si porge ora | in congiuntura della ristampa, che faccio del presente Trattato, commendevole non solo a riflesso dell'eruditissimo, e celebratissimo suo Autore, ma ben anche per motivo della materia, di cui si egregiamente Egli tratta. Io mi persuado, che nutrendo Ella un sommo genio alle belle lettere non potrà non gradire questa umile offerta, che fu parto d'un Uomo, il quale tanto affaticassi per accrescere il loro splendore: e che già matura essendo in Lei la vera pietà, riceverà volentieri sotto i suoi auspizi quest'Opera, che esprime la regolata Divozione, di cui Ella può servire di perfetto esemplare. E ben ad ogn'uno è conto e palese il profondo studio, e la sublime penetrazione, che in ogni più bella scienza ha già fatto V. S. Illustrissima, e Reverendissima, e sopra tutto nel Giure Canonico, ch'è materia propria d'un vero Ecclesiastico: e di ciò ne parlan le stampe, che sono state con decorate su questo soggetto dalla di Lei dottissima ed eruditissima penna, avendo fino da' suoi principi esposte alla pubblica luce le origini della Canonica, con ammirazione, plauso, e frutto | grande di chiunque gode l'onore di leggerle. Ma ciò che più illustra la di Lei Persona, è l'aver espresse in sé medesima tutte quelle Canoniche Leggi, che forma l'idea di un vero e perfetto Ecclesiastico: cosicché risplendendo in Lei tutto ciò, che dee concorrer in un vero Prelato, venne meritissimamente promossa non solo alli Canonicali delle celebratissime Chiese di Trento, e di Giavarino; ma ben anche alla Prepositura insigne di S. Adalberto. Questi son pregi, che più la decorano, di quanto v'abbia di glorioso, e di nobile negli

rinomatissimi suoi Antenati, e nell'Illustrissima sua Famiglia, la quale, come ben si ricava da' Cesarei Diplomi, trasse l'origine sua dall'Italia, e riconosce per suo Autore Publio Pilato Nobile fin dall'anno MCCCLX dichiarata parimenti ne' Diplomi di Massimiliano II., di Ridolfo II., di Giuseppe I. per Famiglia di Nobiltà antica, e benemerita dell'Augustissima Casa d'Austria. E questa benemerenza Ella si acquistò anche nel Principato e Città di Trento, essendo stata ascritta nella Matricola ristaurata l'anno MDXXVIII., impiegata non pure frequentemente ne' | primi onori, ed uffizi tanto del Principato, quanto del Magistrato Civico, come i Pubblici Atti ne fanno fede. Ma non abisognano a Lei questi esterni onori, che ben anzi dee dirsi onori Ella i suoi Antenati, e la sua Famiglia con la propria pietà, e profondo sapere, alle quali prerogative avendo giusto riflesso il defonto di gloriosa memoria Imperador Carlo VI inviolla con distinzione di straordinario riguardo in qualità di Conclavista all'Elezione di Clemente XII. Qui per tanto dalla di Lei innata Bontà sperando benigno l'aggradimento di questa picciola contentazione, che io Le faccio della mia sincerissima, ed umilissima servitù, implorando per sempre la di Lei validissima Protezione, col più profondo rispetto passo a sempre più protestarmi

Di V. S. Illustriss.^{ma}, e Reverendiss.^{ma}
Umiliss. Obligatiss. Ossequiosiss. Servidore
Gianbattista Parone |

INDICE De' capitoli di questo Trattato

- CAPITOLO I. Della Divozione, che Dio ricerca da noi, acciocché siam veri Cristiani.
- CAP. II. Della Divozione verso Dio
- CAP. III. Della Divozione verso il Signor nostro Gesù Cristo.
- CAP. IV. Della Divozione allo Spirito Santo
- CAP. V. Del primario requisito della Divozione consistente nelle buone Opere.
- CAP. VII. Che si richiede il fondamento e il vigore delle Virtù Teologali per far le Opere buone.
- CAP. VII. Della Fede.
- CAP. VIII. Della Speranza.
- CAP. IX. Della Carità, o sia dell'Amor di Dio e del Prossimo.
- CAP. X. Dell'Orazione.
- CAP. XI. Dell'adorare e ringraziar Dio, e d'altri alimenti della vera Pietà.
- CAP. XII. Della Mortificazione, e dell'Umiltà.
- CAP. XIII. Del Sacramento della Penitenza, sua necessità ed utilità; e della Pazienza.
- CAP. XIV. Della Santa Messa.
- CAP. XV. Del valore della Messa.
- CAP. XVI. Qual parte abbia nella Messa il Popolo, che vi assiste. |
- CAP. XVII. Entrata, o sia Introito della Messa fino al Canone.
- CAP. XVIII. Continuazione della Messa fino al fine.
- CAP. XIX. Del frutto, che s'ha da raccogliere dal Sacrificio della Messa, e dalla santa Comunione.
- CAP. XX. Della Divozione a i Santi.
- CAP. XXI. Delle Feste, e della Divozione dovuta alle medesime.
- CAP. XXII. Della Divozione a Maria Vergine Santissima.
- CAP. XXIII. Della Divozione alle Reliquie ed Immagini de' Santi.
- CAP. XXIV. Di altre Divozioni Popolari.
- CAP. XXV. Della Divozione esteriore, e che si ricerca nel Cristiano.
- CAP. ULTIMO Conclusione di questa operetta. |

Al Cristiano Lettore.

Abbondano nella Chiesa Cattolica i Libri di Divozione e Pietà. Oltre a i quali innumerabili vecchi, ne escono tutto dì de i nuovi; e però non tanto è dibattuto ed illustrato questo importante argomento, che tutta la novità per lo più va a finire in dir con altre parole ciò che tanti altri han detto prima, e forse meglio. Anzi non mancano sagge Persone, che non assai approvano tanta fecondità di Libri e Libriccini; e quei massimamente, che propongono ogni dì qualche novella Divozione, al riflettere, che questi nuovi parti distolgono sovente il Cristiano dal leggere quegli eccellenti Libri Ascetici, che abbiamo, composti da Scrittori eminenti per Dottrina e Pietà, e che più degli altri meritano di dare il quotidiano pascolo della Divozione alle Anime Fedeli. Oltre di queste Divozioncelle, che vanno comparando in pubblico, possono far trascurare le massicce ed essenziali: cioè quello, che di più abbisogna il vero Cristiano. Ora dopo di queste verità di fatto si può tosto chiedere, come non pensi anch'io di portar legna al bosco, mentre con per produrre un Libro di Divozione. Ragionevole è la dimanda: ed io rispondo, non esser | propriamente intenzion mia di offerire a' Lettori un Trattato di questa materia, dovendolo essi cercare ne' Libri de' Santi, e di vari piissimi Scrittori, che nobilmente, e con unzione di spirito hanno spianata la via della Pietà a chi ne è, o ne dovrebbe essere desideroso. L'assunto mio primario in questa Operetta altro non è, che di far' appunto conoscere, in che consista la vera e soda Divozione, distinguendola da quelle Divozioni, che sono Superficiali, e toccando leggermente altre, che hanno apparenza o sostanza di Superstizione. Così non fosse: sempre si son trovate, e truovansi tuttavia nella Chiesa di Dio Persone, che suscitano opinioni, e forme di Pietà talvolta aliene dallo spirito della Chiesa Cattolica. E non mancano altri, che per semplicità cadono in eccessi, ed introducono, o fomentano abusi, che in qualche maniera deformano la bella faccia della santissima nostra Religione. Sono elleno da tollerar sì fatte macchie? Signor no: griderà chiunque è geloso del decoro della Chiesa di Dio. Nulladimeno se taluno s'arrischia a riprovarle, ecco schiamazzi, ecco lamenti ed accuse. Ma Dio buono! A che tendono mai queste arti e grida? Quando sussistano le sregolatezze suddette, il volere, che non se ne parli, non è egli forse un tacitamente approvarle, e un'operar contro la mente di Dio, che desidera la Chiesa sua, | per quanto si può, purgata e pura nelle Opinioni, e nell'esercizio della Pietà? Abbiam pure S. Paolo, che ci avvisa (a), aver Dio voluto *formare a se stesso una Chiesa gloriosa, che non abbia macchie né rughe, o altro simile difetto, ma che sia santa ed immacolata*. Non è ancora un contrariare al medesimo Apostolo, che ci dice (b): *Esaminate tutto, e quel che è buono, tenetelo saldo. Guardatevi da ogni apparenza di male?* Chi teme qui scandalo per li pusilli, non bada di dar motivo ad un maggiore, scandalizzandosi appunto i saggi Amatori della Chiesa, e molto più i nostri Nemici, all'osservare, che abbiam piaghe, e che in vece di aver caro chi tenta di medicarle, vogliamo processarlo per questo beneficio. Solamente in tal caso sarebbe giusto il dolersi di chi sì villanamente e indiscretamente parlasse della Superficiale o Falsa Divozione, che screditasse anche la Vera ed Essenziale.

Ora volendo io trattare della Regolata Divozione de' Cristiani, spererei bene d'essermi tenuto lungi da qualsivoglia pericolo di nuocere, quando mia sola intenzione è di giovare. Imperciocché il principal mio assunto sarà di mostrare, qual sia la soda Divozione, a cui dee aspirare ed attenersi ogni Fedele di buona volontà. Che se nel cammino io benché alla sfug- | gita accennerò qualche sregolatezza della Pietà, per cento non ne verrà pregiudizio a quella regolata ed importante, che sopra tutto avrò io commendato, e ad essa esortato ciascuno, e che veramente si pratica nella Chiesa Cattolica. Anche il sacro Concilio di Trento raccomandò forte di levar gli abusi ed eccessi, compresi anch'essi sotto il nome di Scandali, cioè di quelle erbe cattive, che si

facilmente, e come per necessità nascono nel Mondo. Purissima è nelle Dottrine sue la Chiesa Cattolica Romana; quanto più pura eziandio si farà essa conoscere nell'esercizio della Divozione, dipendente da' santi suoi insegnamenti, tanto più sarà essa bella, tanto più gloriosa. E volesse Dio, che ciascun tendesse a questo fine. Ma non è da sperarlo, perché le spinte dell'Amor proprio portano chiesia a sostener con quante forze mai può le proprie sue usanze ed opinioni, senza porre mente, se la preoccupazione, se la vanità, se l'interesse, e se altre passioni non gli lasciano ravvisar' il Bene universale, e nel Bene stesso ciò, che Meglio sarebbe. Quanto a me, son risoluto di produrre i miei sentimenti, per istruire non già i Letterati, ma bensì la Gente popolare, che potrà e vorrà leggerli: lusingandomi, che se non darò nel genio delle Persone appassionate, certamente non dispiacerò a i Saggi, e a chiunque ama più, che le cose sue, il decoro della Chiesa Cattolica, e l'illibatezza de' suoi santi insegnamenti. |

(a) *Ad Epheseos* Cap. V. 27.

(b) *Prima ad Thessalonicenses* Cap. 5. 21.

| (p. 1) CAPITOLO I.

Della Divozione, che Dio ricerca da noi, acciocché siam veri Cristiani

Da che per massima grazia dell'Altissimo noi siamo rigenerati coll'acqua del santo Battesimo, acquistiamo il nome di Cristiani, e veniamo a professare l'immacolata Religione di Gesù Cristo; ma d'ordinario senza sapere i doveri di questa professione, e Religione, perché ascritta ad essa nell'infanzia, cioè in tempo incapace d'intendere, qual sia l'impegno, che allora si prende, e di quel che si promette in prendere quel primo de' Sacramenti. Giunti poi che sono i Cristiani all'età adulta, oh quante diversità si osservano fra loro! Moltissimi ne troviamo Cristiani solo di nome, che si abbandonano a tutte le iniquità, contrarie alla sacrosanta Fede, che professano. Altri poi, pur si fanno | (p. 2) ciano il segno della Croce, recitano alcune preghiere, ed ascoltino ogni Festa, ed anche strapazzatamente, la Messa, si credono buoni Cristiani: intenti solamente nel resto a i loro temporali interessi, a i divertimenti, all'ozio, senza guardarsi di appagare di tanto in tanto le sregolate loro voglie con offesa di Dio. Di questa gente sì tepida, sì fredda, cioè sì trascurata nel grande affare dell'eterna sua salute, gente mondana affatto, volesse Dio, che pochi se ne contassero nel Cristianesimo. Necessario è dunque l'avvertire, con quali condizioni noi siamo stati ammessi per mezzo del Battesimo nel consorzio de' Fedeli, nella Chiesa di Dio. Non altrimenti, che i Soldati, allorché s'impegnano sotto le bandiere di qualche Principe terreno. S'obbligano costoro all'ossequio e servizio di quel Sovrano, e d'essere prontissimi nell'ubbidienza a i suoi cenni, e di spendere ancora, occorrendo, la lor vita contra de' di lui nemici. Altrettanto fa, o certo s'intende, che abbia fatto, chiunque nel prendere il sacro lavacro si è arrolato nella milizia di Cristo. Egli ha rinunciato ad ogni attaccamento col Demonio, a tutte le sue pompe, ed opere, cioè a tutte le azioni viziose e malvage per attaccarsi unicamente al nostro buon Padrone Iddio, amatore delle | (p. 3) Virtù, e delle Opere sante. Ha promesso il Cristiano di osservare i suoi Comandamenti, di amar Lui sopra tutte le cose, ed il Prossimo come se stesso, e di non dipartirsi mai dal suo fedel servizio ed ossequio. Questo generoso Sovrano, all'incontro, che non vuol già imitare i Principi della Terra sì scarsi in premiare chiunque li serve, s'è impegnato anch'egli di assistere nelle tentazioni chi ha preso a servirlo; e se pur questi per sua debolezza soccombessero talvolta all'empito della Concupiscenza, operando contro i di lui divieti, ha promesso di non dimenticar giammai la sua Misericordia verso chi veramente pentito a Lui fa ricorso, coll'istituire al tal fine il Tribunal sacramentale della Penitenza. Né qui si ferma la Beneficenza divina. A chiunque fedelmente il serve, ha

preparato per somma sua Bontà un'immenso premio nell'altra vita, cioè il Paradiso, guiderdone, che si può in certa guisa chiamar infinito, perché il Fedele goderà ivi la beatifica vision di Dio, Bene infinito, e tutte le delizie del suo Regno, e le goderà senza fine.

Sicché un vicendevol patto si stabilisce fra Dio e l'uomo nel sacro Battesimo. Questi obbliga e dedica se stesso ad un singolare ed affettuoso ossequio vero il suo Creatore, e ad una totale | (p. 4) ubbidienza al volere, e alle Leggi di Lui. L'obbligarsi in tal maniera, Latinamente si chiama *Devovere se*: e quindi è nato il nome di *Devozione*, significante questo affetto, ossequio, ed ubbidienza, a cui si astringe l'uomo nell'entrare nella milizia, e nel servizio di Dio, con professar la Fede Cristiana nel Battesimo. Perciò l'Angelico scrisse (a), che *la Divozione è detta a Devovendo: laonde Divoti si chiamano coloro, i quali in certa guisa dedicano, ed obbligano a Dio sì fattamente se stessi, che affatto si sottopongono al suo servizio*. Soggiunge appresso: *Però sembra non altro essere la Divozione, che una certa volontà di operar prontamente tutto ciò, che riguarda il servizio di Dio*. E per conseguenza la *Divozion Cristiana* è un Atto di Religione: atto siccome necessario a chiunque professa la Fede di Cristo, così di sommo merito pel Cristiano, il quale co i fatti dee comprovar non meno de' veri soldati la fedeltà e prontezza, a cui egli si è obbligato verso Dio. Benché poi la *Pietà* sia speculativamente diversa dalla *Divozione*, avendo essa per oggetto l'onore e l'amore di Dio, considerato come | (p. 5) Padre, laddove la *Divozione* riguarda tutti gli attributi di Dio: ciò non ostante nella sostanza, o almeno nel comun linguaggio, vengono amendue ad essere lo stesso; perché con dire *un'Uomo Divoto*, ed *un'Uomo Pio*, noi vogliamo significare il medesimo ossequio ed affetto de' Fedeli verso Dio Signore e Padre nostro. Ora questo accordo, stabilito fra Dio e l'Uomo, a cui poca riflessione per lo più facciamo, perché fummo ammessi al Battesimo, che è la porta agli altri Sacramenti, in età priva di conoscenza e dell'uso della ragione: sempre sarà bene, che venga a noi adulti ricordato ed inculcato; e che ci stia davanti agli occhi, che cosa sia quella *Divozione*, che è l'obbligo essenziale del Cristiano, cioè di chi è entrato nella sorte de' Figliuoli di Dio. Sembra (non si può negare) a moltissimi, e massimamente a chi è immerso nel Mondo, duro, per non dire intollerabile, un obbligo tale, perché abbiamo nelle nostre membra un'altra Legge, che ripugna a quella di Dio, e della Regione, e perché ci troviamo assediati d'ogn'intorno da lusinghiere e forti Tentazioni, e da pericoli quotidiani di non mantenere ciò, che abbiam promesso a Dio, e convien continuamente combattere. Pure è certissimo, che Dio non ci obbliga a cose impossibili, men- | (p. 6) tre l'aiuto della sua Grazia, che a niuno manca, rende possibile l'esecuzione d'ogni Comandamento suo; e perciò viltà, e colpa nostra sempre sarà, se trasgrediamo gli Ordini suoi, e se non ricorriamo a Lui per soccorso, allorché sentiamo la batteria delle Tentazioni nemiche.

Oltre di che bisognerebbe fissarsi ben' in capo una Verità importantissima, e pur poco avvertita e considerata da i Cristiani. Cioè, che Dio nulla ci comanda, a nulla ci siamo noi obbligati verso di Lui, che non sia il nostro proprio Bene; e tale, che anche senza essere ordinato da i divini Comandamenti, si dovrebbe eseguire da noi, purché diciam daddovero di amare e cercare la nostra Felicità, anche nella vita presente. Osservate ad un per uno i Comandamenti del Decalogo; riandate i Vizi capitali, come la Superbia, l'Avarizia, ec. Tutto è ivi o prescritto o vietato per nostra utilità; imperciocché ogni azione, ed omissione viziosa e peccaminosa o nuoce a noi stessi, o è nociva al Pubblico, o al Privato; e nocendo anche agli altri, viene a ridondare in nocumento nostro, o per le pene intime dalle Leggi umane, o almeno pel discapito della stima e riputazione, che è un gran vantaggio e bene nel Mondo, o per la perdita della | (p. 7) sanità, della roba, e della pace e quiete d'animo, che sono anch'esse beni sostanziali alla vita terrena di noi mortali. Vuol Dio, che resistiamo ai soffi della disordinata Lussuria, dell'Ira, della Gola, della Vendetta, e di simili altre vigorose passioni. Non è forse questo per vantaggio nostro? La stessa Filosofia Morale de'

Pagani ne conobbe ed insegnò l'importanza, e per meglio dire, la necessità, affin di risparmiare a noi molti mali, e procacciarsi non pochi beni. Ci comanda Iddio l'Umiltà, nemica della Superbia; la Carità, cioè l'amor vicendevole fra noi tutti Figliuoli suoi, l'abborrimento alla Falsità e alla Frode; la Temperanza, la Giustizia ec. Tutto va a finire in comandar quello, che le Leggi stesse della Natura esigono da noi pel nostro meglio, e che non osservato si converte in nostro danno, o sminuisce la Felicità temporale dell'uomo. Noi dunque stolti, se non conosciamo, che Dio in obbligarci all'esecuzione de' suoi Comandamenti, altro non vuole, che il nostro Bene; ingiusti ancora ed ingrati, se in vece di ringraziarlo, ci lamentiamo del rigor delle sue Leggi, quando elle unicamente tendono a rendere noi felici quaggiù, e beatissimi poi per tutta l'eternità nell'altra Vita.

Intanto assalissimo a noi importa di | (p. 8) ben ravvisare, in esse consista la soda *Divozione*, a cui è obbligato, o esortato il Cristiano. Imperciocché la Novità, che sempre è stata, e sempre sarà una gran faccendiera non meno nel mondo Politico, che nello Spirituale, in tanti Secoli, che la Chiesa di Dio fiorisce, è andata introducendo varie maniere di esercitar la Divozione, le quale noi comunemente chiamiamo *Divozioni*; ma senza che si consideri talvolta il loro vero peso e merito. Può essa Novità inventar nuovi legittimi culti, nuove lodevoli opinioni, per onorar Dio, e per facilitare ai Fedeli la maniera di piacere a Lui, e di pervenire al suo Regno.

Nulladimeno può essa ancora cadere in superfluità, ed anche in peggio. In fatti noi troveremo Divozioni massicce, o necessarie, o almeno utilissime al Cristiano; e queste son quelle, che ci vengono comandate, e pure raccomandate dalla bocca dello stesso nostro Divin Legislatore, o da' suoi Apostoli istruiti da Lui, ovvero dalla Chiesa Santa, fedele Interprete della mente di Dio. Altre Divozioni poscia sono a noi venute dagli uomini pii, parte delle quali convien confessare utile ai Fedeli, e degna di commendazione; potendo poi altre sembrar superficiali e di poco momento; ed alcune d'esse ancora sregolate, se non anche super- | (p. 9) stiziose. C'è di più: quelle stesse, che son più belle, e son anche essenziali al Cristiano, benché mai non si possa offuscare la loro interna bellezza, pure per colpa ed abuso nostro possono convertirsi in danno nostro. Ci può egli essere istituzione più degna dell'infinita bontà di Dio, che il Sacramento della Penitenza, in cui può ogni Peccatore, qualunque volta egli vi porti vero dolore, e non finto proposito di emendarsi, ricuperar la grazia di Dio? Pure non mancano Persone, le quali appunto perché mirano sempre aperto quell'asilo della Misericordia di Dio, placidamente dormono ne' peccati, o ritornano con gran facilità a ciò, che poc'anzi han detestato.

Ora per ben regolare la nostra Divozione, d'uopo è di distinguere quelle azioni pie, che son di sostanza, dall'altre, che son semplicemente amminicoli, e talvolta apparenze di Divozione. Utilissimo anche sarebbe il registrar tutto ciò, che può essere di lieve peso, ed anche irregolare, nella pratica d'essa Divozione; ma io contento di recarne qualche saggio, non mi stenderò in questo campo, sì perché è vasto, e sì perché parer potrebbe agl'ignoranti, e superstiziosi, che volendo svellere il loglio, si pregiudicasse al grano. Falsa pretensione; imperciocché la Parabola del Vangelo riguarda gli uomini cattivi mischiati coi buoni | (p. 10) nella Chiesa di Dio, e non già gli abusi della Pietà. Anzi utile e necessario è lo svellere, per quanto si può, il loglio di questi ultimi, perché nocivo alla purità della nostra credenza, la quale dee star' a cuore di qualsivoglia Cristiano geloso dell'onore della Chiesa nostra Madre. Certo è, che alcune disordinate usanze ed opinioni, si possono trovare, e si trovano fra i Fedeli, cagionate dall'interesse, dall'avidità della Gloria, dalla malizia, dall'ignoranza, mali antichi del genere umano. Per essere queste o non avvertite, o tollerate, non lasciano già di portar seco la divisa del disordine, e d'essere disapprovate da chiunque ama l'ordine in tutte le cose, e specialmente in ciò, che appartiene alla santa nostra Religione. E da tali abusi ed eccessi nella pratica della Pietà niun Secolo è stato esente, riconoscendo i santi Padri, che sempre fu, e sempre sarà di questa sorta di magagne nella Chiesa di

Dio: ma non per quello s'han da chiamare difetti della medesima Chiesa, perch'essa espressamente o tacitamente tutti li condanna. Leggansi i tanti Concili e Catechismi delle Chiese Cattoliche, e massimamente della Romana, Maestra dell'altre, e si vedrà, quanti di tali abusi sieno riprovati, e quante di tali erbe cattive sradicate dalla Vigna del Signore. Il | (p. 11) principal dunque assunto mio sarà di ricordar qui ciò, che si dee tener per importante nella Divozione e Pietà Cristiana, sia per la sostanza, sia per li mezzi di conseguirla, alimentarla, ed accrescerla. Chi profiterà in questo, sarà vero Divoto. Senza di questo parrà forse a noi d'essere Divoti, ma verisimilmente, o certamente tali non saremo davanti a Dio, e ne pure agli occhi de' saggi.

(a) S. Thomas Secunsa Secundae Quaest, LXXXII. Artic. I.

[...]

| (p. 335) CAPITOLO ULTIMO
Conclusione di questa Operetta.

Dalle cose fin qui dette possiamo finalmente raccogliere, che *l'Essenzial Divozione*, ricercata nel Cristiano dalla sua professione, consiste principalmente nell'Amore di Dio e del Prossimo; e questo Amore ha da essere più | (p. 336) di fatti, che di parole, e però palesarsi col fuggire il Male, che tanto dispiace a Dio, e con eleggere il Bene, comandato, e consigliato da esso Dio. Per giugnere a questo fine, s'è veduto, quai mezzi sieno necessari, quali utili. Similmente s'è potuto discernere, quella essere *Divozion Superficiale*, che non corregge i nostri Vizi, che si ferma nell'esercizio esterno della Pietà, senza regular l'interno a tenore della Legge di Dio. Però a che serve l'abito povero e dimesso, la compostezza ed aria mortificata, e la scienza della Teologia e delle materie Ascetiche? Questi son segni ed ornamenti equivoci, e può essere, che in questi tali non abiti la vera Divozione e Pietà. Bisognerebbe poter vedere ed esaminare il cuore. Qualora in questi si appiatti la Superbia, o sia la troppa stima di noi stessi, mancandoci l'Umiltà, base delle altre Virtù; e qualora non procedano da vera Carità le nostre Opere buone, regnando in noi in vece dell'Amor di Dio e del Prossimo il troppo Amor di noi stessi: saremo cembali, che fanno un'inutile strepito; saremo un nulla; né il salmeggiare, né il digiunare, e simili altre azioni di Divozione, ci acquisteranno il titolo di veri Divoti. Venga un povero ignorante Contadino od un Artista, il quale dopo aver la mattina per tempo ascoltata, se può, | (p. 337) la santa Messa, coll'adorar Dio, e raccomandarsi a Lui, si applica tutto il dì a lavorare con pazienza per guadagnarsi il pane, amorevole in casa, umile verso tutti, nemico d'ogni frode, d'ogni scomposta parola, d'ogni azion peccaminosa, e che poi impiega tutta la Festa in onorare e pregar Dio: questi ne fa più di que' gran Teologi, i costumi de' quali non corrispondono al molto lor sapere. Osserviamo anche una Maritata, che guardiana gelosa della sua Purità, non solo non desidera, ma aborrisce ogni divertimento, e spettacolo secolare; che sopporta in pace gli strapazzi dell'indiscreto Marito, o dell'altra sua Suocera; che sollecita e paziente attende a' suoi lavorieri, e alla buona educazione de' suoi Figliuoli, potendo appena portarsi la mattina de i dì festivi alla Chiesa, per cibarsi alla sacra Mensa, e nel rimanente del giorno costretta a starsene in casa per guardia della picciola Prole: il che fa ella senza dolersene, mentre tanti del Popolo sciolti vanno alle Divozioni, oppure ai solazzi. Può essere, che tal persona sia più innanzi nella Pietà e Divozione, che le persone professanti una vita austera, ma mal mortificate, e poco contente del proprio stato, poiché co i desideri scanpano fuori de' loro Ritiri, senza avvedersi di amar tuttavia quel Secolo, a cui | (p. 338) han rinunciato: Non istiam dunque a cercare nelle apparenze la vera e soda Divozione. Questa si troverà in cuor di chiunque cammina con semplicità e sincerità davanti a Dio, contento di quella situazione, in cui la Provvidenza l'ha posto, e attento ad

adempire tutto ciò, che Dio esige da lui in quello stato, col nudrire una vera premura di fare in tutto non la sua, ma la volontà di Dio, e col sentire in se stesso un costante abborrimento a tutto quanto egli conosce o immagina abborrito dal medesimo supremo Padrone: tenore di vita da lui praticato anche nello studio di migliorare il medesimo suo stato. Noi ci figuriamo per lo più Divoti, specialmente quelli e quelle, che più degli altri frequentano i sacri Templi e i Sacramenti, perché ne han tutto il comodo, e recitano di molte Orazioni, e allo strepito delle campane per le Feste de' Santi accorrono senza perderne una. Forse son tali. Ma se il loro cuore è partito fra Dio e il Mondo, volendo tali persone servire nel medesimo tempo a due contrari Padroni, coll'alimentare certi Pericolosi geni, certi segreti odi, impazienze, vanità, ed altre simili mal nate passioni: questi tali sfigurerai tutta la loro Divozione.

Non ci lusinghiamo dunque. La cura ed applicazion del Cristiano sopra | (p. 339) tutto ha da essere per aggiungere quella vera e sostanzial Divozione, di cui abbiamo gl'insegnamenti chiari nelle sacre Lettere, e che concordemente ci vien predicata da i Santi Padri, e autenticata da i Santi d'ogni Secolo. Noi miriamo saltar fuori tutto di nuove Divozioni, cioè nuova materia di esercitar la Divozione nostra. Volesse, Dio, che ognuna d'esse fosse atta ad aiutarci per conseguir quella importante, di cui abbiam parlato. Tali nondimeno non son tutte: Ove queste abbiano per oggetto il conseguimento o accrescimento de' beni e comodi del Secolo, oppure la liberazion de i mali ed affanni, de' quali abbonda la vita temporale di chi soggiorna nel Mondo: non meriteranno il nome di essenzial Divozione, e se queste non produrranno in noi l'Amore di Dio e del Prossimo, e non serviranno a mortificar le sregolate passioni, che ci traggono in precipizi: saranno Divozioni di sola apparenza, e non di sostanza. A questa pietra di paragone si han da esaminare tante e sì diverse Divozioni, che o da molto, o da poco tempo sono introdotte. Certamente se noi ci credessimo Divoti, per masticar quotidianamente con gran fatica alcune Orazioni a noi insegnate da i Maestri della Pietà, o per recitar qualche Preghiera a i Santi, o per por- | (p. 340) tar certe divise di Divozioni, o per far bruciare candele davanti al Santissimo, o alle Immagini d'essi Santi; senza metterci pensiero di emendar la vita nostra, e di conformarla a quella di Gesù Cristo, e di chi ha seguitate le di lui pedate: pazzamente ci aduleremmo, e ci troveremmo ben' ingannati al punto della nostra morte. Non più gioveranno al Cristiano perduto ne i disordini del Secolo queste apparenze di Divozione, che si facciano quei divoti abiti di Penitenza, con cui vogliono essere seppelliti alcuni Peccatori. Gli abiti interni delle Virtù, e non già le esterne vesti, han da essere quelli, che ci conducano al Paradiso.

S'è parimenti veduto potersi dar delle Divozioni, che per se stesse sieno sregolate, e tendano alla Superstizione, o pur benché lodevoli, per l'ignoranza o malizia delle Persone diventino biasimevoli e superstiziose. Poche al certo son le cose o santamente, o saggiamente istituite nel Mondo, delle quali non possa abusarsi o la stoltezza, o la perversità de' mortali. Fin degli stessi Sacramenti taluno si è servito per malfare, e per manipolar nefande Superstizioni. Però il prudente Cristiano dee camminar con circospezione, osservando primieramente, se Divozioni tali vengano dalla Chiesa stessa, e sieno a noi | (p. 341) raccomandate con premura; e secondariamente se per avventura l'Interesse, la Malizia, e la Popolare Ignoranza avesse mischiato con buon grano anche il lolio. Allorché le Divozioni non sono istituite dalla Chiesa, ma si truovano proposte solamente da Persone private, da noi credute pie, senza buon esame non vi si ha da correre dietro, potendosi dubitare della legittima loro bontà, perché vi manca il sigillo, cioè l'approvazione di chi Dio ha costituito Soprintendente alla Religione, e alle nostre Coscienze: Odasi Sant'Agostino, che così parla (a): *Io approvar non posso certe cose istituite fuor dalla consuetudine della Chiesa, e proposte da osservarsi, come se si trattasse di qualche Sacramento, benché io non osi di riprovar molte d'esse con piena libertà, per ischivare lo scandalo di alcune o sante, o turbolenti Persone.* Di queste anche oggidì ne

abbiamo, che s'inquietano tosto, se taluno osa di far avvertire gli eccessi ed abusi, che occorrono nella Religione, quasi ché non sia un grande interesse della medesima il depurarla da ogni sordidezza. Seguita a | (p. 342) dire il Santo Dottore: Ma io pruovo un sensibil dispiacere all'osservar la poca cura, che hanno alcuni delle salutevoli cose a noi comandate ne' Libri divini, e come poi tutto il Mondo sia pieno di pregiudizi, e di false idee, di modo che sia più gravemente sgridato, che per le sue Ottave toccherà col nudo piede la terra, che chi seppellirà la sua mente nell'ubbriachezza. E forse, che ancor noi non troviamo chi avrà più fede ad una sua Divozioncella, che alle più importanti Divozioni prescritte da Dio, e dalla Chiesa? Chi digiunerà esattamente le Vigilie non comandate di qualche suo Santo favorito, senza poi osservar la Quaresima, e le altre Vigilie comandate, e così discorrendo? Ora tutte queste invenzioni di Pietà (continua a dire il Santo) le quali non si contengono nelle sante Scritture, né vengono ordinate ne' Concili de' Vescovi, né si veggono autenticate dalla consuetudine della Chiesa universale, ma son varie, secondo gli usi diversi de' Luoghi, senza che si truovi il perché gli uomini le abbiano istituite: quando si possa senza alcun dubbio io stimo, che s'abbiano a tagliare e levar via. Imperciocché quantunque non possa apparire, che tali cose siano contro la Fede, tuttavia queste opprimono la Religione, la quale Dio per sua misericordia ha voluto, che sia | (p. 343) Libera, con ordinar solamente pochissime e manifestissime pratiche di Pietà; l'opprimono, dico, in tal guisa con pesi Servili, che è più tollerabile la condizione de' Giudei, i quali, benché non abbiano conosciuto il tempo della Grazia e della lor Libertà, almeno son soggetti a i precetti, e alle osservanze della lor Legge, e non già alle invenzioni ed immaginazioni degli uomini.

Degne di attenta osservazione son queste parole del Santo Vescovo, per non meravigliarci, se dopo tanti Secoli, da ché spuntò la Religione di Cristo, si truovano fra noi non poche Divozioni di poco peso, inventate dagli Uomini, ed alcune ancora, che fanno di Superstizione; quando fino ne' tempi di Sant'Agostino, cioè più di mille e trecento anni prima d'ora, molte simili s'erano introdotte. Poscia per intendere, che sconsigliati sono coloro, i quali trascurando le massicce Divozioni, a noi prescritte da Dio e dalla Chiesa, si credono d'essere assai Divoti coll'osservanza di queste Devozioncelle. E se un Sant'Agostino desiderava, che fossero tagliate fuori, ancorché non fossero contro la Fede, quanto più si hanno da disapprovar quelle, che son guaste dal vile Interesse, e contengono semi di Superstizione, o falsità? In fatti chiunque scorrerà i Concili della Chiesa di Dio, i Decreti de' Sommi Pontefici, | (p. 344) troverà molte di simili pretese Divozioni o strozzate ne' lor principi, o tolte via benché veterane, perché passate in eccessi ed abusi. Qualora poi sieno denunziati alla Sede Apostolica sì fatti disordini, certamente non manca essa, di provvedervi. Chi non sa quante Opinioni troppo rilassate in materia di Morale, o contrarie alla pura dottrina della Fede, sieno state proscritte e anatematizzate da cento anni in qua da i Sommi Pontefici? S'erano introdotte in vari Luoghi le Confraternite degli Schiavi della Madre di Dio, e s'andava dilatando questa sregolata Divozione, ingiuriosa a Dio. Per ordine di Clemente X. Nel dì cinque di Luglio dell'Anno 1673. furono esse proibite. Gravissimi abusi ancora da gran tempo corrompevano il santo uso delle Indulgenze, con averne introdotto assaissime di false l'Interesse, grande perturbatore della Chiesa di Dio. La santa memoria d'Innocenzo XI. Le chiamò tutte all'esame, e trovatane un'incredibil copia di finte, o insussistenti nel Marzo del 1678. | (p. 345) le fece dichiarar tutte nulle e vietate. Le Lamine Granatensi, parto d'impostori, benché sostenute per lunga fila d'anni come monumenti di veneranda antichità, si videro per ordine del medesimo santo ed intrepido Pontefice condannate. Così nel Febbraio del 1678. comandò lo stesso Papa, che si proibisse *un'Ufizio dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine*. Altrettanto ha fatto lo zelantissimo regnante Pontefice BENEDETTO XIV. col proibire nel dì 4. di Maggio del 1742. un altro somigliante *Ufizio dell'Immacolata Concezione, ed una Novena in onore dell'Immacolata Concezione di Maria*.

Ed ecco quanta novità tutto dì di Divozioni. Se sono superflue e superficiali, a che inventarle? Se poi fossero ancora discordi dagli insegnamenti della Cristiana Religione, si han ben da aspettare que' fulmini, che Clemente XI., e poscia il poco fa lodato Papa Benedetto XIV., hanno scagliato contra di certi Riti, conosciuti appunto incompatibili colla santa Religione di Cristo.

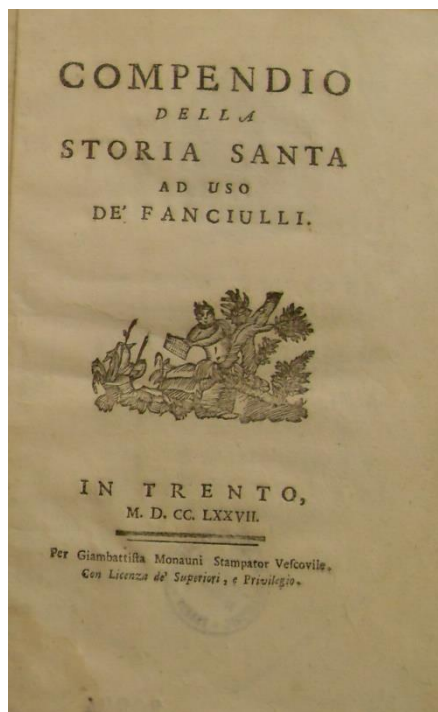
Finalmente Sant'Agostino conchiude il ragionamento suo con queste altre parole: Ma la Chiesa di Dio, costituita fra la molta paglia e il molto lolio, tollera molte cose; e ciò non ostante quelle, che son contro la Fede, o contro la Morale della vita, L'UOMO DABBENE NON LE APPRUIVA, NON LE TACE, E NON LE FA. Quello, che succedeva a' tempi di questo Santo Dottore, lo proviamo anche oggidì. Perché sieno tollerati certi abusi ed eccessi, a cagione di non essere peranche | (p. 346) dedotti all'esame di chi presiede al governo della Chiesa di Dio, non perciò son da credere approvati da essa Chiesa, né lasciano d'essere Opinioni ed Usanze sregolate, degne perciò di condanna. Che se la Chiesa su questi non avvertiti mali tace, possono ben' avvertirli le private Persone, e secondo Sant'Agostino, a queste dee essere permesso il parlarne. Si tratta dell'onor della Religione, si tratta del bene de' Fedeli. Ove apparisca, che i Cattolici stessi riprovano il cattivo fermento, e fan conoscere, che da quello non va già esente la Chiesa, ma non essere perciò quel male della Chiesa, si toglie a' nemici d'essa il pretesto di deriderci e d'insultarci, come fa tutto dì per queste magagne inevitabili in ogni istituzion più perfetta. Mancano forse negli stessi Paesi de' Protestanti de i Disordini, e delle Superstizioni? A me non l'han negato eglino stessi. Per conseguente chi de' nostri non sofferisse, che si parlasse di tali macchie, non ama la Chiesa; non è buon Teologo; e per suoi privati fini e particolari interessi abbandona il bene universale della Religione. Anzi non volendo, che si apra bocca contro i disordini, fa intendere o che li approva, o che a lui ne sta a cuore la continuazione. Poscia se tanto è lodevole, e necessario lo zelo de' | (p. 347) sacri Ministri per disingannar' il Popolo in ciò che riguarda la Morale Cristiana, o in far conoscere i Vizi e Peccati; perché mai questo zelo non si ha da stendere anche a disingannarlo nelle vane Opinioni, e nella falsa Divozione? Essendo queste nocive a gli Uomini, e impedendo, che non si applichino alla soda ed essenzial Pietà, importa assaissimo il ben' istruire i Fedeli nel lor dovere, e il togliere i loro inganni. Il dar tale istruzione al Popolo, secondo ché abbiam veduto, viene appunto dalla Chiesa raccomandato, e comandato a i Pastori delle Anime, perché in fine la santissima Religion di Cristo è così ben fondata sulla Verità, che non ha bisogno d'inventati o falsi Miracoli, né d'altra falacie e bugie, non di simulazioni, o dissimulazioni; né ha paura dello scoprimento de' disordini, perché questi non sono suoi, ma parti de' troppo ambiziosi ingegni, portati sempre alla Novità, e alla Singolarità, o figli dell'Interesse, e dell'Ignoranza e della Semplicità. La conclusione di quanto abbiam detto fin qui è la seguente: Attenendoci a quelle Divozioni, che ci son spezialmente raccomandate dal Vangelo e dalla Chiesa, non falliremo mai. Allorché sieno legittime le stesse Divozioni, se non alimentano e accrescono in noi l'Amore di Dio e del | (p. 348) Prossimo, in cui consiste la pienezza della Legge, diventano superficiali. Se poi fossero di quelle, che la Chiesa non ha mai approvato anzi o tacitamente, o espressamente essa ha riprovato, perché macchiate di Superstizione, conviene abborrirle, e torna in gloria della Religione, e in profitto del Popolo il predicarle per quelle che sono.

(a) *Augustinus* Epistola LV. olim CXIX *ad Januarium* Cap. 19.

IL FINE

VI. LA STORIA SACRA

[POLI P. M.], *Compendio della Storia Santa ad uso de' fanciulli*, in Trento, per Giambattista Monauni Stampator Vescovile, 1777.



| (p. III) A sua Altezza Reverendissima Monsignor Pietro Vigilio Vescovo, e del S. R. I. Principe di Trento ec. Marchese di Castellaro Ec. Ec. De' Conti di Thunn, ed Hohenstein Ec.

| (p. V) Altezza reverendissima

In questo picciol libretto, che Vostra Altezza reverendissima mi ha permesso di pubblicare sotto gli autorevolissimi suoi auspizi, intendendo contribuire, | (p. VI) per quanto le meschinissime mie forze e le mie circostanze lo permettono, al vero interesse pubblico e privato, agevolando alla più tenera gioventù la intelligenza di quei Dogmi, e di quella Morale santissima che riguardano ogni genere, ed ogni possession di persone.

Se il mio lavoro corrisponde alla rettitudine della mia intenzione potrò lusingarmi che quella oscurità d'onde non potrebbe trarlo certamente la mano difettosa da cui è sortito, gli verrà tolta dallo | (p. VII) splendore di un PRINCIPE MECENATE, che assai prima di esercitare veruna autorità sull'eterna condotta de' suoi popoli ha avuta la rara invidiabile sorte di regnare sulla loro mente e sui loro cuori colle qualità rispettabilissime del suo carattere.

Se poi vi sono infelicemente riuscito avrò nondimeno il contento di dare al Pubblico un singolare attestato della stima da me dovuta all'ALTEZZA VOSTRA REVERENDISSIMA facendo vieppiù spiccare in Esso lei uno tra' nobilissimi pregi, che sempre adorna- | (p. VIII) no i Sovrani benefici e illuminati, cioè quello di sostenere, ed apprezzare gli altissimi voli dei geni più sublimi, come di animare i deboli sforzi degl'ingegni più mediocri, quando sono mossi da una buona volontà, o diretti ad ottimo fine. Io sono con profondissimo rispetto DELL'ALTEZZA VOSTRA REVERENDISSIMA Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servitore, e Suddito

A CHI VORRA' LEGGERE

I. Se il buono, o l'infelice esito di qualunque istruzione dipende principalmente dal metodo, e dalla scelta, che vi si è fatta delle materie; molto più certamente quando si tratta di Religione. Guai a chi è costretto ricevere il pascolo della Religione da mano troppo ardita, o troppo imperiosa! Quanto grandi, e quanto | (p. 10) funeste debbono essere le conseguenze, se con tutta sollecitudine non vengano arrestate nel loro principio.

II. La Religione presentata, com'ella è, grande, maestosa, sublime, ed insieme tutta intenta a formare la mente, ed il cuor dell'uomo può senza dubbio, cogli aiuti celesti che l'accompagnano, può essa sola dare al Mondo degli Uomini realmente onesti, costumati, utili a se medesimi, ed agli altri, animati da una soda pietà, in una parola dei veri Cristiani.

III. Ma pel contrario, se insegnando la medesima, si presentino delle idee confuse, mal combinate, o mal disposte; se si aggravino i poveri discepoli con una faragmine di | (p. 11) cose men necessarie, inutili, o intrecciate fuor di proposito; se si lascino trascorrere delle proposizioni false, o non esattamente conformi alla verità; si corre un grande rischio di esporla al disprezzo di coloro, che dovrebbero restarne edificati, di lusingare nella loro ignoranza quelli, che pensano d'esserne bene istruiti, di farli cadere in errori assai peggiori talvolta della stessa ignoranza, in errori che possono influire irreparabilmente sulla condotta di tutta quanta la vita, ed accrescere il numero de' malviventi.

IV. E questo appunto succede specialmente allor quando la Religione viene insegnata da gente incapace di fare la scelta, e di seguire il metodo più conveniente alla | (p. 12) capacità, ed allo stato di quelli, che si debbono istruire.

V. Ho detto alla capacità, ed allo stato di quelli, che si devono istruire, perché molte cose di per sé belle, ed ottime anche in materia di Religione, quando rispettivamente ai medesimi sono inutili, o non intelleggibili, fanno loro perdere un tempo prezioso, che potrebbero impiegare con frutto in altra maniera.

VI. Questa verità non ha bisogno di prova per chi è ben penetrato dallo spirito di una Religione, che lontana infinitamente dal poter sconvolgere l'ordine più conveniente alle cose umane si è manifestata agli Uomini per rimetterlo, e stabilirlo.

Qual giudizio si porterebbe di chi dovendo formare in breve tempo dei | (p. 13) Soggetti abili alla discussione delle cose private, proponesse sul bel principio ai suoi discepoli le questioni più spinose, e più intralciate del foro, o molto si trattenesse in cose riguardanti solamente il governo de' Pubblici affari? Cosa si direbbe di chi volesse far entrare nei segreti più profondi dell'Algebra, o sollevare ai voli più sublimi della Geometria quelli, a cui possono appena rendersi intelligibili, o diventar utili le prime nozioni della Matematica elementare? E (per recare un esempio viepiù somigliante al caso nostro) non sarebbe forse da riprendersi un Ministro dell'Evangelio, che in vece d'illuminare un popolo rozzo, ed ignorante sulle verità necessarie all'intelligen- | (p. 14) za de' punti essenziali del Cristianesimo, volesse farlo entrare nelle discussioni della Teologia più profonda, od impacciarlo in controversie spettanti a' Commentatori, ed agli Interpreti più consumati? Non converrebbe forse l'avvertire un Ministro sì poco discreto a distinguere col grande Apostolo li pargoletti, che debbono essere alimentati

col latte da quelli, che senza un cibo più sodo non possono acquistare vigore e robustezza? Oppure non converrebbe il ricordargli, che tutti non sono chiamati ad essere Apostoli, non tutti ad esser Maestri, ma che bensì tutti, secondo l'ordine, e la misura della grazia ricevuta debbono concorrere alla formazione di quel corpo, ch'è il corpo mistico di Gesù Cristo? | (p. 15)

VII. In quanto a me, che debbo instruire un Fanciullo di otto Anni, e di nobile condizione, mi sono proposto. I. Di sciogliere, siccome in ogni altra istruzione, così in quella della Religione le sole verità assolutamente necessarie, o utili a formarlo un Cristiano veramente pio, ed illuminato, ed un Uomo capace di fare il miglior uso possibile de' suoi talenti non solo per sé, e per la sua Famiglia, ma ancora per comune vantaggio. II. Di seguire il metodo più conforme all'ordine naturale delle cose, il più adattato alla capacità, ed al genio della sua età fanciullesca, ed insieme il più proprio per aver tempo nel corso de' suoi studi di procurargli un maggior numero di co- | (p. 16) gnizioni interessanti, e durevoli.

VIII. Tutti li gran Maestri dell'arte m'insegnano, che ad eseguire questo mio piano riguardo alla Religione, devo esaminare con quali cose semplici, sensibili, ed atte a risvegliare la curiosità del mio Allievo, essa abbia un maggior rapporto naturale, e m'insegnano a valermi delle medesime per dar principio alle mie istruzioni.

IX. Quindi ai punti principali del Dogma, e della Morale rivelata ho creduto dover premettere un breve, e preciso compendio della Storia Santa, e siccome questa suppone la nozione dell'Ente supremo, l'ho portato prima all'acquisto di questa nozione nella seguente maniera.

X. Ho incominciato a fissare | (p. 17) piacevolmente la sua attenzione sopra l'uno, o l'altro degli oggetti domestici, gliene ho fatto rimarcare la struttura, l'uso, e la disposizione del tutto, e di ciascheduna delle sue parti, e l'ho invogliato di cimentarsi all'imitazione di uno de' medesimi.

XI. L'esercizio notabile, che in tal imitazione egli ha fatto delle sue forze fisiche, ed intellettuali, aggiunto a varie osservazioni esteriori, a cui l'ho eccitato, mi hanno dato occasione di dirgli cosa sia anima, o spirito, cosa siano le di lei operazioni, e ciò che di più interessante alla medesima s'appartiene; specialmente cosa sia l'essere più, o meno fornito d'intendimento, o di cognizioni, di volontà, | (p. 18) di forza, o attività, cosa sia il farne uso, il cercarne l'aumento, il procurarne la perfezione.

XII. Dopo tutto ciò non è riuscito difficile il farli ben comprendere le seguenti verità, sulle quali è tutta raggirata la nozione, che voleva dargli dell'Ente supremo, cioè che per fare una cosa: I. Vi è bisogno di volontà, di forza, e attività, e di cognizioni. II. Che d'ordinario gli Uomini non possono mai esercitare la loro forza senza fatica, né aver cognizione senza studio. III. Che lo studio, e la fatica di chi ha fatto un'opera, sono d'ordinario maggiori, quanto è più grandiosa la mole di questa, o quanto maggiore in essa spicca la squisitezza del lavoro, l'eleganza, l'accordo, la | (p. 19) proposizione, che tutte, e ciascuna delle sue parti hanno coll'uso, a cui la medesima è destinata. IV. Che quanto più bello, ed esatto appare tale accordo, e proporzione, tanto meglio si manifesta, o che un solo è l'Autore dell'opera, o che vari sono convenuti espressamente di eseguirla secondo un solo disegno. V. Finalmente, che quanto più è considerevole l'opera, e quanto meno il suo Autore vi ha dovuto impiegare di studio, di fatica, e di aiuti esteriori, tanto più è da stimarsi la di lui attività, ed intelligenza.

XIII. Ho eccitata in seguito la curiosità del mio Discepolo ad osservare le opere più ovvie della natura, e ad esaminarne l'una, o l'altra con diligenza. Di poi le | (p. 20) ho poste in confronto con quanto v'è di più pregevole nelle opere degli Uomini, ed egli ha compresa prontamente l'infinita superiorità, che dappertutto quelle mostrano sopra di queste. Ho procurato altresì, ch'egli ne comprendesse i rapporti generali più sensibili, e specialmente quelli, che hanno coll'Uomo. Premesse tutte le istruzioni accennate fin qui, egli si è trovato a portata di acquistare facilmente una giusta, e sufficiente nozione di Dio; cioè: I. Che un solo Dio è l'Autore di tutto ciò, che esiste, ossia di tutte le cose innumerabili, e sorprendenti comprese sotto il nome di *Universo*. II. Che esso non ha ricevuto, né poteva ricevere il suo esser da veruno, né avere dipen- | (p. 21) denza da cosa nessuna; III. Ch'è sempre stato, che è, che sarà sempre per virtù propria, e necessariamente. IV. Che tutte le cose, di cui è composto l'Universo, debbono a lui l'essere, la forma, e la conservazione; V. Che niente può aver l'esistenza, che niente può disturbar l'ordine, in cui sono state da lui poste le cose senza comando, o permissione divina; VI. E che tutto ciò che può costare a lui, né costa studio, o fatica, ma un semplice atto della sua volontà, la quale eseguisce nel tempo stabilito li disegni eterni della sua infinita Sapienza.

XIV. Gli ho fatto riflettere particolarmente sulla totale nostra dipendenza da Dio, e come noi siamo assolutamente incapaci di usa- | (p. 22) re le forze, ed i talenti da lui ricevuti, quando a lui piaccia d'impedirnelo.

XV. In mezzo all'idee della grandezza, e della suprema Sovranità di Dio gli ho fatto scorgere la divina beneficenza verso l'uomo dell'Uomo, e come l'Uomo non può altrimenti procurarsi la vera e compiuta felicità, che nella fedele sommissione a' suoi voleri sempre diretti ai nostri maggiori vantaggi, e finalmente che niente può tanto interessarci, quanto il sapere cosa Iddio abbia fatto per l'Uomo, e cosa egli voglia da esso.

XVI. Ecco come ho condotto il mio Allievo al segno di dovergli tessere il compendio della Sacra Storia.

XVII. Qui è dove per non ingannarmi, mi sono appigliato al | (p. 23) Catechismo dell'A. Claudio Fleury. Vi ho fatti per verità dei cambiamenti per adattarlo al mio piano, conché io spero altresì di secondare vieppiù le saggie mire del celebre Autore; ma mi sono sempre però guardato dall'operare a capriccio, onde io ho avuto ricorso ad altre opere insigni, ed allo stesso sacro Testo; ho consultato degli Uomini dotti, e per ultimo ho sottomessi li miei sentimenti all'autorità legittima.

XVIII. Non ho tenuto il metodo catechistico, perché questo non ha niente, che fare colla sostanza dell'opera, che ho seguita, e perché la sperienza mi ha fatto conoscere, che potevo trasandarla.

XIX. Mi sono indotto a pubblicare questa tenue mia fatica fatta | (p. 24) espressamente per il mio Allievo; I. Perché con essa si tratta di rendere utile a' Fanciulli l'operetta del Signor Fleury, che per giuste eccezioni non è permesso di mettere nelle loro mani immediatamente; II. Perché (riguardo alle giunte, ed ai cambiamenti miei) quanto veggo giovare al mio Discepolo, potrà forse riuscir utile a qualch'altro della sua età, in mancanza di una guida migliore.

XX. Questi due motivi mi sono interamente paruti conformi allo spirito, da cui deve essere animato chiunque tratti la materia edificante della Religione; Né temo guari, che essi siano reputati il pretesto di una ridicola vanità, lusingandomi di non essere

giudicato stupido a tal segno, che non conosca in qual tempo io viva, o in quali circostanze io mi ritrovi. So benissimo, che non sono per anco ritornati quei secoli, in cui poteva essere cammino della gloria l'impiegare una gran parte della vita nell'educazione de' Fanciulli. So con quale schifiltà, e con quanto disprezzo debbono li nostri spiriti delicati, li Geni brillanti dell'età nostra riguardare tuttociò, che essi chiamano Pedagogismo. Ben lontano dunque dal mendicare nell'opinione altrui quanto mi manca realmente, desidero soltanto, che prescindendo affatto dalla parte, che ho avuta in questo picciol Libretto, venga esso apprezzato quanto basti per trarne il maggior frutto possibile. | (p. 25)

XXI. Se l'Effetto corrisponderà al mio intento, darò forse in seguito qualche altro Libro elementare non solo sulla Religione, ma ancora sopra alcun altra delle materie, che specialmente convengono alla Classe di Gioventù, cui può adattarsi una direzione somigliante a quella del mio Allievo.

XXII. Procurerò di procedere sempre collo stesso principio, riguardo al metodo, ed alla scelta, giacché il merito del mio Discepolo, e gli aiuti, che con rarissima, e saggia generosità vengono somministrati dalli rispettabili Genitori, impegnano veramente a non risparmiare alcuna fatica. | (p. 26)

COMPENDIO DELLA STORIA SANTA AD USO DE' FANCIULLI

LEZIONE I.

Di Dio, dell'Unità della sua natura, e della Trinità augustissima delle sue persone.

1. Iddio è il Creatore, ed il Padrone vero, ed assoluto dell'Universo. (a)
2. Egli non ha ricevuto, né poteva ricevere il suo essere da alcuno, né avere dipendenza da cosa veruna. (b) | (p. 27)

- (a) Gen. Cap. I. vers. 1.
(b) Exod. 3, 14.

3. Nessuna natura può esistere che immediatamente, o mediatamente non sia creatura sua, nessuna cosa vi può essere, che non sia dipendente dalla sua volontà. (a)

4. Iddio esiste da se medesimo necessariamente; è l'essere per eccellenza, onnipotente, santissimo, amabilissimo, ed infinitamente perfetto (b).

5. La sua natura è infinitamente superiore a quanto noi conosciamo, o potiamo immaginarci. (c)

6. Perciò noi non possiamo abbracciar col pensiero l'estensione immensa delle sue perfezioni, né acquistarci colla nostra sola ragione veruna notizia de' Misteri Divini.

7. Possiamo bene ascoltar Iddio a parlar di se stesso, e regular le nostre idee su quello, ch'egli si è degnato di rivelarci della sua incomprendibile Essenza. | (p. 28)

8. Dalla Divina rivelazione impariamo; che Iddio uno indivisibile semplicissimo per natura è Trino nelle persone. (a)

9. La prima di queste è Padre, la seconda Figlio, e la terza Spirito santo. (b)

10. Il Padre è Dio, Dio pure è il Figliuolo, come ancora lo Spirito Santo (c)

11. Benché però queste tre Persone santissime siano tra di sé realmente distinte; non vi è tuttavia, né vi può essere assolutamente che un solo Dio. (d)

12. Noi dobbiamo adunque credere e confessare una sola, e medesima Divinità, cioè una sola, e medesima natura in tutte e tre le santissime persone insieme, ed in cadauna delle medesime. (e)

13. Questo profondo mistero si chiama il Mistero della Santissima Trinità. (f) | (p. 30)

(a) *Judith 9, 17.*

(b) *Gen 17, 1.*

(c) *Tob 3, 10; Rom 11, 33.*

(a) *Ioan 10, 30; Ioan Epist prim 5, 7.*

(b) *Math 28, 19.*

(c) *Ioan I, cap. 10, 30. 33; Act 5, 3. 4.; ad Hebraeos 1.*

(d) *Deuter 6, 4.*

(e) *Ioan Ep 5. 7. Cap. 5, 18. 19 et seq.*

(f) *V. Theoph. Antioch. L. 2 ad Autolyc. Pag. 385; Tertulian adversus Praxean L. 1 c. 3.*

LEZIONE II.

Della Creazione, del precetto di Dio imposto al primo Uomo.

1. Iddio ha creato tutto l'Universo colla sola sua volontà.

2. La veduta dell'Universo ci dà un indizio manifesto dell'onnipotenza di Dio, (a) della sua infinita Sapienza, Bontà, e Provvidenza.

3. Dopo che Iddio ebbe creato, e messe in ordine le altre cose, formò l'Uomo, e la Donna. (b)

4. Quando Iddio volle formar l'Uomo: *Facciamo l'Uomo, egli disse, ad imagine, e somiglianza nostra.* (c)

5. Così Iddio manifestò l'onore, a cui voleva innalzare l'umana natura accennando la prima volta quel sublime mistero, di cui essa doveva portare in se medesima scolpito l'impronto. | (p. 31)

6. Ha formato di terra il corpo dell'Uomo, e quello della Donna lo ha formato con una costa dell'Uomo. (a)

7. Ha tratta dal nulla l'anima dell'uno, e dell'altra, e l'anima è quella propriamente parlando, ch'Egli ha fatto somigliante a se medesimo. (b)

8. L'anima è capace d'intendere, e di ricordarsi, e di volere.

9. Noi possiamo concepire qualche sorta di distinzione tra l'intendere, il ricordarsi, e il volere dell'Anima, quantunque sia la medesima anima, che intende, che si ricorda, e che vuole.

10. Considerando quest'anima dotata di queste qualità, possiamo formarci (se ci è lecito di adombrare colle nostre meschinissime idee gli altissimi incomprendibili arcani della Divinità) un'idea dell'Unità, e Trinità Augustissima.

11. L'Uomo, e la donna furono creati, | (p. 32) acciò conoscessero, amassero; ed ubbidissero in tutto il loro Creatore.

12. L'Uomo ebbe nome Adamo, e la Donna ebbe nome Eva, l'uno e l'altra furono da Dio congiunti in una Santa Società chiamata del Matrimonio, acciò per loro mezzo si moltiplicasse il genere umano, e crescesse il numero de' suoi veri adoratori.

13. Ambidue furono posti nel Paradiso Terrestre.

14. Acciò sentissero la loro dipendenza, e per mettere ad una facile prova la loro sommissione Iddio vietò ai medesimi di mangiare de' frutti d'un Albero chiamato - Albero della scienza del bene, e del male -.

15. Iddio minacciò di castigarli, se ardivano di trasgredire questo precetto. | (p. 33)

(a) *ad Roman 1, 20.*

(b) *Gen 1, 27.*

(c) *Genes 1, 26.*

(a) *Genes 2, 21.*

(b) *Genes 2, 7. 18.*

LEZIONE III.

De peccato del primo Uomo, de' suoi effetti funesti, e della prima promessa di un Salvatore.

1. Prima dell'Uomo, e della Donna Iddio aveva creato degli altri Esseri capaci d'intendere, e di volere. (a)
2. Questi Esseri si chiamano Angeli, e sono Spiriti puri, cioè Spiriti, che non hanno corpo.
3. Molti di questi Angeli si ribellarono contro Dio, e furono perciò da lui condannati. (b)
4. Gli Angeli ribelli sono quelli, che si chiamano Demoni.
5. I Demoni invidiano la sorte degli Uomini, e si occupano a tentarli, quando Iddio loro lo permette. | (p. 34)
6. Uno di questi Demoni sotto la figura di Serpente indusse Eva al peccato, e questa indusse anche il Marito. (a)
7. Il peccato trasse sopra ambedue una gran moltitudine di mali, cioè (b)
 - I. La disgrazia di Dio, una grande ignoranza specialmente rapporto alle cose necessarie per l'Eterna salute, una forte inclinazione al male, ed una totale impotenza di procurarsi colle proprie forze il rimedio convenevole alla loro estrema miseria. (c)
 - II. Il discacciamento dal paradiso Terrestre, il diventar soggetti agl'incomodi del Corpo, e della stessa morte.
8. Il peccato d'Adamo passò in tutti noi suoi discendenti, siccome i mali, che ne vennero in conseguenza. (d)
9. Questo peccato, con cui nasciamo, si chiama il *peccato originale*. | (p. 35)
10. Nello stesso tempo, che Adamo incominciò a sentire gli effetti del suo peccato, fu promesso al genere Umano un Salvatore. (a)

(a) *Concil Lateran IV.*

(b) *Iob 4, 18; Isaiasm 14, 12; Pet 2, 4.*

(a) *Genes 3, 1.*

(b) *Genes 3, 17.*

(c) *Concil Trident. Session V.*

(d) *Concil ibidem, et ad Roman 5, 12.*

(a) *Genes 3, 15.*

LEZIONE IV.

Del Diluvio, e della Legge di Natura.

1. Adamo, ed Eva ebbero prima i due Figliuoli Caino, ed Abele.
2. Caino lasciandosi vincere da una ingiustissima gelosia contro il Fratello l'uccise.
3. Dopo la morte di Abele nacque ad Adamo, e ad Eva un altro figliuolo, che lo chiamarono Seth.
4. I discendenti di Caino furono malvaggi, e quelli di Seth conservarono per qualche tempo il timor santo di Dio.
5. Questi si corruperono, quando incomin- | (p. 36) ciarono ad imparentarsi coi discendenti di Caino. (a)
6. Restò fedele a Dio il solo Noè discendente di Seth.
7. Allora Iddio mandò il Diluvio universale. (b)
8. Il solo Noè fu salvato colla sua famiglia, e furono salvate nell'Arca di Noè quelle specie di Animalì, che nelle acque non avrebbero potuto conservarsi.
9. Dopo il Diluvio la Terra fu popolata di nuovo dai tre figliuoli di Noè Sem, Cam, e Iafet.

10. Gli Uomini divennero ben presto peggiori di prima.
11. In vece di adorare Dio, la maggior parte adoravano delle cose create, e commettevano mille altre iniquità.
12. In tutto ciò operavano contro la ragione, e contro il dettame delle loro | (p. 37) coscienze, cioè contro la Legge di natura.
13. La Legge di natura è quella, che c'insegna: Riguardo a Dio, immediatamente, che conviene adorar lui solo, ed ubbidirlo.
14. Riguardo agli Uomini, di non fare ad alcuno quello, che non vorremo fatto a noi medesimi, e di fare agli altri quello, che vorremo fosse fatto a noi stessi.
15. Riguardo a noi medesimi, di moderare le nostre passioni, i nostri desideri, e d'instruirci di tutte le verità necessarie al buon regolamento della nostra vita, e di fare, che questo sia conforme alle medesime. | (p. 38)

(a) Gen 6, 4.

(b) Gen 7, 17; Beresius Joseph. Flavius contra Apionem.

LEZIONE V.

Di Abramo, degli altri patriarchi, e dell'alleanza da Dio fatta con esso, e con i suoi discendenti.

1. La vera Religione, e la Legge di natura si conservarono presso alcuni Santi personaggi principalmente della stirpe di Sem.
2. Uno di essi fu Abramo, con cui Iddio volle far alleanza.
3. Gli comandò di abbandonare il suo Paese (la Caldea) e gli promise:
 - I. Di renderlo Padre di un popolo innumerabile.
 - II. Di dare a questo Popolo la Terra di Canaan.
 - III. E che dalla sua posterità nascerebbe il Salvator del Mondo (a)
4. Il segno dell'alleanza di Dio con Abra- | (p. 390) mo, e con i suoi discendenti fu la Circoncisione. (a)
5. Iddio diede ad Abramo un Figliuolo, che fu chiamato Isacco.
6. Per mettere alla prova la fede di Abramo Iddio gli comandò di sacrificargli questo suo caro figliuolo.
7. Il sacrificio d'Isacco è in qualche modo immagine di Gesù Cristo, come lo fu similmente la morte di Abele.
8. Isacco fu padre di Giacobbe altrimenti detto Israele.
9. Giacobbe ebbe dodici figliuoli.
10. Questi sono i dodici Patriarchi, o Padri delle dodici Tribù, che composero tutto il popolo Ebreo.
11. Tra i medesimi si distinguono Levi, Giuda, e Giuseppe.
12. Il primo perché la sua discendenza in seguito fu destinata al Sacerdozio, e al ministero della Religione. (b) | (p. 40)
13. Il secondo, perché dalla sua discendenza è nato il Salvatore. (a)
14. Il terzo per le sue rare qualità, e per gli avvenimenti accadutigli.

(a) Genes 12, 3; Genes 18, 18.

(a) Genes 17, 11.

(b) Numer 18; Deuter 18, 5.

(a) Gen. 49, 10.

LEZIONE VI.

Del passaggio degli Ebrei in Egitto, della Schiavitù, e della missione di Mosè.

1. Giuseppe fu venduto per invidia da suoi Fratelli.

2. Fu condotto in Egitto dove rimase schiavo per molto tempo.
3. Fu sollecitato al male; ma egli restò fedele a Dio, che lo liberò dalla schiavitù, e lo fece diventar favorito del Re. (b)
4. Egli non portò mai alcun livore ai suoi Fratelli, che lo tradirono, anzi dopo il | (p. 41) suo ingrandimento li chiamò a sé nell'Egitto con Giacobbe suo Padre, ed il restante della Famiglia.
5. La virtù di Giuseppe, la sua prigionia; e il suo innalzamento possono riguardarsi come la figura della Santità, dei patimenti, e dei trionfi del Salvatore.
6. Gesù Cristo doveva procurare la salute ai Giudei figurati dai Fratelli di Giuseppe, ed ai Gentili figurati negli Egiziani.
7. La discendenza di Giacobbe si moltiplicò assai nell'Egitto.
8. Dopo la morte di Giuseppe, de' suoi Fratelli, e del re, a cui egli aveva prestati tanti servigi, un altro Re temendo, che la nazione Ebraea non si rendesse troppo potente tentò di farla perire. (a)
9. Ma Iddio mandò per liberarla Mosè, e suo Fratello Aronne della Tribù di Levi. (b) | (p. 42)
10. Essi intimarono a faraone (era il nome di tutti i Re d'Egitto) per parte di Dio di lasciar sortire gli Ebrei dall'Egitto.
11. Faraone lo ricusò più volte, e per costringerVELo Mosè fece molti miracoli terribili. (a)
12. I Miracoli furono avvenimenti del tutto superiori alle Leggi stabilite nella natura. (b)
13. I Miracoli servono principalmente a rendere credibili agli Uomini delle cose Divine, le quali siano per sé del tutto superiori alla ragion Umana.
14. Servono talvolta ancora, affinché la fede prestata alle medesime sia ragionevole, e ben lontana dalla taccia di cieca credulità.
15. E talvolta ancora per eccitare, e scuotere da un vergognoso sopimento gli | (p. 43) Uomini avvezzi a vedere le meraviglie della natura, senza ammirarne il perfettissimo Autore.

(b) Genes 39, 9.

(a) Exod cap. 1.

(b) Exod. Cap. 3, 16.

(a) Exod cap. 2 et 8. 9. 10. 11

(b) Houttevil, L. 1. Cap. 6, pag. 37.

LEZIONE VII.

Della Liberazione degli Ebrei, e della Pasqua.

1. Gli Ebrei finalmente sortirono dall'Egitto, ma prima per ordine Divino celebrarono il loro passaggio nella Terra promessa altrimenti detto *Pasqua*. (a)
2. Celebrarono la Pasqua mangiando in ciascheduna famiglia un Agnello senza macchia, e senza difetto alcuno, e dopo aver segnata col di lui sangue la porta di ciascheduna casa.
3. Questo Agnello era l'immagine di Gesù Cristo, e l'aspersione fatta col Sangue dell'Agnello Israelitico, era una figura del Sangue sparso per noi da Gesù Cristo. | (p. 44)
4. Fu ordinato agli Ebrei di celebrare la Pasqua tutti gli anni in memoria della loro liberazione.
5. Quella liberazione era un segno, che tutti gli Uomini sarebbero un giorno liberati dal peccato, e dalla schiavitù del Demonio.

(a) Exod 12 et vers. sequent.

LEZIONE VIII.

Del Viaggio del Deserto, dell'Alleanza rinnovata, e della Legge scritta.

1. Liberati, che furono gli Ebrei dall'Egitto, Iddio rinnovò con essi l'alleanza già fatta coi loro Padri.
2. Promise loro: che sarebbero sempre stati il suo popolo prediletto; di stabilirli nella terra di Canaan, e di colmarveli di Beni.
3. Fece dei gran miracoli per ricondurveli; li fece passare a piedi asciuti a traverso il Mar Rosso.
4. Li nodrì in tutto questo viaggio, che | (p. 45) durò quarant'anni, di Manna, che piovette loro dal Cielo.
5. Gli abbeverò con un'acqua, che fece scaturir loro da un Sasso.
6. Arrivati che furono gli Ebrei in vicinanza del Monte Sinai (a), Iddio volle far risovvenire ad essi, ed imprimere più vivamente nella loro memoria la legge di natura, che gli uomini avevano per la loro malizia o sfigurata, o posta in dimenticanza.
7. Gliene intimò perciò solennemente gli punti principali, e volle, che questi fossero gli articoli dell'alleanza col suo popolo.
8. Prima che loro venisse fatta questa solenne promulgazione, Mosè gli avvertì di santificarsi per essere preparati ad udire le parole del Signore.
9. Videro la montagna tutta accesa di fuoco, coperta di una densa nuvola da | (p. 46) cui sortivano dei Lampi, dei Tuoni, ed uno strepito di Trombe.
10. Ascoltarono una voce, che disse loro: Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho tratto dalla schiavitù dell'Egitto.
- I. Tu non averai altri Dei avanti di me; non farai Idolo, né figura alcuna per adorarla. (a)
- II. Non prenderai in vano il nome Santo di Dio.
- III. Sovvengati di santificare il giorno di Sabato.
- IV. Onorerai tuo Padre, e tua Madre, affinché tu viva lungo tempo nella Terra promessa.
- V. Non ammazzerai.
- VI. Non commetterai adulterio.
- VII. Non ruberai.
- VIII. Non farai falsa testimonianza contro il tuo Prossimo.
- IX. Non desidererai la moglie del tuo Prossimo. | (p. 47)
- X. Non desidererai la sua roba; né cosa alcuna, che al medesimo si appartenga.
11. Iddio aggiunse molti altri regolamenti, ed altre Leggi, non solo riguardo alla Religione, ed alle Sanzioni penali, ma riguardo ancora a tutti gli altri affari pubblici, e Civili, e a tutta quanta la Condotta delle private Famiglie, e di ciascun Ebreo particolare, qualunque fosse l'età, lo stato, o l'impiego, in cui si trovasse.
12. Questi regolamenti erano tali, quali convenivano ai disegni profondi dell'infinita Sapienza sopra gli Ebrei, all'indole, e capacità dei medesimi, alle circostanze dei tempi, dei luoghi, e delle nazioni fra cui vivevano, e a tutte le occorrenze, in cui si trovavano e potevano cadere.
13. Tutte le Leggi, e regolamenti Divini furono registrati unitamente alla Storia, che più interessava il Popolo Ebreo nei Libri, che si chiamano di Mosè. | (p. 48)
14. Si fecero molti esemplari autentici di questi libri, e furono revisti, e custoditi dai Sacerdoti con una estrema diligenza. (a)
15. Mosè stesso diede ai Leviti, e ai capi del Popolo il compendio della Legge con una parte della suddetta Storia (il Deuteronomio) ordinò, che un esemplare ne fosse conservato insieme coll'Arca.

16. Il contenuto de' libri di Mosè, e specialmente del Deuteronomio era la principal istruzione, che i Padri davano ai loro figliuoli, e tutte le altre istruzioni, che quelli ricevevano, erano sempre conformi, e regolate espressamente dalla Legge.

17. La Legge era spiegata altresì dai Sacerdoti ogni Sabato nelle rispettive Sinagoghe d'ogni Città.

18. Ed ogni sette anni se ne doveva fare | (p. 49) una lettura solenne a tutto il Popolo Israelitico radunato nel tempio.

19. Così la Nazione Giudaica fino all'ultimo suo sterminio non ebbe mai da ricorrere ai lumi, o agli usi delle altre nazioni, quantunque fosse portatissima ad imitarle.

20. E così ciaschedun Ebreo poteva sempre trovare nei libri di Mosè, e nelle istruzioni dei suoi Padri, e dei Sacerdoti, la maniera più ragionevole di regolarsi in qualunque sorta d'affari, ed aveva sempre occasione d'aver la mente a Dio rivolta senza trascurare veruno dei suoi bisogni temporali.

21. Malgrado la grande inclinazione, che il Popolo aveva all'Idolatria, malgrado la sua indocilità, la sua durezza, e le frequenti sue infedeltà alla Legge, con tutto ciò gli effetti di questa medesima Legge lo rendevano assai superiore a tutti i popoli suoi contemporanei, anche | (p. 50) prescindendo dal vantaggio incomparabile della Religione.

(a) Exod. 19 et vers. sequent.

(a) Exod 20, 2.

(a) Deut cap. 31, 9. 26.

LEZIONE IX.

Dell'Arca, del Tabernacolo, dei sacerdoti, e de' Sacrifici.

1. Iddio fece mettere le Tavole della Legge nell'Arca dell'Alleanza. (a)

2. Quest'Arca era una Cassa di legno prezioso tutta foderata d'oro.

3. Era custodita in un Tabernacolo, cioè in un Padiglione di panni preziosi, e ornati d'oro.

4. Un Velo, o Cortina di un ricco panno ornato d'oro divideva il tabernacolo in due parti.

5. Quella, per cui si entrava, si chiamava il *Santo*. | (p. 51)

6. L'altra che rimaneva ascosa dal Velo, era chiamata il *Santuario*, cioè il luogo Santissimo, in cui era collocata l'Arca.

7. Sopra l'Arca eravi un coperchio d'oro detto *Propiziatorio*, ed alle estremità di questo due Cherubini, che colle loro ali lo cuoprivano. Dalla sommità dello stesso Iddio rendeva oracoli.

8. L'Arca dell'Alleanza, oltre le due Tavole della Legge, conteneva altresì alquanto Manna in un vaso d'oro, e la verga frondeggiante d'Aronne.

9. Fu chiamata Arca dell'*Alleanza*, perché nelle Tavole stavano registrate i dieci Comandamenti, che erano le condizioni essenziali del trattato dell'Alleanza tra Dio, e gli Israeliti.

10. Nel *Santo* eravi da una parte un Candeliere d'oro a sette lumi; dall'altra una Tavola d'oro, sopra la quale eranvi dodici Pani, che si mutavano ogni settimana, e chiamavansi Pani della Proposizione. | (p. 52)

11. Nel mezzo del *Santo* eravi un Altare d'oro, sopra del quale ardere si faceva sera, e mattina un profumo di odore squisito, ed era chiamato perciò l'Altare dei *Profumi*.

12. Al di fuori, e rimpetto all'ingresso del Tabernacolo eravi un altro Altare di Bronzo chiamato l'Altare degli *Olocausti*.

13. Sopra di questo facevano quei sacrifici, che si chiamavano cruenti, perché in essi si spargeva sangue.

14. Tra l'Altare degli Olocausti, ed il Tabernacolo vi era una gran Vasca di Rame piena d'acqua, ove i Sacerdoti si lavavano prima di fare le funzioni del loro ministero.
15. Lo spazio, che era intorno al tabernacolo, si chiamava Atrio, ed era chiuso da un recinto di portiere sostenute da alcune colonne di bronzo.
16. L'Arca, il Tabernacolo, e tutte le suppellettili inservienti al culto Divino | (p. 53) erano state fatte, e disposte, come Iddio stesso lo aveva comandato.
17. Aronne della Tribù di Levi fu destinato al servizio del Tabernacolo.
19. I sacrifici si offerivano: Primo, in ricognizione del sovrano dominio di Dio, e per rendere omaggio alla suprema sua Maestà. Secondo, per ringraziarlo dei benefizi ricevuti. Terzo, per implorare dalla sua misericordia il perdono de' peccati. Quarto, per impetrare le grazie necessarie.
20. I sacrifici, di cui erano ministri i discendenti d'Aronne, consistevano in un'offerta fatta per loro mezzo alla Divina Maestà. | (p. 54)
21. In questi sacrifici la cosa offerta doveva distruggersi, o cambiarsi relativamente al fine, per cui si faceva il sacrificio.
22. Questi sacrifici erano utili: Primo, perché con questi il Comune del Popolo veniva avvertito con quai sentimenti doveva presentarsi alla Divina Maestà. Secondo, perché i più illuminati ravvisavano in essi rappresentata la natura, la proprietà, e gli effetti del gran sacrificio, che avrebbe fatto di se medesimo il futuro desiderato Messia.
23. Le Vesti, e gli ornamenti destinati alle funzioni Sacerdotali, e tutte le cose riguardanti l'Arca, ed il tabernacolo furono ordinate da Dio.
24. La esattezza da Dio voluta nelle cerimonie suddette, la ricchezza, la mondezze, e (a) la magnificenza in tutte le cose spettanti al suo culto esteriore mo- | (p. 55) strano: Primo, quanto sia tutto ciò necessario nella religione per risvegliare i sentimenti del culto interno. Secondo, mostra la qualità dei sentimenti, che formano questo medesimo culto.
25. Per quelli stessi motivi furono altresì istituite da Dio altre feste oltre quella del Sabato, e della Pasqua, e furono comandate molte altre pratiche religiose.

(a) Exodus 25, 10; cap. 35, 17.

(a) Exodus 30, 30; ad Hebre 5, 5; Psal 132, 2.

LEZIONE X.

Rapporto dell'antica alla nuova alleanza, ed entrata degli Ebrei nella terra promessa.

1. L'Arca, ed il Tabernacolo erano il segno dell'alleanza fatta da Dio con gli Israeliti nel Deserto.
2. Il mediatore della medesima fu Mosè.
3. Mosè ebbe l'onore di essere una delle figure più somiglianti a Gesù Cristo.
4. Mosè fu Capo, Liberatore, Mediatore | (p. 56) tra Dio, e gli Uomini nell'antica alleanza, come Gesù Cristo lo fu nella nuova; sebbene in una maniera infinitamente più sublime.
5. L'antica alleanza in altro modo detta *vecchio Testamento*, era una figura del vero, e *nuovo Testamento*, ossia della nuova alleanza, che il Messia doveva stabilire con tutti i Popoli della Terra.
6. Quanto accadeva nell'antica alleanza era una figura di ciò, che doveva succedere nella nuova. (a)
7. Specialmente la Terra di Canaan promessa nell'antica alleanza era la figura del Cielo chiaramente promesso nella nuova, e nobilmente adombrato dalla chiesa di Gesù Cristo
8. Per mettere gli Ebrei in possesso della Terra di Canaan Iddio operò altri nuovi prodigi. | (p. 57)
9. Occupata che l'ebbero, la divisero in dodici parti, una per Tribù.

10. Gli Ebrei non mantennero le promesse fatte al Signore.
11. Si ribellarono nel viaggio più di dieci volte, ed entrati nella Terra promessa disubbidirono il Signore, e l'oltraggiarono coll'Idolatria.

(a) *Ad Corinth I, cap. 10 v. 11.*

LEZIONE XI. *Dell'Idolatria*

1. L'Idolatria era in quei tempi comune a tutte le nazioni. (a)
2. Gli Uomini non si applicavano se non se ai loro corpi.
3. Così avevano posto in dimenticanza la loro anima, e Dio, puro, e perfettissimo spirito Creatore del Cielo, e della Terra. | (p. 58)
4. Sedotti volontariamente dalla propria maliziosa ignoranza si figuravano una infinità di Dei sensibili, a cui davano differenti nomi secondo i paesi, e ne contavano mille favole ridicole, attribuivano bene spesso ai loro Dei le passioni, a cui avevano maggior trasporto.
5. A simili Deità ergevano Altari, offerivano sacrifici mascherando bene spesso col velo della Religione le infamie più abominevoli, ed esecrande.
6. Il Demonio si serviva di questo specioso Velo per portare gli Uomini ignoranti, e maliziosi a commettere più francamente ogni sorta di delitto.
7. Quelli, che prestavano culto alle false Deità, si chiamavano *Gentili*, o *Pagani*.
8. Gli Israeliti si lasciarono vincere spesso da cattivi esempi dei Pagani.
9. Quando idolatravano Iddio gli abbandonava ai loro nemici, e suscitava loro dei Liberatori, quando ritornavano alla dovuta sommissione. | (p. 59)

(a) *Exod 5, 1. 23; ibid. 9, 1 V. Besvet, Stor univers. L. I cap. 28, pag. 96.*

LEZIONE XII. *Di Davide, e del Messia*

1. Gl'Israeliti dopo la loro entrata nella Terra di Canaan furono per lungo tempo governati dai Giudici, (a)
2. In seguito vollero avere dei Re, il primo de' quali fu Saule, ed il secondo Davide. (b)
3. Questo era della Tribù di Giuda.
4. Davide, e Saule furono per ordine di Dio consacrati con Olio santo, e tutti gli altri Re furono consacrati nella stessa maniera. (c)
5. Perciò i Re furono chiamati Cristi, ossia Unti.
6. Davide fu per molto tempo perseguitato da Saule, e mostrò in questa occasio- | (p. 60) ne una gran pazienza, e un profondo rispetto per l'unto del Signore.
7. Sostenne molte guerre contro gl'infedeli.
8. Finalmente Dio lo colmò di gloria.
9. La sua Capitale era Gerusalemme, ed abitava sul monte Sion, dove fece portare l'Arca dell'Alleanza.
10. Iddio manifestò, che dalla sua discendenza nascerebbe il Salvatore. (a)
11. Che questo regnerebbe non solo sopra Israello, ma altresì sopra tutte le Nazioni della Terra.
12. Che sarebbe figlio di Dio, ed insieme di Davide. (b)
13. Che sarebbe disprezzato, e perseguitato dagli Uomini. (c)
14. Che in seguito egli ricondurrebbe tutte le nazioni alla cognizione del vero Dio. | (p. 61)
15. Dopo questo tempo gli Ebrei davano al Salvatore aspettato da essi il nome di Re *figlio di Davide*, oppure di *Messia*, o di *Cristo*.

- (a) *Iosue, et Liber Iudicum.*
- (b) *Lib. Regum.*
- (c) *L. I Regum cap. 10, 1. L. I. Reg. cap.16, 13.*
- (a) *Psal 131, 11. 84.*
- (b) *Psal 109.*
- (c) *Psal 2, Psal 21; ibidem 28.*

LEZIONE XIII.

Di Salomone, del suo Tempio, e dello Scisma di Samaria.

1. Salomone successe a suo Padre Davide.
2. Egli fu l'immagine del Messia nella sua gloria, come Davide era stato l'immagine del Messia ne' suoi patimenti.
3. Iddio aveva distinto Salomone col dargli, oltre tanti altri beni, la vera sapienza. (a)
4. A Salomone fu riservato l'onore di fabbricare un Tempio alla gloria del Nome Divino. | (p. 62)
5. Questo Tempio era l'immagine d'un altro più degno Tempio di Dio (la Chiesa) di (a) cui Gesù Cristo è il vero Salomone, e insieme l'Architetto, e la pietra Angolare.
6. Fu fatto sul modello del tabernacolo; ma il tutto era in esso più grande, più ricco, e più magnifico; la sua ricchezza, e la sua magnificenza sorpassava quella di qualunque altro Edificio di tutta la Giudea.
7. Vi si aggiunsero molti altri sontuosi Edifici (oltre il Palazzo Reale) per dare un Alloggio conveniente ad un gran numero di Custodi, e Ministri del medesimo, e per disporre con buon ordine le differenti specie di cose, che erano necessarie per il suo servizio.
8. L'Arca dell'Alleanza vi fu collocata, e vi si fecero i Sacrifici. | (p. 63)
9. Non vi era che questo solo Tempio, e non era permesso di sacrificare se non se sopra un solo Altare.
10. La Legge ordinava così per far meglio comprendere l'unità del vero Dio, e della vera Religione.
11. Sul finir de' suoi giorni Salomone perdette la sua saviezza per essersi troppo abbandonato ai piaceri.
12. In pena della sua idolatria fu diviso il suo Regno dopo la sua morte.
13. La sola Tribù di Giuda, e quella di Beniamino, con una parte dei sacerdoti, e dei Leviti restarono fedeli a Roboamo.
14. Le altre dieci Tribù elessero per loro Re Geroboamo, e formarono un nuovo regno sotto il nome d'Israele.
15. Geroboamo per assicurarsi maggiormente del Regno proibì ai suoi sudditi di andare a Gerusalemme per motivo di Religione. (a) | (p. 64)
16. Mutò la Religione a capriccio, eresse dei Vitelli d'oro, e li fece adorare nel suo Regno.
17. Nacque così lo scisma, che lacerò la Chiesa di Dio.
18. La vera Chiesa restò in Gerusalemme.
19. La falsa si stabilì in Sichem, e poi in Samaria, che diventò la capitale del Regno d'Israele, ovvero di Efraim.

- (a) *2 Reg. cap 2. V. 11. 12.*
- (a) *2 ad Thessalon 2, 4.*
- (a) *3 Regum 12, 27. 28. 29.*

LEZIONE XIV.

Dei Profeti, e delle loro predizioni rapporto al Messia.

1. Tutti i Re d'Israelle furono malvagi, ed idolatri.
2. Molti ne furono altresì i Re di Giuda.
3. Agli uni, ed agli altri Iddio mandò dei Profeti per richiamarli alla sua ubbidienza.
4. Si chiamano Profeti tutti quelli, che Iddio ha riempito del suo Spirito, e a | (p. 65) cui ha scoperto le cose nascoste, o future.
5. Mosè, Samuello, Davide, e Salomone erano Profeti.
6. Particolarmente però si chiamarono Profeti quelli, che menavano una vita austera, e ritirata, e che predicavano l'avvenire.
7. Tale fu Elia, che venne tolto dal Mondo in una maniera prodigiosa, ed è ancora vivente.
8. Vi sono degli altri Profeti, di cui ci rimangono degli scritti.
9. Molte delle loro predizioni riguardanti gli Ebrei, e specialmente la distruzione di Gerusalemme, e Samaria sono congiunte con molte altre riguardanti Gesù Cristo.
10. Hanno rimarcato tutte le circostanze del suo nascimento, della sua vita, de' suoi patimenti, della sua Morte, e del suo Regno eterno figurato nella nuova Chiesa. | (p. 66)
11. Hanno detto, che Dio farebbe col suo popolo una nuova Alleanza più perfetta dell'antica. (a)
12. E che egli chiamerebbe al suo servizio tutte le nazioni dell'Universo. (b)
13. I Profeti non solo predissero molte cose relative al Salvatore, ma ne rappresentarono altresì la figura colla loro vita, e colle loro sofferenze.

(a) *Ierem 31, 31.*

(b) *Isaias 49, 33.*

LEZIONE XV.

Distruzione del Regno di Samaria; prigionia del Popolo, e dei Re di Gerusalemme; durata della religione, e profezie di Daniello.

1. I Re d'Israelle, e di Giuda non approfittarono né dei rimproveri, né dei avvisi dei Profeti, anzi la maggior parte di questi furono da essi perseguitati. | (p. 67)
2. Iddio gli aspettò lungo tempo a penitenza, ma finalmente eseguì le sue minacce.
3. Il Regno di Samaria fu distrutto, e le dieci Tribù disperse in Paesi lontani, d'onde più non ritornarono.
4. In seguito Nabuccodonosor Re di Babilonia rovinò Gerusalemme, arse il Tempio, e condusse il popolo in schiavitù.
5. I Giudei seguitarono in Babilonia a conservare la loro Religione, benché si trovassero in mezzo agl'Idolatri, ed ai più dediti ad ogni sorta di vizio
6. Ebbero anche dei gran Santi in questo medesimo tempo.
7. Tra gli altri ebbero il Profeta Daniello, che menò una vita santissima in mezzo alla Corte, e agl'impieghi più luminosi.
8. Egli fu, che leggendo Geremia intese il tempo della liberazione degli Ebrei dalla prigionia di Babilonia, e a cui fu | (p. 68) rivelato il tempo della liberazione del genere umano dalla più terribile schiavitù del peccato.
9. Tre giovani Ebrei, che erano stati allevati con Daniello, ricusarono di adorare una statua, che Nabuccodonosor aveva fatta innalzare.
10. Soffrirono piuttosto di essere gettati in una Fornace ardente, in cui Iddio li conservò illesi. (a)

(a) *Daniel cap. 3 vers. 88.*

LEZIONE XVI.

Ritorno dalla prigionia; persecuzioni sofferte, e stabilimento del Regno dei Macabei.

1. Secondo la predizione di Daniello Babilonia fu presa da Ciro Re di Persia. (b)
2. Questo mise i Giudei in libertà, e per- | (p. 69) mise, che ritornassero nel loro Paese, e riedificassero il Tempio.
3. Artaserse Longimano successore di Ciro permise inoltre ad Esdra, e Neemia di riedificare le mura di Gerusalemme.
4. Alessandro il Grande (un famoso Re della Grecia) venne in seguito, e sottomise all'Impero de' Greci la maggior parte del Mondo.
5. Risoluto, come egli era, di maltrattare gli Ebrei, venne in Gerusalemme, e alla vista del sommo Sacerdote vestito degli Abiti Sacerdotali cambiò ad un tratto i suoi disegni, e rispettò la Religione del vero Dio. (a)
6. Molti Giudei, che non ritornarono a Gerusalemme con la loro Tribù, trovandosi sparsi tra gl'infedeli mantennero la loro Religione.
7. Dopo la schiavitù di Babilonia il popolo Ebreo non cadde più nell'idolatria. | (p. 70)
8. La cognizione del vero Dio si stabiliva a poco a poco nel mezzo del Paganesimo.
9. Vi furono non ostante dei Re stranieri che colle persecuzioni tentarono di fare, che i Giudei rinunciassero alla loro Santa Legge, ed adorassero gl'Idoli.
10. Antioco l'Illustre Re di Siria prese Gerusalemme, profanò il Tempio, e fece cessare i Sacrifici.
11. Molti Giudei soffrirono costantemente la morte, e dei crudeli tormenti.
12. Specialmente si distinsero il S. Vecchio Eleazaro, e i sette giovani fratelli Macabei colla loro Madre. (a)
13. Finalmente Giuda Macabeo, e i suoi fratelli presero le armi per la difesa della loro libertà, e della loro Legge. (b)
14. Iddio li protesse in guisa, che liberarono il popolo da quel terribile flagello. | (p. 71)
15. Lo liberarono inoltre da quella dipendenza, che dopo la prigionia avevano sempre avuta in qualche modo coi Re stranieri.
16. Il governo assoluto degli Ebrei fu stabilito nella famiglia de' Macabei, e ad essa fu accordata la dignità Reale.
17. Questo governo ebbe curta durata, perché i Romani assoggettarono anche il popolo Ebreo, essendosi resi padroni di tutta la Giudea.
18. Tutto ciò era stato predetto dai Profeti. (a) | (p. 72)

(b) *Daniel cap. 8 vers. 3 et seqq.; Isaias 45, 1.*

(a) *Ioseph. Antiq. L. II et ult.*

(a) *2 Macchab 6, 18.*

(b) *Macchab 8, 1.*

(a) *Num 24, 24; Daniel 2, 40.*

LEZIONE XVII.

Della usurpazione di Erode, e dei Giudei carnali, e Spirituali.

1. Col favore dei Romani Erode usurpò la Giudea.
2. Nel suo tempo i Giudei vedevano, che il Cristo doveva comparire secondo tutte le profezie. (a)
3. I Giudei carnali, cioè coloro, che non servivano, e non temevano Dio, che per le cose temporali, prendevano materialmente tutto ciò, che i Profeti avevano detto del Messia figuratamente.

4. Perciò si lusingavano, che il Messia sarebbe un gran Re della Terra, e che essi sotto il suo Regno vivrebbero negli onori, nella gloria, e nelle delizie. (b) | (p. 73)

5. I Giudei spirituali, cioè quelli che servivano Dio per amore, e che si riguardavano sulla Terra come viaggiatori, e che dirigevano bene oltre questa vita le loro speranze, aspettavano principalmente dal Messia il soccorso necessario per conoscere, ed amare Iddio, ed arrivar quindi a goderlo per una beata eternità. (a)

(a) Tacit. Cornel. Lib. 5 Hist. Ad excess. Neron. N. 3; Genes 49, 10; Daniel cap. 9, 25.

(b) Ezechiel 30.

(a) Malach 4.

LEZIONE XVIII.

Della nascita di Gesù Cristo, e della sua vita fino ai trent'anni.

1. Nel tempo, che Erode regnava in Giudea, e Cesare Augusto era imperatore di Roma, si trovava in Nazareth una figlia di una eccellente Santità chiamata Maria.

2. Essa aveva risoluto di rimaner Vergine | (p. 74) quantunque avesse contratti gli sponsali con un Uomo chiamato Giuseppe. (a).

3. Maria e Giuseppe erano ambidue della Tribù di Giuda, e della stirpe di David. (b)

4. L'Angelo S. Gabriele fu mandato a Maria da parte di Dio ad annunziargli, che ella doveva essere la Madre del sospirato Messia.

5. L'Angelo sgombrò da lei ogni timore assicurandola, che ella diverrebbe madre per opera dello Spirito Santo, ed ella si umiliò interamente ai Divini voleri.

6. Allora il figliuol di Dio il verbo eterno l'immagine sostanziale del Divin Padre unì l'umana natura alla sua Divina Persona, cioè s'incarnò nel seno purissimo della Vergine. (c)

7. Giuseppe, e Maria furono obbligati di | (p. 75) andare in Betlemme, ed ivi furono costretti dalla necessità di alloggiare in una stalla. (a)

8. In questa nacque il Padrone vero, ed assoluto dell'Universo.

9. Fu circonciso dopo otto giorni, e chiamato Gesù, cioè Salvatore. (b)

10. La sua nascita fu prima annunziata ad alcuni Pastori, e questi vennero i primi ad adorarlo.

11. Vennero qualche tempo dopo ad adorarlo alcuni anche dei Gentili chiamati Magi. (c)

12. Sentendo Erode, che venivano ad adorare il Re de' Giudei, ordinò, che fossero ammazzati tutti quei fanciulli dei contorni di Betlemme, che non oltrepassavano i due anni. (d)

13. San Giuseppe sottrasse il Divin fanciullo dalle mani di Erode conducendolo in Egitto con la Beata Vergine.

14. Ritornarono in Nazareth dopo la morte di Erode.

15. In Nazareth Gesù visse sconosciuto fino all'età di circa trent'anni, e gl'impiegò nell'ubbidire, e servire alla Santissima Vergine sua Madre, e a San Giuseppe, che riputato era suo Padre.

16. Prima di questa età egli non si distaccò mai da questo tenore di vita, trattane una sol volta, che si trattenne nel Tempio a disputare coi Dottori.

(a) Luc cap. I v. 27 et 34.

(b) Luc 1, 27; Math 1, 20; Teophilactus in Evangel. Lucae cap. I.

(c) Ioan 14.

(a) Luc 2, 1. 4. 16.

(b) Luc 2, 21.

(c) Math cap. 2.

(d) Math 2, 16; Macrob 2 Satur. 4; Iustinus Dialog. cum Tryph. n. 78 pag. 184.

LEZIONE XIX.

Di S. Giambattista, e del Battesimo di Gesù Cristo

1. Trent'anni dopo la nascita di Gesù Cristo comparve un gran Profeta San Giambattista.
2. Viveva una vita austera, ed esortava | (p. 77) tutti a penitenza, perché, diceva Egli, il Regno de' Cieli si avvicina.
3. Battezzava nel Giordano coloro, che approfittavano delle sue istruzioni.
4. Questo Battesimo assai meno sterile delle abluzioni Legali disponeva a ricevere (a) la remissione dei peccati nel vero Battesimo di Gesù Cristo.
5. San Giambattista dichiarò, che egli era il Precursore del Messia secondo le antiche Profezie.
6. Gesù volle esser battezzato da San Giovanni, e santificò così le acque, dando loro la virtù di rimettere i peccati nel Sacramento del Battesimo.
7. Nel Battesimo di Gesù Cristo lo Spirito Santo discese visibilmente sopra di lui in forma di Colomba, e l'Eterno Padre fece sentire una voce, che disse, questo è il mio figliuolo diletto, ascoltatelo. (b) | (p. 78)
8. San Giovanni rese testimonianza al Salvatore dicendo: Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo.

(a) *Concil Trident can. I de Bapt. 5 ; August L. 5 contra Donatistas.*

(b) *Luc 9, 35.*

LEZIONE XX.

Della vocazione degli Apostoli, e del Primato di S. Pietro.

1. Tosto che Gesù Cristo fu battezzato, lo Spirito Santo lo condusse nel Deserto, dove digiunò quaranta giorni, e volle soffrire d'essere tentato dal Demonio. (a)
2. Ritornò in Gallilea, e dimorò presso il Lago di Genesaret.
3. Ivi chiamò a sé, acciò fossero suoi seguaci, quattro Pescatori Andrea, Simone Fratelli, Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo.
4. Ne chiamò altri in seguito particolar- | (p. 79) mente un Pubblicano; o Ricevitore d'imposte chiamato Matteo.
5. Lasciavano tutto per seguirlo tosto che egli li chiamava.
6. Ebbe ben presto un gran numero di Discepoli, cioè persone sollecite di ascoltarlo, e d'istruirli nella sua Dottrina.
7. Ne scelse dodici, che egli chiamò Apostoli, cioè Inviati, perché li destinò a predicare l'Evangelo dopo la di lui Ascensione.
8. Simone fu il primo, poi Andrea suo fratello, Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figliuolo di Alfeo, suo fratello Giuda, o Taddeo, Simone il cananeo, e Giuda Iscariote, che tradì Gesù Cristo.
9. Gesù Cristo diede il soprannome di Pietro a Simone dicendogli: Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra fabbricherò la mia Chiesa, e ti darò le Chiavi del Regno de' Cieli. | (p. 80)

(a) *Math. 4, 1; Gregor Pap. I. in Evangel. Homil XVI.*

LEZIONE XXI.
Della Dottrina di Gesù Cristo

1. Gesù andava per le Città, e per li Villaggi predicando dappertutto l'Evangelio del Regno de' Cieli, cioè la buona nuova, che il tempo era venuto, in cui tutti gli Uomini erano chiamati alla cognizione del vero Dio.
2. Affermava di essere il Messia predetto dai Profeti, l'aspettato, e il desiderato dai Patriarchi, e da tutte le genti. (a)
3. Di essere il Figliuolo di Dio mandato per salvare il Mondo, e per liberarlo dalla schiavitù, in cui era caduto per il peccato. (b)
4. Che quelli, che credessero in lui, e facessero penitenza dei loro peccati, ne | (p. 81) otterrebbero il perdono, e in seguito la vita eterna, cioè un'eterna, e compiuta felicità dopo questa vita mortale.
5. Che gl'increduli, e coloro che non fanno penitenza de' loro gravi peccati, devono (a) aspettarsi infallibilmente un'eternità di miserie terribilissime per la loro durata, e per la loro grandezza, e proporzionate alla malizia dei colpevoli; siccome pure chi cade in peccati veniali, chi in questa vita non soddisfa alla Divina Giustizia colla pena temporale, che d'ordinario resta da scontarsi anche dopo la remissione delle colpe gravi, dovrà soddisfarvi nel luogo detto PURGATORIO prima di essere ammesso cola dove non può entrare cosa (b) alcuna avente in se stessa qual- | (p. 82) che segno di difetto, o d'immondezza.
6. Consistere la vera penitenza in una destinazione sincera dei propri peccati, nel sottomettersi alle pene per essi meritate, nel procurare con ogni sforzo di curare le piaghe profonde, che essi lasciano, e preservarsi dai medesimi in avvenire.
7. Fra i mezzi, che dispongono, o rendono compiuta la penitenza, doversi annoverare il digiuno, l'orazione, e le opere di carità cristiana, e sopra tutto una esatta, e continua mortificazione di tutte le nostre disordinate inclinazioni.
8. Insegnava che l'unico affare degli Uomini è di sottomettersi in tutto, e per tutto alla volontà di Dio, e che non è degno di lui chi non gli dà sopra qualunque altra cosa la preferenza dovuta.
9. Che per sottometterci a Lui, ed ubbidirlo come conviene non solo dobbiamo astenerci dalle azioni vietate, ma ancora che si devono reprimere i pensieri, e i desideri disordinati, e che tutti i senti- | (p. 83) menti del nostro cuore devono essere uniformati alla sua Santissima Legge.
10. Essere necessario perciò mantenere in noi sempre vivo il desiderio della felicità futura, e sempre costante il distacco dalle vanità del Mondo.
11. Che le afflizioni, i patimenti, le ingiurie, la povertà, l'oscurità sono d'ordinario la porzione dei figliuoli di Dio in questa valle di miserie. (a)
12. E finalmente, che per diventare suoi Discepoli bisogna indispensabilmente (b) immitarlo, e bisogna sempre mortificare le proprie inclinazioni disordinate, ricorrere a Dio, confidando unicamente nella sua misericordia, e adoperarsi con tutta la sollecitudine di secondarne gl'impulsi salutari, e di non rendersene in qualunque altra maniera immeritevoli. | (p. 84)

(a) *Ioan cap. 4, 25.*

(b) *Math 16, 16; Ioan 16, 51; Ioan 11, 27.*

(a) *Luc 13, 3; Marc 16, 16.*

(b) *ad Cor 3, 15; Math 5, 25; Tertul. L. de anima cap. 35; Ciprian epist. 52; Clemens Alexand. L. 7 pag. 732; Ruinart Acta sincera S. Perpetuae; Concil. Trid. Sess. 25.*

(a) *ad Hebr 11, 33.*

(b) *ad Rom 8, 29; Math 11, 29.*

LEZIONE XXII.

Dei miracoli, e degli esempi di Gesù Cristo.

1. Per mostrare, ch'egli parlava da parte di Dio faceva una infinità di miracoli, che tutti mostravano il suo carattere misericordioso, e benefico.
2. Guariva ogni sorta di malattie in un momento, e con una sola parola.
3. Rendeva la vista ai Ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi, liberava i posseduti dal Demonio, risuscitava i morti. (a)
4. Nello stesso tempo la sua vita era l'esempio di tutte le virtù.
5. Nato nella povertà vi passò tutta la vita.
6. Più di trent'anni rimase nell'oscurità mostrando una prodigiosa sommissione | (p. 85) alla sua Santissima Madre, e a San Giuseppe, ed esercitando tutte le virtù, che erano convenienti allo stato in cui egli voleva rimanere.
7. Quando volle farsi riconoscere lo fece in una maniera del tutto aliena dalla pompa mondana.
8. Cercò dei Discepoli rozzi, e poveri, e ne sopportò sempre i loro difetti naturali, siccome quelli degli altri uomini con una estrema pazienza.
9. Dappertutto egli lasciava segni di dolcezza, di umiltà, e della sua immensa carità verso gli Uomini.
10. Era pieno di compassione per i peccatori desiderosi veramente di convertirsi; ma pieno di zelo contro i peccatori ostinati. (a)
11. Egli si mostrava sempre tranquillo, e nello stesso tempo sempre penitente, e | (p. 86) tutto intento nella gloria del Celeste suo Padre, e alla salute degli Uomini.
12. A questo fine egli impiegava altresì il Digiuno, e l'Orazione.
13. In questa egli passava spesso le notti, e della maniera di pregare ha lasciata agli Apostoli la seguente formola.
Padre nostro, che sei nei Cieli:
Sia santificato il nome tuo:
Venga il Regno tuo:
Sia fatta la tua volontà siccome in Cielo, così in Terra,
Dà a noi oggi il nostro pane quotidiano,
E rimettici i nostri debiti come noi li rimettiamo a chi ci è debitore.
E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.
14. In somma tutto ciò, che ha detto, è un rimedio; tutto ciò, che egli ha fatto, è un esempio.
15. La menoma sua parola racchiude un gran senso, la menoma sua azione è di gran valore. | (p. 87)
16. Tutti siamo chiamati da lui alla perfezione, e per diventare perfetti in quello stato, in cui ci ha posti la provvidenza, basta ascoltar lui solo, ed imitarlo. (a)

(a) *Ioan 11, 43; Ioan 20, 30.*

(a) *Math 9, 13.*

(a) *Math 6, 48.*

LEZIONE XXIII.

De' Nemici di Gesù Cristo

1. Gesù non poteva non essere l'ammirazione di tutti, e per conseguenza traeva a sé molti, che lo seguivano fino nei deserti.
2. Non solo i Giudei, ma i Gentili eziandio si affrettavano per vederlo, e per ascoltarlo.
3. Gli Scribi, e i farisei ne furono invidiosi, e si recavano ad offesa la libertà, con cui riprendeva i loro vizi.

4. Gli Scribi professavano di spiegare la Legge ai Giudei, ma erano essi medesimi ignoranti, e pieni di mala fede. | (p. 88)
5. Li Farisei erano coloro, che pretendono osservare la Legge più esattamente degli altri.
6. La maggior parte delli Farisei erano ipocriti, superbi, avari, e che ingannavano il popolo con una apparenza di Divozione.
7. Gesù non era meno odiato dai Sacerdoti, e dai capi del popolo, perché predicava la vicina distruzione di Gerusalemme, e del Tempio.
8. In una parola tutti i Giudei carnali non potevano persuadersi, ch'egli fosse il Messia, vedendolo sì povero, sì umile, e sì mansueto.
9. Odiosa era loro la sua dottrina, perché predicava il disprezzo delle ricchezze, dei piaceri, e di tutti i beni di questa vita. (a)
10. I nemici di Gesù Cristo ardivano spesse volte di dirgli delle ingiurie, arrivarono | (p. 89) fino a prender delle pietre per scagliarle contro di lui. Finalmente risolvettero di commettere il più esecrando attentato.
11. Trovarono un vile, e traditore tra suoi Discepoli, che si lasciò vincere dall'interesse a consegnarlo nelle loro mani per una picciola somma di denaro.

(a) Ioan 15, 24.

LEZIONE XXIV.

Dell'ultima Cena, e della istituzione dell'Eucaristia.

1. Nel giorno precedente la sua morte Gesù Cristo volle celebrare la pasqua con i suoi Discepoli, e fare con essi la sua ultima Cena.
2. In questa prese del pane lo benedì, lo spezzò, e lo distribuì ai suoi Discepoli dicendo: *Prendete questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi.* (a) | (p. 90)
3. Prese in seguito del Vino nel Calice, lo benedì, e lo diede loro dicendo *bevetene tutti, questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova Alleanza, che sarà sparso per voi; fate ciò in memoria di me.*
4. Così fu istituito da Cristo il più Santo, il più terribile di tutti i Sacramenti, e l'augustissimo Sacrificio della messa.
5. Questo è quel Sacrificio, in cui si ravviva la memoria di quello della Croce, che ne è la continuazione, che è uno dei grandi mezzi con cui Dio ce ne applica il frutto, e che è necessario. (a)
- I. Per render a Dio un omaggio degno della sua Maestà.
- II. Per soddisfare alla sua Giustizia.
- III. Per rendergli i dovuti ringraziamenti.
- IV. Per impetrare più efficacemente l'aiuto della sua misericordia a favor nostro, e dei nostri fratelli, e specialmente di | (p. 91) quelli, che si trovano nel Purgatorio, e che sono morti meglio disposti a partecipare del frutto della nostra preghiera.

(a) Math 26, 26; I Cor 11, 24.

(a) Concil. Trid. Decret. De Sacrific. Missae cap. I.

LEZIONE XXV.

Della passione del Nostro Signore.

1. Finita la Cena, Gesù Cristo andò co' suoi Apostoli sul monte Olivetto in un Orto, dove aveva costume di pregare.
2. Pregò ivi l'eterno suo Padre di rimuovere da lui tanti patimenti, aggiungendo nulla di meno: *Sia fatta la vostra volontà.* (a)

3. Intanto Giuda condusse una truppa di Armati, che lo presero, e lo condussero da Caifa sommo Sacerdote, ove fu condannato a morte sopra delle false Testimonianze.
4. Tutti li suoi Discepoli lo abbandonaro- | (p. 92) no, e Pietro stesso lo rinnegò tre volte secondo gli aveva predetto Gesù Cristo.
5. Da Caifa fu condotto a Pilato, che governava la giudea per li Romani.
6. Pilato trovando Gesù Cristo innocente cercò vari mezzi per liberarlo.
7. Nel Pretorio di Pilato Gesù Cristo fu battuto, e poi coronato di Spine dai Soldati, con che intendevano di deriderlo, perché si era chiamato Re dei Giudei.

(a) *Math 26, 39.*

LEZIONE XXVI.

Della Morte di Nostro Signor Gesù Cristo.

1. Pilato portò a tal segno la scellerata vergognosissima sua condiscendenza per gli Ebrei di condannare Gesù dopo averlo riconosciuto innocente, e di farlo perciò condurre carico della sua Croce in un luogo chiamato Calvario. | (p. 93)
2. Ivi Gesù fu crocefisso fra due ladri.
3. La Croce allora era il più infame supplizio, che si usasse per la gente più vile, e per i delitti più grandi.
4. Gesù volle star sulla Croce, acciò si adempissero pienamente tutte le Profezie. (a)
5. Alla sua morte si oscurò il Sole, tremò la Terra, i Sepolcri si aprirono, i Morti risuscitarono. (b)
6. Morì nel Venerdì, in giorno di Pasqua; in quel giorno in cui si immolava l'Agnello, che era la figura di Gesù Cristo.
7. La sua morte fu il vero Sacrificio, di cui gli altri non n'erano stati, che una semplice imagine.
8. Questa morte soddisfece pienamente alla Divina Giustizia per i peccati di tutti gli Uomini. (c) | (p. 94)
9. Gesù Cristo innocente pagò per i colpevoli, li ricoprò con il suo Sangue dalla schiavitù del Demonio, ed aprì loro colla sua morte il Cammino della vita eterna.

(a) *Ioan 19, 30; Teophilact. In Evangel. S. Ioan 19, 30.*

(b) *Origenes in Math tract. 35 pag. 200; Lucianus Martyr apud Rufinum L. 9 Hist. Eccles. cap. 6.*

(c) *ad Colos 2, 13.*

LEZIONE XXVII.

Della Risurrezione di Gesù Cristo; dell'Autorità da lui data ai suoi Apostoli, e delle sue promesse.

1. Morto Gesù Cristo fu imbalsamato il suo Corpo, e messo in un Sepolcro.
2. I suoi nemici fecero custodire questo Sepolcro, sapendo che aveva promesso di risuscitare.
3. Nel terzo giorno, che era la Domenica, egli ne sortì vivo, e glorioso, e le guardie restarono come morte.
4. Gli Apostoli durarono fatica a credere la risurrezione, anzi uno di essi non ne | (p. 95) fu persuaso, che dopo averlo veduto, e toccato colle proprie mani. (a)
5. Nei quaranta giorni, che si fermò sulla Terra dopo la sua risurrezione apparve loro più volte, e diede loro molte istruzioni. (b)
6. Ordinò ad essi di andare a predicare l'Evangelio a tutte le nazioni, e di battezzarle nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

7. Ad essi diede il potere di assolvere dai peccati, e d'imporre delle pene per l'espiazione de' medesimi.

8. Volle inoltre che come Pastori principali della sua Chiesa avessero l'autorità di distribuirne i Tesori infiniti, e di rimettere, mitigare, o abbreviare con tal mezzo una parte delle pene temporali dovute ai penitenti. (c)

9. Volle però, che l'uso di tale attività fosse | (p. 96) diretto bensì particolarmente a supplire l'impotenza, o insufficienza naturale dei peccatori ravveduti, ma non mai a dispensarne alcuno dall'affaticarsi per quanto è in sé di dare a Dio nel miglior modo possibile una piena soddisfazione. (a)

10. Essi pure come principali Pastori della sua Chiesa ricevettero da lui l'autorità di punire talvolta con pene spirituali i peccatori più ostinati per imprimere in essi, e nei fedeli un salutare spavento dello stato miserabile, in cui si trovano, e dei falli gravissimi per cui vi sono caduti.

11. Dichiarò finalmente, che li mandava, come Egli stesso era stato mandato da suo Padre, e promise di stare con essi fino alla fine de' secoli. Questa promessa, ed altre somiglianti fatte da Gesù | (p. 97) Cristo ai suoi Apostoli, e specialmente a S. Pietro (loro Capo visibile) assicurano della divina assistenza la Chiesa Cattolica, che veniva dai medesimi rappresentata.

12. L'assicurano, che in essa non potrà mai alterarsi la dottrina riguardante la Fede, e la morale dell'Evangelio. (a)

13. E che di questa Dottrina ne saranno i principali Depositari i Pastori, cioè i Vescovi, che succedono agli Apostoli nei Ministeri, e nel governo spirituale della Chiesa.

14. Salì al Cielo alla loro presenza, e vi siede alla destra di Dio Padre Onnipotente, sollevato sopra tutte le Creature.

15. Egli non cessa di offerire a Dio i suoi meriti per noi, e di assistere la sua Chiesa infinattantoché Egli venga a giudicare i vivi, ed i morti. | (p. 98)

(a) Ioan 20, 25.

(b) ad Cor 15, 56.

(c) Math 16, 19; 2 ad Cor 2, 10.

(a) Bellarm. De Indulg. Cap. 12; Lambert. Nitis 53 num. 11.

(a) Luc 22, 32.

LEZIONE XXVIII Della vera Chiesa

1. Per vera Chiesa intendo una Unione di coloro, che professano di servire il vero Dio, secondo la vera Religione, che Egli stesso ha insegnata.

2. La Chiesa presa in questo senso ha avuto esistenza dal principio del Mondo fino a Mosè, da Mosè fino a Gesù Cristo, ed a Gesù Cristo fino al presente.

3. Da Mosè fino a Gesù Cristo essa ha avuto per suoi Capi i Sommi Pontefici discesi dalla famiglia di Aronne.

4. Da Gesù Cristo fino a noi ella ha avuti senza interruzione per suoi Capi visibili i Romani Pontefici successori di S. Pietro. (a) | (p. 99)

5. Quindi è, che al presente la vera Chiesa è quella Unione di coloro, che professano la vera Religione sotto l'ubbidienza d'un sol Capo visibile chiamato Romano Pontefice. (a)

6. La vera Chiesa ha acquistata dopo Gesù Cristo una nuova forma rispetto a quella, che aveva prima della sua venuta.

7. Dopo Gesù Cristo si è realmente adempiuto tutto ciò, che avanti di lui era stato solamente figurato.

8. Onde si chiama *antica Chiesa* quella, che è stata avanti la sua morte, e *nuova Chiesa* quella, che alla sua morte è succeduta.

9. Gesù Cristo è stato il vincolo dell'antica, e della nuova Chiesa, e in lui sono sempre state riposte le speranze dell'una, e dell'altra. | (p. 100)

(a) *August. Epist. 42 ad Glor.; August. Epist. 33 Ad Gener.*

(a) *Concil. Florent Bernard L. 2 de Confid. Ad Eug R. P. cap. 8.*

LEZIONE XXIX.

Della discesa dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e dei primi effetti di questa discesa.

1. Nel cinquantesimo giorno dopo Pasqua, in cui gli Ebrei facevano una gran festa (la Pentecoste) in memoria della Legge ricevuta in un tal giorno, che era appunto il cinquantesimo dopo la Resurrezione di Nostro Signore nel luogo, in cui si trovavano radunati tutti gli Discepoli, si sentì tutto ad un tratto un grande strepito, che venne dal Cielo a guisa d'un vento impetuoso.

2. Apparvero ai discepoli come tante lingue di fuoco, che s'arrestarono sopra di essi.

3. Allora furono tutti riempiti di Spirito santo, e cominciarono a parlare diverse Lingue.

| (p. 101)

4. Questo era un indizio manifesto, che essi erano destinati a predicare l'Evangelio a tutte le Nazioni.

5. I Giudei che furono estremamente sorpresi, e San Pietro, come Capo degli Apostoli, rese loro ragione di questa maraviglia.

6. Spiegò loro le Profezie, e dichiarò loro, che Gesù Cristo da essi crocifisso era risuscitato, ed aveva mandato lo Spirito Santo, secondo la sua promessa.

7. Disse, che Gesù era il Signore, ed il Cristo, e che non si poteva esser salvo, se non se nel suo Nome, e facendo penitenza.

8. Tre mila Ebrei si convertirono a questo discorso, e furono battezzati.

9. Gli Apostoli, e gli altri, che ricevettero lo Spirito Santo, si trovarono del tutto cambiati.

10. Furono rischiarati per intendere le Scritture, e compresero, che il Regno | (p. 102) di Gesù Cristo è tutto ordinato alle cose spirituali.

11. Compreso ch'egli regna colla sua grazia sopra i cuori di tutti i suoi fedeli. Che tutti gli Uomini sono peccatori, ed hanno bisogno della medesima per star costanti nel bene, e per gloriarsi nella speranza della felicità promessa ai figliuoli di Dio. (a)

12. Che questa grazia è un puro effetto della sua misericordia, e in conseguenza che egli non è tenuto a darla ad alcuno. (b)

13. Che l'Uomo colle sole sue forze non può operar cosa alcuna capace di meritarsela, benché pur troppo egli sia capace di rendersene sempre più indegno coll'abuso della propria libertà. (c)

14. E finalmente che viene dato l'ingresso alla medesima per mezzo della fede. | (p. 103)

15. Nello stesso tempo furono accesi del Timor Santo di Dio, che faceva trovar loro piacere nella pratica dei Comandamenti, e dava loro una forza invincibile per render testimonianza alla verità che dovevano predicare.

16. Coll'aiuto di questa forza incominciò a pubblicarsi formalmente la Legge nuova in quel giorno, in cui era stata pubblicata l'antica.

(a) *Concil. Carthag. Anno 417; Cocil. Trid. Sess. 3 cap. 13.*

(b) *ad Rom 14, 15.*

(c) *Ioan 15, 5.*

LEZIONE XXX.
Della vocazione dei Gentili.

1. La maggior parte dei Giudei rigettarono la Dottrina degli Apostoli, ed anche li perseguitarono crudelmente.
2. Fecero morire S. Stefano uno dei sette Diaconi, che gli Apostoli avevano stabiliti per servire la Chiesa.
3. Santo Stefano fu il primo che soffrì morte per rendere testimonianza alla Dottrina di Gesù Cristo. | (p. 104)
4. I Samaritani scismatici ricevettero la parola di Dio.
5. Molti di essi si convertirono, e furono battezzati.
6. Gli Apostoli vennero ad impor loro le mani, affinché ricevessero lo Spirito Santo, dando loro la *confermazione*. (a)
7. La Confermazione è quel Sacramento istituito da Cristo per compire la grazia battesimale in quelli, che devono entrare nei combattimenti del Mondo, del Demonio, e della Carne; siccome pure per rinvigorir quelli, che sono sul punto di sortirne, è stato dal medesimo Cristo istituito il Sacramento detto dell'*estrema Unzione*. (b)
8. Li Gentili cominciarono poco tempo dopo ad entrar nella Chiesa.
9. Il primo fu un Capitano Romano chiamato Cornelio, che già conosceva il ve- | (p. 105)
ro Dio, lo pregava sempre; e faceva molte elemosine.
10. Iddio gli ordinò di far ricercare di San Pietro, il quale ricevette similmente un ordine Divino di portarsi senza alcuna difficoltà a ritrovarlo.
11. Venuto che fu S. Pietro a Cornelio, e incominciato che ebbe a parlare, Cornelio, e tutte le persone da lui radunate ricevettero lo Spirito Santo, e il dono delle Lingue.
12. San Pietro li fece tosto battezzare, e cominciò allora ad adempirsi il mistero della vocazione dei Gentili.
13. Questo Mistero consiste in ciò, che Dio per sua pura bontà ha chiamati i Pagani alla fede, ed alla grazia di Gesù Cristo, così come i Giudei, e i Pagani sono succeduti in vece de' Giudei Carnali. (a) | (p. 106)
14. Gesù Cristo chiamò espressamente un decimo terzo Apostolo dopo la sua Ascensione per travagliare alla conversione dei Gentili, cioè l'Apostolo san Paolo.

(a) Act. 9, 17.

(b) Math 6, 14.

(a) Act. 13, 46. 47.

LEZIONE XXXI.
Della fondazione delle Chiese, e specialmente di quella di Roma.

1. Gli Apostoli si dispersero per tutto il mondo per istruire tutte le Nazioni secondo l'ordine, che ne avevano ricevuto da Gesù Cristo.
2. Il sostanziale o sommario dei principali dogmi, che dovevano predicare, è contenuto nel Simbolo seguente comunemente attribuito agli Apostoli.
 1. Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. | (p. 107)
 2. Ed in Gesù Cristo suo figliuolo, unico Signor nostro.
 3. Il quale fu concetto di Spirito santo, nacque da Maria Vergine.
 4. Patì sotto Ponzio Pilato: fu crocefisso, morto, e sepolto.
 5. Discese all'Inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.
 6. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.
 7. Indi ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.
 8. Credo nello Spirito santo.
 9. La Santa Chiesa cattolica, la comunione de' santi.

10. La remissione de' peccati.
11. La risurrezione della carne.
12. La vita eterna. Così sia.
3. Gli Apostoli fondavano le Chiese, collo stabilirsi dei Successori.
4. Quello, che stabilivano in ciascheduna Città per succeder loro in tutta la pienezza del sacro ministero, si chiamava Pastore, o Vescovo. | (p. 108)
5. Gli altrui erano chiamati Sacerdoti, Diaconi a misura del potere, e dell'impiego ai medesimi conferito.
6. Gesù Cristo medesimo ha data a gli Apostoli l'autorità di creare dei successori legittimi al nuovo sacerdozio, e di trasmetterla senza alcuna interruzione fino alla fine de' Secoli. (a)
7. San Pietro fondò per altrui mezzo tre principali Chiese, e stabilì egli stesso la sua Sede in Roma, che era la capitale dell'Impero. (b)
8. Roma diventò così la Sede Apostolica, e la prima di tutte le Chiese.
9. San Paolo vi venne altresì, ed ambidue S. Pietro, e S. Paolo vi soffrirono il Martirio sotto l'Imperatore Nerone.
10. Siccome S. Pietro era il Capo degli Apostoli stabilito da Gesù Cristo, così il | (p. 109) suo successore, il Vescovo di Roma deve esser riguardato per Divina istituzione, come il Capo di tutti i Vescovi, e della Chiesa. (a)
11. Il Vescovo di Roma, altrimenti chiamato sommo Pontefice, è il Capo visibile della Chiesa, e ne rappresenta il vero Capo invisibile, che è Gesù Cristo. (b)

(a) *Concil. Trid. Sess. 24 cap. I.*

(b) *Leo Serm. I in Natal. SS. P. et P. Pearson Spondanus Annal. Anno 45 num. XVI.*

(a) *Leo Sem. 2 in Anniversar. Suae assumt. Ad Pontif. P. 2; Iren. L. 2, 1. 2. 3.*

(b) *Ioan. Chris. Hom. In illud Hoc Scitote p. 176; S. Hieron. L. I. contra Iovini.*

LEZIONE XXXII.

Della Tradizione, e della Scrittura.

1. Gesù Cristo non aveva insegnato, che a viva voce, e a viva voce aveva lasciato agli Apostoli tutto ciò, che dovevano trasmettere ai loro successori. | (p. 110)
2. Tra gli Apostoli, e tra i Discepoli di Gesù Cristo vi fu, chi lasciò scritta una parte delle cose da lui rivelate.
3. Il maggior numero però si contentarono d'istruire a viva voce.
4. Tutti sempre ebbero una gran sollecitudine di farsi dei Discepoli, e di renderli capaci d'istruirne altri.
5. Per mezzo delle istruzioni fatte a viva voce, o registrate nei Libri, che si chiamano del Nuovo Testamento, la Dottrina di Gesù Cristo è passata dagli Apostoli ai primi Vescovi.
6. Da questi ai loro Successori, ed agli altri Sacerdoti, e così di mano in mano fino a quelli, che insegnano al presente.
7. Quella serie di insegnamenti riguardanti la Divina rivelazione, che non sono stati registrati nei SS. Libri dell'antico, e nuovo testamento, ma che sono stati tramandati a noi specialmente colla viva voce di chi n'è legittimo Depositario, si | (p. 111) chiama Parola di Dio non scritta, o tradizione. (a)
8. Questa è, che sola ci ha conservati alcuni Dogmi, e molte pratiche di religione istituite da Gesù Cristo medesimo, tali sono (per esempio) la confessione privata, cioè quella pratica, che si deve aggiungere ad un vero dolore per ottenere la remissione dei peccati commessi dopo il Battesimo.
9. Essa pure è quella, che conferma alcuni Dogmi della Religione accennati solamente nella Sacra Scrittura come si è la Confermazione.

10. La tradizione è quella, che ci fa conoscere per vera la stessa parola di Dio scritta, cioè quella serie di insegnamenti riguardanti la Divina rivelazione, che sono stati messi in iscritto con una special assistenza Divina, e che si contengono nei Libri chiamati *dell'Antico, e | (p. 112) Nuovo Testamento* e con una sola parola = *Bibbia*.

11. I Libri dell'antico Testamento contengono gli Scritti di Mosè, e dei Profeti.

12. Quelli del nuovo contengono gli Scritti degli Apostoli, e degli Evangelisti.

(a) *Malchior canus L. 3 cap. I.*

LEZIONE XXXIII. *Dell' autorità della Chiesa.*

1. I Depositari, ed Interpreti legittimi della parola di Dio scritta, e non scritta furono

2. Nell'antica Alleanza i Patriarchi, Mosè, i Profeti, i Dottori della Legge.

3. Nella nuova lo sono gli Apostoli, e tutta la serie dei Vescovi loro Successori, e i Pastori ministri subalterni, dai quali immediatamente noi l'abbiamo ricevuta. (a) | (p. 113)

4. A tutto ciò, che dall'universalità dei vescovi uniti alla suprema Sede di S. Pietro ci viene proposto come articolo, e spiegazione spettante al Dogma, e alla morale rivelata da Gesù Cristo, noi dobbiamo tutta la sommissione, come agli Oracoli immediati della Divinità. (a)

5. Dobbiamo anche intorno alle altre cose di Religione riguardare con profondo rispetto le Leggi generali, e particolari de' nostri legittimi Superiori Ecclesiastici. (b)

6. Tra queste possono annoverarsi (per esempio) che determinano in qual tempo, e con quali riti si debbano amministrare i SS. Sacramenti; si abbia da offerire l'Augustissimo Sacrificio, ed esercitare le altre funzioni dell'Ecclesiastico Ministero. | (p. 114)

7. Tra Le Leggi generali si annoverano quelle, che riguardano ad ogni stato di persone; determinano il tempo, e la maniera di praticare alcuni precetti, ed insegnamenti Divini; di usare i mezzi stabiliti da Gesù Cristo per la remissione dei peccati; e di fare altre azioni di pietà che al conseguimento di questa stessa remissione sono giovevoli.

8. Le Leggi dei particolari nostri Superiori Ecclesiastici; i loro insegnamenti; e gl'insegnamenti de' Ministri da essi autorizzati devono essere la nostra guida nelle cose di religione fin ché non vi si trovino cose evidentemente ripugnanti alla retta ragione, o alle decisioni espresse dai Superiori del Corpo della Chiesa. | (p. 115)

(a) *ad Timoth 6, 20; 2 ad Timoth 1, 14.*

(a) *Gerbert. Tom. I Theolog. Exeget. § CVIII pag. 325*

(b) *Luc. 10, 16; ignat. Epist. Ad Ephes. 2, 2; idem ad S. Policarp.*

LEZIONE XXXIV. *Dei Concili.*

1. Più volte dopo la morte di Gesù Cristo si è radunata l'Università dei Vescovi col loro capo per attestare, o per ispiegare un qualche articolo del Dogma, o della morale rivelata.

2. In tali adunanze si sono ancora stabilite, secondo il bisogno, delle ottime Leggi spettanti alla disciplina della Chiesa.

3. Simili adunanze si chiamano Concili generali.

4. A questi Concili hanno data quasi sempre occasione gli errori, l'ostinazione degli Eterodossi.

5. Eterodossi si chiamano quelli, che ammettendo in generale la Dottrina di Gesù | (p. 116) Cristo ardiscono di alterarla, ricusandosi di sottomettersi al Tribunale infallibile della Chiesa, e rinunciando volontariamente alla Comunione col suo Capo visibile.
6. Dal principio della Chiesa fino a' nostri giorni sono stati celebrati molti Concili generali, l'ultimo de' quali è stato il Sagrosanto Concilio di Trento.
7. Vi sono stati ancora dei concili nazionali, Provinciali, e dei Sinodi Diocesani.
8. Tutti questi, come i Concili generali, sono stati fatti quasi sempre per trattare più comodamente gli affari gravissimi della Religione, e per trovare dei rimedi più proporzionati ai disordini, che bene spesso si sono eccitati nel seno della Chiesa. | (p. 117)

LEZIONE XXXV.

Di quanto è succeduto all'infelice Gerusalemme dopo aver data morte a Gesù Cristo.

1. La Città di Gerusalemme, e la nazione Ebraea si sostennero anche dopo la pubblicazione dell'Evangelio.
2. Si sostennero in fino a tanto che il nome, e la dottrina di Gesù Cristo fu conosciuta dai Gentili, e dagli Ebrei, che dovevano essere la radice della nuova Chiesa.
3. Finalmente venne il tempo, in cui Gerusalemme doveva essere rovinata, secondo la profezia manifesta di Gesù Cristo.
4. I Giudei si ribellarono contro i Romani, i quali poco avanti la nascita di Gesù Cristo avevano acquistato il supremo dominio della nazione Ebraea. | (p. 118)
5. Gerusalemme fu assediata, e la fame vi si provò orribile.
6. In questo assedio perè un numero grandissimo di persone.
7. La Città fu presa, e rovinata da Tito Principe di un carattere così dolce, che era considerato come la delizia del genere umano. (a)
8. Il Tempio fu abbruggiato contro l'espresso comando di Tito.
9. Così fu punita quella Città disgraziata, in cui era stato sparso il sangue di tanti Profeti, e specialmente di Gesù Cristo suo Re, e suo Salvatore.
10. Gli Ebrei che non avevano voluto riconoscerlo per loro vero liberatore, diventarono schiavi dei Romani, e l'obbrobrio dell'Universo.
11. Furono discacciati per sempre dai loro Paesi, né mai hanno potuto rientrarvi | (p. 119) malgrado i loro sforzi benché sostenuti dai più potenti nemici del nome Cristiano.
12. Sono stati dispersi in moltissime parti dell'Universo, e ridotti da dieciotto secoli in qua allo stato miserabile, in cui si trovano al presente.
13. Furono allora abolite interamente le cerimonie dell'antica Legge, che fino a quel tempo erano state permesse ai Fedeli.
14. Il gastigo, e la rovina irreparabile di Gerusalemme riprovata è un'immagine, sebbene ancora imperfetta, di quanto devono aspettare i peccatori nell'altra vita.

(a) *Ioseph. Flav. De Bello L. 6.*

LEZIONE XXXVI.

Dei primitivi Cristiani, delle persecuzioni, e del culto prestato ai Martiri

1. Tutti gli Apostoli, una gran parte dei loro Discepoli, e dei primi Ve- | (p. 120) scovi, e generalmente un gran numero di primitivi Cristiani soffrirono dei crudeli tormenti, e la morte stessa per rendere testimonio all'Evangelio. (a)
2. Quantunque i Cristiani facessero del bene a tutti, e fossero i più umili, i più disinteressati, i più modesti, e in una parola i più virtuosi, nulla di meno erano odiati quasi universalmente. (b)
3. Erano odiati perché detestavano l'Idolatria, e tutti gli altri vizi abominevoli dei Pagani.

4. Più volte gl'Imperatori, e magistrati s'impegnarono di sterminarli. (c)
5. Si bandivano, si usurpavano i loro beni, si mettevano in prigione, ed anche si facevano morire.
6. Essi però non temevano la morte, né i più crudeli supplizi, né cessavano di | (p. 121) giovare, ove potevano, ai loro nemici.
7. In somma ciò che dai più grandi Filosofi è stato riguardato come il sommo della virtù, era praticato da una moltitudine innumerevole di Cristiani di ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni condizione.
8. Nel tempo che erano migliori di tutti; erano considerati come i più empì, ed erano come tali trattati. (a)
9. Martiri erano chiamati quei Cristiani, che costantemente pativano per rendere testimonianza della loro fede.
10. Tali furono i santi Apostoli, un numero grande di Pontefici, di Vescovi, di sacerdoti, di Laici, di Vergini, e di persone d'ogni età, e d'ogni sesso. (b)
11. I fedeli ne veneravano la memoria, e ne onoravano le reliquie, e le immagini. (c) | (p. 122)
12. Si radunavano ai loro sepolcri per lodar Dio, e raccomandarsi alle loro preghiere presso l'unico Mediatore Gesù Cristo.
Questa maniera di onorare i Santi Martiri, e d'invocarli è la stessa, che si pratica riguardo agli altri Santi, e si rassomiglia assai al modo, con cui onoriamo, e ci raccomandiamo ad alcuni dei nostri fratelli viventi, nei quali più chiari si scorgono i contrassegni del favor Celeste.
13. Essa è utile, e raccomandata dalla Chiesa, siccome utile, e raccomandato è assai il culto singolare, che conviene alla Madre Santissima del nostro Salvatore. | (p. 123)

(a) *Ruinart. In Pref. Act. Sincer. Adversus Dodeatum.*

(b) *Tacitus Cornel. L. 15 n. 6.*

(c) *Plinius ad Traian. Epist. Pag. 471.*

(a) *Arnob. Adversus Gentes L. I pag. 14.*

(b) *Minucius Felix pag. 253.*

(c) *Euseb. L. 4 cap. 14 in Epist. Policarpi Mart.*

LEZIONE XXXVII.

Della Pace data alla Chiesa, principio delle Comunità Religiose.

1. Quanto più si facevano morire i Cristiani, tanto più si moltiplicava il loro numero.
2. Il loro numero era cresciuto a un tal segno, che molto facilmente avrebbero potuto resistere ai loro nemici.
3. Con tutto ciò mai intrapresero a difendersi colla forza.
4. Finalmente dopo una persecuzione di tre Secoli Iddio diede la pace alla chiesa.
5. L'Imperatore Costantino abbracciò la Religion Cristiana, e si cominciò allora a servir Dio con un'intera libertà. (a)
6. Quando questo Imperatore abbracciò la Religion Cristiana, essa era già stata | (p. 124) moltissimo dilatata, ed erano manifesti gl'indizi, che quest'opera Divina non aveva bisogno per stabilirsi dell'appoggio degl'Imperatori.
7. Nello stesso tempo la virtù del comune de' Cristiani incominciò a dilasciarsi.
8. Perciò una gran parte di quelli, che erano avvivati dalla speranza del Cielo; in una parola di quelli, che vollero praticar l'Evangelio più fedelmente, cercarono ritirarsi dal Mondo.
9. Furono chiamati Monaci, o solitari coloro, che si ritirarono dal Mondo. (a)
10. I più perfetti furono in Egitto, e furono istituiti da S. Antonio.
11. Vivevano poveramente, digiunavano, e lavoravano continuamente colle loro mani.

12. Si guardavano dalle parole inutili, dormivano poco, pregavano spesso Iddio, e meditavano la Sacra Scrittura. | (p. 125)

13. Un simil tenore di vita fu stabilito anche in Occidente, dove successivamente vari Santi si separarono dal Mondo, e fecero molti savi regolamenti per agevolare ai loro Seguaci la pratica dell'Evangelio.

(a) *Euseb. De Vita Constantini L. I cap. 21.*

(a) *Sozomen. L. I cap. 12; Evagrius.*

LEZIONE XXXVIII.

Abolimento dell'Idolatria, e Trionfo della Fede, e della Morale Evangelica in mezzo a tutte le contradizioni

1. Alcuni Secoli dopo la conversione di Costantino fu del tutto abolita l'idolatria. (a)

2. La Chiesa ebbe però sempre molto da soffrire per la scostumatezza dei cattivi Cattolici, per le ostinate contradizioni degli Eretici, e pel rilasciamento della | (p. 126) disciplina fino tra i medesimi suoi Ministri.

3. Un umano stabilimento non avrebbe certamente potuto resistere tanto tempo contro tanti ostacoli mossi dalle umane vicende, e specialmente dall'ignoranza, e dalla malizia degli Uomini.

4. Ma essa, che è fondata sopra un immobile Appoggio, ha conservato sempre puro il deposito del Dogma, e della Morale da Dio rivelata, e puro, ed intatto lo conserverà fino alla fine de' Secoli. (a)

(a) *Murat. l'anno 384.*

(a) *Math, cap. 18, v. 20.*

IL FINE | (p. 127)

APPROBATIO

Perlegi Libellum inscriptum: Compendio della Scrittura Sacra ad uso de' fanciulli, in quo praeter dignitatem argumenti perspicuitas cum brevitate coniuncta perspicitur. Nusquam melius Paedagogi suam ponent operam, si hisce studiis puerilem aetatem imbuerint; quod in Timotheo factum testatur Apostolus: *Ab infantia Sacras Literas nosti, quae possunt instruere ad salutem.* Hinc merito censeo in lucem edi posse.

Tridenti tertia nonas Iulii 1776

FRANCISCUS STAIDELIUS O. M. C.

S. Scrip. P. P. atque Exam. Prosyn.

Attenta inscripta approbationis

Imprimatur.

Sig. Tertia Nonas Iulii 1776.

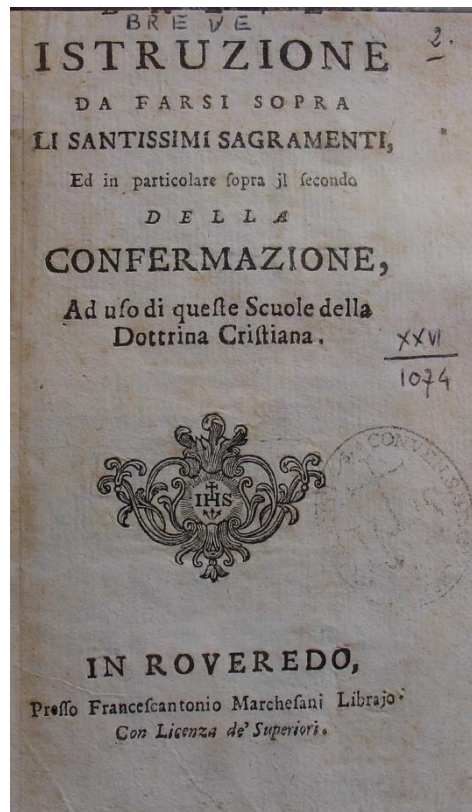
SIMON ZAMBAITI

Canonicus, et Vicarius Generalis Tridenti

VII. LA CATECHESI SACRAMENTALE

1. ISTRUZIONE SUL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

Breve istruzione da farsi sopra li santissimi sacramenti e in particolare sopra il secondo della confermazione, ad uso di queste scuole della dottrina cristiana, Francescantonio Marchesani Libraio, Roveredo (tra il 1745 e il 1790).



Breve istruzione da farsi sopra li santissimi sacramenti e in particolare sopra il secondo della confermazione, ad uso di queste scuole della dottrina cristiana, Francescantonio Marchesani Libraio, Roveredo (tra il 1745 e il 1790).

| (p. 3) M. Quanti sono gli Santissimi Sacramenti della nuova Legge?

D. Sono sette.

M. Quali sono?

D. Sono il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine, il Matrimonio.

M. Chi ha istituiti questi Sacramenti?

D. Nostro Signor Gesù Cristo.

M. Che cosa è Sacramento?

D. Il Sacramento è un segno esteriore, e cagione della grazia invisibile istituita per la nostra Giustificazione in ordine alla vita Eterna.

M. Di quante sorti di Sacramenti si danno?

D. Di due sorti, cioè i Sacramenti de' vivi, e i Sacramenti de' morti.

M. Quai sono quelli de' morti?

D. Sono il Battesimo, e la Penitenza.

M. Quai sono quelli de' vivi?

D. Sono gli altri cinque.

M. Perché dite Sacramenti de' morti?

D. Perché essendo per lo peccato Originale, o mortale l'anima nostra morta spiritualmente alla grazia, essi fanno, che torni a ricevere la vita spirituale.

M. Perché dite Sacramenti de' vivi?

D. Perché suppongono, che quegli, il quale li riceve, sia di già costituito nella grazia santificante, che è la vita dell'anima.

M. Come si fanno gli Sacramenti, perché sieno veri?

D. Si fanno colla materia, colla forma, ed intenzione.

M. Che vuol dir materia? | (p. 4)

D. Vuol dire e la cosa che si adopera nel conferirli, e l'esterna azione che si fa.

M. Che cosa è la forma?

D. La forma sono le parole proferite dal Ministro.

M. Che vuol dir intenzione?

D. Vuol dire, che il Ministro nel conferir il Sacramento, deve intendere di fare quello, che intende Santa Madre Chiesa.

M. Chi è il Ministro?

D. Il Ministro è egli o il Vescovo, o il Sacerdote: e nel Battesimo qualunque persona ragionevole, che seriamente opera ed intende di fare ciò che fa Santa Chiesa: e nel Matrimonio poi, almeno in qualità di contratto, sono ministri i medesimi contraenti.

M. Cosa s'acquista per mezzo del Sacramento?

D. La grazia santificante, o l'accrescimento della medesima.

M. Cosa fa questa grazia?

D. Rende l'uomo amico di Dio, e pronto ad osservar la santa sua Legge.

M. Quando l'uomo riceve gli Santissimi Sacramenti acquista sempre la grazia?

D. Quando non abbia il peccato mortale sull'anima, e si trovi ben disposto, egli ottiene ogni volta, che li riceve, la grazia, o prima, o seconda.

M. Cosa è questa grazia prima?

D. La grazia prima è quella grazia santificante, che scacciato il peccato rende l'uomo giusto.

M. E la seconda?

D. La seconda è un accrescimento della prima.

M. Si acquista altro per mezzo de' Sacramenti?

D. Si acquista anche la grazia attuale. | (p. 5)

M. Cosa intendete per questa grazia attuale?

D. Intendo quelli presenti ed attuali aiuti di Dio dati all'uomo, co' quali possa conseguir e conseguisca il proprio fine di ciascun Sacramento.

M. Datemi un esempio?

D. Eccolo. Quando uno riceve in grazia di Dio il Sacramento della Confermazione, non solo ottiene l'accrescimento della grazia santificante, ma anche un attuale special aiuto, con cui viene fortificato e corroborato a professar la fede ricevuta nel santo Battesimo.

M. Giacché avete parlato del Sacramento della Confermazione o sia Cresima, mi torna molto in piacere, che mi diciate cosa sia questa Confermazione?

D. La Confermazione è un Sacramento della nuova Legge, e della Cattolica Chiesa, con cui viene nell'anima accresciuta, perfezionata, e stabilita la fede, la grazia, e la vita spirituale principiata nel Battesimo.

M. Dunque quello è un Sacramento differente dal Battesimo?

D. Padre sì.

M. Perché?

D. Perché il fine del Battesimo è il rinascimento alla vita spirituale, che nella divina grazia consiste, doveché nella Confermazione il fine è l'accrescimento, il ristabilimento, e la perfezione di tale vita: e così pure l'effetto del Battesimo è il ravvivar l'anima; e l'effetto della Cresima è il fortificar la medesima anima, onde intrepidamente combatter possa, ad onta di qualunque tormento e della morte stessa a favor della fede.

M. Benissimo, e sarebbe come a dire, che | (p. 6) nel Battesimo l'uomo diventa pecorella del gregge di Cristo; e nella Confermazione divien soldato della milizia di Cristo. Ma ditemi perché ancora è differente?

D. Perché in questo Sacramento la materia, la forma, ed il Ministro son differenti.

M. Qual è dunque la materia di questo Sacramento della Cresima?

D. La materia, che da' Teologi chiamasi *rimota*, ella è il Crisma, cioè un composto d'olio d'Uliva e di Balsamo specialmente benedetto dal Vescovo; la materia poi, che chiamasi *prossima*, è quell'unzione, che si fa dal vescovo col crisma santificato in figura di croce sulla fronte di chi si cresima con tutto il resto che l'accompagna.

M. Cosa è questo resto?

D. Secondo i Santi Padri è l'imposizion delle mani.

M. Perché la suddetta materia, chiamata Crisma, è composta di varie cose?

D. Per significare le varie, e varie grazie, che si ricevono.

M. Cosa significano quelle cose del Crisma, cioè l'Olio ed il Balsamo?

D. L'Olio significa la grazia dello Spirito Santo, ed il Balsamo l'odore della buona fama per la profession della fede, e la santa esemplar vita.

M. Qual è poi la forma?

D. La forma sono le parole proferite dal Vescovo, cioè *signo te signo crucis* etc. con quel che segue.

M. E' questa la vera forma?

D. Questa è in sostanza la vera forma, che la Cattolica Chiesa ha sempre insegnata, praticata, e ricevuta dalla tradizione degli Appostoli. | (p. 7)

M. Chi è stato l'autor di questo Sacramento?

D. Gesù Cristo Nostro Signore.

M. Quando lo hanno ricevuto gli Appostoli?

D. Nel giorno della Pentecoste.

M. E gli Appostoli lo hanno poi amministrato, e conferito agli altri?

D. Così è, ed in ispecie Pietro e Giovanni, come raccontasi negli Atti degli Appostoli.

M. Se gli Appostoli furono i Ministri di questo Sacramento; quali lo sono ora?

D. Lo sono ordinariamente i Vescovi, e così c'insegna la Santa Fede.

M. C'insegna altro la fede di questo Sacramento?

D. C'insegna che esso imprime nell'anima il carattere.

M. Cosa è questo carattere?

D. Egli è un segno spirituale impresso nell'anima di chi lo riceve, che mai neppur nella morte vien cancellato.

M. Neppur dopo morte?

D. Neppure; anzi se qualche anima per sua somma disgrazia va all'inferno, lo porta seco a perpetua sua confusione.

M. Sicché se questo carattere o segno spirituale non si cancella giammai, non si potrà neppure ricevere altre volte questo Sacramento?

D. Non si può ricevere che una volta sola.

M. Ma siamo obbligati tutti a riceverlo una volta sola?

D. Non v'ha dubbio.

M. Perché?

D. Perché per tutti fu istituito; e tutti abbiamo bisogno, che la grazia in noi cresca, per assicurar la nostra salute.

M. Sarà dunque necessario alla nostra salute.

D. Non è sì fattamente necessario, che sen- | (p. 8) za di quello assolutamente l'Uomo non possa salvarsi.

M. In qualche maniera però sarà necessario.

D. E' necessario, come dissi poc'anzi, per aver forza e vigore a combattere contro il Demonio, per professar la fede senza timore, e per accertar vieppiù l'eterna salute.

M. V'ha alcun precetto che obblighi a riceverlo?

D. E' il precetto almeno della Chiesa di riceverlo specialmente col desiderio, talché non si può senza peccato negligenzemente trascurarlo, e più particolarmente sono obbligati a riceverlo quelli, che vogliono ricevere gli Ordini Sagri, come ci insegna il S. Concilio di Trento.

M. M'avete detto che i Sacramenti hanno il loro effetto e fine; dichiaratemi meglio qual sia l'effetto e fine di questo Sacramento.

D. Replico l'effetto consistere nell'accrescimento e perfezione della vita spirituale, cioè nella pienezza e stabilimento della grazia, ed il fine nel compimento della gloria, cui la grazia è ordinata.

M. Sonovi altri effetti?

D. Imprime di più il carattere, di cui abbiam parlato, trasforma la persona di fanciullo in uomo, giova a ricevere maggior gloria dopo morte, avvalora nelle tentazioni, e rimette tutti i peccati veniali.

M. Or ditemi, si possono commettere difetti intorno questo Sacramento?

D. Purtroppo, e specialmente da coloro, che lo ricevono troppo presto, da coloro, che lo ricevono in peccato, o senz'alcuna divozione. | (p. 9)

M. Quando dunque deesi ricevere questo Sacramento?

D. Almeno compiti li sett'anni, ne' quali si comincia ad aver l'uso della ragione.

M. Perché d'ordinario si aspetta il tempo dell'uso di ragione?

D. Perché allora si comincia ad aver cognizion della fede, e ad aver di bisogno di essere fortificati nella grazia di Dio per resistere alle tentazioni, e per non perdere l'innocenza battesimale.

M. Ditemi quale disposizion vi vuole per accostarci con frutto a questo Sacramento?

D. Primieramente bisogna, che chi lo riceve, abbia una coscienza monda da peccato mortale. Secondo, che sappia cosa sia questo Sacramento. Terzo, che abbia fede, pietà e divozione; ed è anche negli adulti lodevolissimo il fare qualche digiuno.

M. E se uno lo ricevesse in peccato mortale?

D. Un tale farebbe un altro gran peccato, ed il Sacramento niente gli gioverebbe.

M. Come fate poi a ricevere questo Sacramento?

D. Dopo aver detestate le mie colpe come offesa di Dio, ed essermi ben confessato, o almeno eccitata una perfetta contrizione; e dopo altresì fatte, come dissi, altre opere

di pietà, e divozione, io mi presento con umiltà d'innanzi al Vescovo, considerando nel medesimo la persona di Gesù Cristo, e degli Appostoli.

M. Vi presentate voi solo?

D. Padre nò, ma insieme col Padrino.

M. Perché prendete il Padrino?

D. Perché siccome i Soldati del Secolo imparano da' loro assistenti il modo di combatter per vincere il nemico; così anch | (p. 10) io ho bisogno d'uno, che m'assista ed insegna come nella guerra spirituale contro il Mondo, Carne e Demonio io debba vulimente combattere fin' ad averli superati.

M. Cosa dunque porta seco quest'uffizio di Padrino?

D. Porta seco l'obbligo di ammaestrare.

M. Ma non debbono far questo li Parrochi?

D. E' vero, e così anche generalmente lo fanno; ma perché essi debbono tener cura di molti, specialmente nelle Città popolate, non avanza loro tempo di addottrinare privatamente, ed in particolare ciascuno. Per questo sono messi i Padrini per poter in qualche parte supplire.

M. Porta seco altro questo Sacramento?

D. Porta seco la parentela spirituale.

M. Chi contrae questa parentela?

D. Questa parentela o sia affinità contrae il Padrino con quello, che tiene a Cresima, ed ancora col Padre e la Madre di quello, che tiene a Cresima.

M. Possono far più che uno insieme da Padrino?

D. Padre nò; ma solamente deve esser uno che tiene a Cresima il maschio, ed una sola, che tiene la femmina, non potendo l'uomo tener la femmina, né la donna tener il maschio.

M. Chi può essere Padrino, o Madrina?

D. Ogni Cattolico, o Cattolica, i quali però sieno stati cresimati, o sieno più vecchi di quello che tengono.

M. A quali è proibito di far da Padrino?

D. Alli scomunicati.

A quelli che sono interdetti.

A quelli che sono notoriamente cattivi, e pubblici peccatori. | (p. 11)

A quelli che non fanno i principi e cose principali della nostra fede.

Al Padre rispetto al Figlio.

Al Marito e Moglie rispetto a se stessi.

M. Avete detto, poco fa, che la materia prossima di questo Sacramento si è l'unzione: dove si fa quest'unzione?

D. Ho detto sulla fronte in forma di croce.

M. Perché nella fronte?

D. Per significare che acquistando noi per mezzo della Cresima forza e robustezza, di deporre ogni timore e verecondia, che suol apparire nella fronte, siamo tenuti a guerreggiare intrepidamente contro i nimici, ed a francamente professar la fede, ed il Vangelo, senz'alcun umano rispetto.

M. Perché poi si fa nella fronte quel segno in forma di croce?

D. Perché nel segno della Santa Croce sono compresi li misteri della fede, che vien da noi professata; ed ancora perché la croce è un'insegna e nota, con cui il Soldato di Cristo viene distinto dagli altri, e però s'imprime nella fronte come parte più nobile del Corpo.

M. Perché mai dà il Vescovo al Cresimato uno schiaffo?

D. Acciocché il cresimato si ricordi dover egli qual valoroso seguace di Gesù Cristo Crocifisso essere preparato a soffrire e sostenere con animo invitto tutte le avversità e travagli.

M. Ditemi finalmente, perché si dà in fine la pace?

D. Perché sappiano gli Cresimati, che hanno conseguita quella pienezza della celeste grazia, e quella pace con Dio e con gli uomini, che riempiono l'anima di spirituale contento; la qual pace però non si può godere senza la vittoria, né la vittoria senza il combattimento.

M. Bisogna dunque sempre far guerra?

D. Certamente bisogna sempre guerreggiare coi nostri sregolati appetiti col Demonio e col Mondo fino a riportarne una perfetta vittoria, e con questa l'eterna pace.

M. Qual è questa vittoria?

D. Dice la Divina Scrittura che *questa è la vittoria, che vince il Mondo la nostra fede.*

M. E per aver questa fede cosa abbisogna?

D. Abbisogna, che la fede, come dice la stessa Divina Scrittura *operi per la carità*; onde fa di mestieri sapere cosa sia la fede, e le cose necessarie o di mezzo, o di precetto della medesima fede.

M. E se non le sapete, che dovete fare?

D. Debbo impararle.

M. Dove?

D. Nella Scuola della Dottrina Cristiana; alla quale colla Dio grazia spero sempre di andarvi, come a quella, che dichiara i Divini Precetti, e dà l'intelletto ai Fanciulli.

IL FINE

2. ISTRUZIONE SUL SACRAMENTO DELLA COMUNIONE

[Francesco Antonio Finy], Istruzione per quelli che devono ammettersi la prima volta alla santissima Comunione, cavata dal Concilio celebratosi in Roma dalla Santità di nostro Signore Papa Benedetto XIII. L'anno del Giubileo 1725, Giambattista Monauni, Trento (dopo il 1725).

| (p. 3) Istruzione per quelli che devono ammettersi la prima volta alla santissima Comunione.

INTRODUZIONE

Se è debito de' Padri naturali il somministrare il necessario vitto alle loro proli affin di mantenerle, e farle crescere nelal vita temporale del corpo; maggiore è la obbligazione di essi, e dei Padri spirituali, come sono i Par- | (p. 4) rochi, e i Maestri, che attendono alla educazione delle figliulanze, di non far alle medesime desiderare il cibo sovrasostanziale del Corpo Sagratissimo di Cristo, Signor Nostro, con cui restino quelle spiritualmente nutrite, e santamente educate nella vita dell'anima, la quale dovrà poi vivere eternamente in Cielo, ch'è l'ultimo fine, per cui da Dio sono sstate create, e poste per poco tempo nel mondo; in verità, disse di sua bocca lo stesso Cristo: Io sono il pane vivo disceso dal Cielo: Se alcuno mangierà di questo pane viverà in eterno. Ego sum panis vivua, qui de Coelo descendi: Si quis manducaverit ex hoc panee, vivet in aeternum. Jo 6. V. 51. 52.

Per soddisfare adunque al | (p. 5) pio desiderio di quelli, che non essendosi ancora comunicati, bramando esser instruiti nella maniera id degnamente accostarsi alla Divina Mensa del Signore, e ricevere con frutto il Sacramento dell'Eucaristia, ha giudicato la Santità di Nostro Signore Benedetto XIII di molto profitto il dar fuori la Istruzione presente in forma di Dialogo tra il Parrocco, ed i Figliuoli; ed in questa spiegare con brevità, e chiarezza, che cosa si iol Sacramento della Eucaristia: che utilità cagioni inchi lo riceve: e che disposizioni si ricerca, in chi devesi comunicare.

* * *
* *

| (p. 6) PARTE PRIMA

Della eccellenza del Sacramento della Eucaristia

Parrocco

Avete voi desiderio di comunicarvi?

Figliuoli. Signor sì, che l'abbiamo da molto tempo.

Par. Che credete voi, che sia questa Comunione?

Fig. Crediamo, che qui per questo nome di Comunione s'intenda il Sacramento della Eucaristia, come ci fu insegnato colla Dottrina Cristiana.

Par. Ma non vi ricordate che per prendere questo Sacramento, vi fu detto, esser necessario saper molte cose?

Fig. Appunto per questo | (p. 7) bramiamo esserne ora instruiti.

Par. Ora bene: state con attenzione, perché io, per non confondervi la mente, c'insegnerò per adesso, secondo la vostra capacità, le cose solamente più essenziali, e più importanti.

Fig. Siamo tutti attenti: ma in primo luogo spiegateci, che cosa sia il Sacramento della Eucaristia?

Par. L'Eucaristia, o sia la Comunione, è uno de' sette Sacramenti, instituiti da Gesù Cristo, nel quale Sacramento sotto le spezie di pane, e di vino si contiene il vero Corpo, ed il vero Sangue coll'Anima, e Divinità del medesimo Cristo nostro Salvatore.

Fig. Quando fu instituito da Cristo questo Sacramento?

| (p. 8) *Par.* Nell'ultima Cena, che fece co' suoi Discepoli, la sera avanti la sua passione.

Fig. Perché questo Sacramento si chiama Eucaristia?

Par. Eucaristia vuol dire *Ringraziamento*: per darci ad intendere, che quante volte, ci cominichiamo del Corpo, e Sangue di Cristo, dobbiamo ringraziarlo di quel grande amore, che ci ha mostrato in patire e morire in una Croce per noi; ed in non lasciarci se stesso per cibo spirituale delle anime nostre.

Fig. Come quel, ch'è pane, si converte in Corpo di Cristo, e qul, che'è vino, in sangue di Cristo?

Par. Per virtù delle parole, che dice il Sacerdote sopra l'ostia, e sopra il vino, quando fa la consagrazione.

| (p. 9) *Fig.* Chi ha data tanta virtù a quelle parole?

Par. Gesù Cristo, il qual è Dio onnipotente, e fa, e può fare ciò, che a noi pare impossibile.

Fig. Chi, non essendo Sacerdote, dicesse le dette parole farebbe la consagrazione?

Par. Signor nò; perché a' soli Sacerdoti Cristo ha data la potestà di consagrar il pane nel suo corpo, ed il vino nel suo Sangue

Fig. Quando dunque Gesù Cristo viene nell'odtia, o nel calice?

Par. Subito, che il acerdote ha finito di dire le parola della consagrazione.

Fig. Dunque fatta la consagrazione l'ostia nonè più pane, e nel calice non è più vino?

| (p. 10) *Par.* Così è appnto.

Fig. Come dite, che non vi è più né pane, né vino, se noi ne vediamo il colore; e dicono, che ese ne sente anche l'odore, ed il sapore?

Par. Benché dopo la consagrazione vi restino le spezie, o sia l'apparenza del pane, e del vino, cioè il sapore, l'odore, ed il colore; con tutto ciò non v'è più la sostanza né del pane, né del vino, ma la sola soltanza del vero Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.

Fig. In che maniera possono restare le spezie del pane, e del vino senza la loro sostanza?

Par. Vi restano miracolosamente, perché così ha voluto il Signore per la sua bontà, e così ha potuto per la sua onnipotenza.

| (p. 11) *Fig.* Chi ci obbliga a credere tutto questo?

Par. La nostra santa Fede.

Fig. Chi no 'l credesse, o ne dubitasse, farebbe peccato?

Par. Certamente: commetterebbe peccato mortale, e sarebbe un'Eretico.

Fig. Come sta Cristo nell'ostia, e nel vino consagrato?

Par. Vi sta vivo, e glorioso, in Corpo, ed Anima, e Divinità, come in Cielo.

Fig. Qunado Cristo viene nell'ostia, e nel calice, si parte dal Cielo?

Par. Non si parte, ma nello stesso tempo che sta in Cielo alla destra del Padre, si truova nel Santissimo Sacramento.

Fig. Vogliamo sapere, per- | (p 12) ché noi ci comunichiamo del Corpo, e Sangue di Cristo, come i Sacerdoti?

Par. I Sacerdoti si comunicano sotto l'una, e l'altra spezie, per osservanza del rito della Messa, e per fare perfettamente il Sacrificio. Del resto a' Laici, ed a chi non è Sacerdote, basta comunicarsi solamente sotto la spezie del pane; perché, essendo sotto di quella il Corpo di Cristo vivo, col Corpo è ancora il suo Sangue: siccom nel calice con Sangue è ancora il suo sagratissimo Corpo.

Fig. Chi nella Comunione riceve la metà della particola riceve tutto Gesù Cristo?

Par. Certo, che lo riceve interamente, perché Gesù Cristo tanto sta nel calice, e nell'ostia grande, quanto nella | (p. 13) particola, ed in qualsivoglia particella di essa.

Fig. Oltre alla persona di Cristo, vi è alcun' altro Santo nell'Ostia, e nel Calice consagrato?

Par. Non vi è alcun Santo, né Angeli, né la Madonna, ma solo, perché Cristo, è vero Uomo, e vero Dio, colla persona di Cristo, ch'è Figliuolo di Dio, vi sta per naturale concomitanza anche il Padre, e lo Spirito Santo.

Fig. Adunque bisogna confessare, che questo è un gran Sacramento.

Par. Anzi è il più grande, e il più eccellente di tutti gli altri; perché in questo Sacramento si contiene Gesù Cristo, ch'è l'Autore di tutt'i Sacramenti, e il Dispensatore di tutte le grazie.

| (p. 14) *Fig.* Sarà perciò di molta utilità il comunicarsi spesso.

Par. Senza alcun dubbio; perché questo Sacramento cagiona sempre buoni effetti in chi degnamente lo riceve.

PARTE SECONDA

Degli effetti del Sacramento della Eucaristia

Fig. Faccia grazia insegnarci quali sono gli effetti particolari di questo Sacramento.

Par. Primieramente, essendo questo Sacramento cibo, e bevanda spirituale, a chi degnamente lo riceve, ristora le forze perdute dell'anima, siccome il cibo, e la bevanda materiale rinforza quelle del corpo.

| (p. 15) *Secondo.* Aumenta nell'anima la grazia santificante, e il fervore della carità, e dell'amore verso Dio, e verso il Prossimo.

Terzo. Riempie di gusto, e di dolcezza lo spirito.

Quarto. Serve di antidoto per curarci, e liberarci dalle colpe veniali, e quotidiane.

Quinto. Ci preserva da' peccati mortali; raffrenando i moti sensuali della carne, e fortificandoci contra le tentazioni del Demonio.

Sesto. Finalmente nell'ultimo della nostra vita temporale ci serve per cibo, fora e viatico, per portarci con vigoroso spirito alla vita eterna.

Fig. Oltre a' narrati effetti, giova forse ad altro uso la Santissima Eucaristia?

| (p. 16) *Par.* Fin' ora abbiamo considerata la sagratissima Eucaristia, come Sacramento, che prendiamo nella santissima Comunione; ma se si considera anche come sacrificio, che si offerisce a Dio nella santa Messa, giova sicuramente ad altri effetti.

Fig. E quali sono?

Par. Sono moltissimi: ma vi basti, che sappiate questi cinque, che sono i cinque fini principali, per li quali si offerisce il santo Sacrificio.

Primo. Per onorare, riconoscere Dio, come nostro assoluto Signore.

Secondo. Per ringraziarlo di tutt'i benefizi ricevuti, così spirituali, come temporali.

Terzo. Per riconciliarci nell'amicizia con Dio, ed ottenere- | (p. 17) re la remissione de' nostri peccati.

Quarto. Per impetrare dalla Divina misericordia quelle grazie, e virtù, che ci bisognano per la sua maggior gloria.

Quinto. Per soddisfare col mezzo del sangue di Gesù Cristo alle pene, dovute alle nostre colpe, tanto per noi vivi, come per le Anime, che sono in Purgatorio.

PARTE TERZA

Delle disposizioni necessarie per la Santissima Comunione

Fig. Ci dica, quali han da essere le disposizioni, con cui dobbiamo degnamente andare comunicarci.

| (p. 18) *Par.* Alcune disposizioni si ricercano pe' il corpo, ed altre sono necessarie per l'anima.

Fig. Ci dichiari come ci abbiamo a disporre in quanto al corpo?

Par. Principalmente è necessario essere digiuno dalla mezza notte precedente fino al tempo della Comunione; cioè non aver mangiato, né bevuto cosa alcuna, anche pochissima, né pure per medicina.

Fig. Se alcuno stasse per morire, ed avesse mangiato, o bevuto, potrebbe comunicarsi?

Par. Signor sì, se si comunica per viatico.

Fig. Si ricerca altra disposizione intorno al corpo?

Par. Si ricerca, che vadasi | (p. 19) alla Comunione con somma umiltà, e modestia sì nella persona, come nel vestito (a)

Fig. Questo in quanto al corpo: ed in quanto all'anima, che disposizione vi vuole?

Par. Sopra tutto è necessariissimo, che l'anima sia in grazia di Dio, cioè senza peccato mortale.

Fig. Perché è necessario questo?

Par. Perché, siccome il pane ordinario non giova al corpo morto, così il pane spirituale della santissima Eucaristia, secondo la sua istituzione, non è ordinario a giovare all'anima morta alla grazia.

Fig. Chi si comunica con peccato mortale, che male fa?

(a) *Vedi in fine pag. 35.*

| (p. 20) *Par.* Fa una gravissima ingiuria a Dio, ed al Corpo sagratissimo di Cristo, perché si comunica indegnamente, e perciò commette un altro peccato mortale di sacrilegio.

Fig. Chi si trova in peccato mortale, che deve fare per comunicarsi degnamente?

Par. Deve prima col dovuto dolore, e proposito confessarsene, ed avere l'assoluzione.

(a) *Deve però il Penitente masimamente se avesse commesso il peccato mortale, dipendere dal arbitrio del prudente Confessore per accostarsi alla Comunione. E niuno deve maravigliarsi se osserva, che non tutti quelli, che si confessano, vanno immediatamente alla comunione, perché ciò può accadere per molti altri motivi.*

| (p. 21) *Fig.* Basta dunque essersi confessato, e stare in grazia di Dio, accioché possiamo comunicarci?

Par. Per non comunicarvi indegnamente basta, ma per godere copiosamente degli effetti di questo Sacramento, bisogna, che vi accostiate al medesimo senza affetto ad alcun peccato veniale, ed in oltre con fede, con timore, e con amore verso il Signore.

Fig. Come ci abbiamo ad accostare con fede?

Par. Credendo fermamente, che nella santa Comunione riceverete sotto la figura della sagra Particola il Corpo di Gesù Cristo vivo, e vero Dio, ed Uomo Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra: quello stesso Figliuo- | (p. 22) lo di Dio, che per noi è nato di Maria Vergine, e per noi è morto in Croce per salvarci.

Fig. Come ci accosteremo con timore?

Par. Considerando, che avanti a Dio voi siete vilissime creature, e miserabili peccatori, meritevoli piuttosto di stare nell'Inferno, che di accostarvi alla sua sagratissima Mensa; e perciò replicherebbe spesso con cuore quelle parole, Domine non sum dignus; Ah Signore, io non ne son degno: ah Signore, non ne son degno.

Fig. Come finalmente potremo accostarsi con amore?

Par. Pensando, che riceverete Gesù Cristo, così caro, ed amabili, che'è la calamita di tutt'i cuori: quel Gesù, | (p. 23) che viene dentro di voi, e dell'anima vostra, per unirsi più strettamente a voi, e farsi una cosa stessa con voi, e per far voi una cosa stessa con lui.

Fig. Chi si deve comunicare è obbligato a sapere queste cose?

Par. Dee almeno sapere, che cosa piglia in questo Sacramento, cioè il Santissimo Corpo di Cristo vivo, e vero; come anche dee sapere la necessaria preparazione, che vi si richiede.

PARTE QUARTA

Della obbligazione di prendere il Sacramento della Eucaristia

Fig. Vi è alcun comandamento, che ci obblighi a questa santa Comunione?

| (p. 24) *Par.* Secondo la dottrina, oggi comunissima, vi è il comandamento di Cristo, il quale disse, che se non mangeremo della sua arne, non acquisteremo la vita eterna.

Fig. Vi è altro precetto particolare?

Par. Abbiamo il precetto della nostra Santa Madre Chiesa, che ordina a tutt'i fedeli Cristiani il comunicarsi almeno una volta all'anno nella santa pasqua.

Fig. Quando cominciano ad obbligare questi precetti?

Par. Dopo che i figliuoli, e le figliuole sono arrivati agli anni della discrezione, cioè a quell'età, in cui s'iano atti a discernere questo cibo sacramentale, che non è altro, che il vero Corpo di Gesù Cristo, dal pane comune, e **| (p. 25)** profano; e sappiano accostarvisi con la dovuta pietà, e religione.

Fig. Basterà, che siano arrivati all'età di sette anni?

Par. In questo non si può dar regola certa, ma convien regolarsi dalla di loro capacità, secondo la prudente direzione del Confessore.

Fig. Peccano quei, che hanno l'età di comunicarsi, e non si comunicano?

Par. Signor sì, che peccano se per difetto loro non vogliono istruirsi, o non vogliono comunicarsi; ma se la mancanza è del Padre, o della Madre, o di qualche altro, che è obbligato a dare la istruzione, allora pecheranno questi mortalmente.

Fig. Pare, che vi sia altro da farci sapere?

| (p. 26) *Par.* Vi resta la maniera pratica, colla quale voi dovrete prendere la Santissima Comunione.

PARTE QUINTA

Della Santissima Comunione

Fig. Come dovremo vestirvi nell'andare a ricevere questo Sacramento?

Par. Sogliono alcuni Parrochi, e Padri spirituali, far vestire i Comunicandi da Angeli, nella prima volta; il qual uso religioso non si riprova; ma per ordinario vi si dee andare con gli abiti soliti puliti sì, ma senza gala, e vanità; anzi con gravità, e modestia.

| (p. 27) *Fig.* Ci dica ora qualche cosa intorno alla maniera di prendere la Santissima Comunione?

Par. Volentieri. Vi esorto dunque a praticare innanzi di comunicarvi i seguenti atti, che restringo ad otto; cioè:

Primo. La sera, avanti al giorno della Comunione, vi raccomanderete a Dio, alla Vergine Santissima, all'angelo Custode, ed al Santo del vostro nome, perché vi facciate degni di ricevere Gesù Cristo.

Secondo. Procurerete di avere un desiderio grande di unirvi col Signore.

Terzo. La mattina, subito levati anderete col medesimo desiderio in Chiesa, dove, **| (p. 28)** za mettervi a ciarlare farete qualche orazione, (a)

Quarto. Dopo vi confesserete colla dovuta preparazione e dolore de' peccati.

Quinto. Così disposti, con tutta divozione vi accosterete all'Altare, dove v'inginocchierete, aspettando con gli occhi bassi, e colle mani in petto a modo di croce.

(a) *Si può servirsi di quelle stampate nell'Ufficio della Madonna, o di quelle da me stampate nel libretto intitolato: Istruzione Pratica per ben Comunicarsi. Tutti poi, massimamente quelli che non sanno leggere mediteranno al passione di Gesù Cristo, secondo l'insegnamento di S. Carlo, potendo questi ultimi replicare meditando quegli atti di fede, che avranno imparato nelle parrocchie.*

I (p. 29) Sesto. Allora rinoverete, come vi ho insegnato, gli atti di fede, di timore, e di amore verso Gesù Cristo, e con ferma speranza, che, mediante la sua grazia, vi farà degni non solo di ricevere il Sacramento, ma anche le virtù, e gli effetti dello stesso Sacramento.

Settimo. Mentre il sacerdote col Sacramento in mano dice le parole, *Domine, non sum dignus*, voi accompagnerete col cuore umiliato gli stessi sentimenti: e nel ricevere il Signore, allora alzerete con pietà, e modestia gli occhi verso la sagra particola, che riceverete sopra la lingua, cacciandola un poco fuori della bocca.

Ottavo. Ricevuta indfine la Comunione, abasserete di I (p 30) nuovo gli occhi, ed il capo, e così vi ritirerete da parte; avvertendo di inghiottir subito la santa Particola; ed in caso, che si attaccasse al palato, non la staccherete col dito, ma colla sola lingua, o con prendere un sorso d'acqua, se bisogna.

Fig. Dopo la Comunione, che ci resyta a fare?

Par. Almeno per un quarto d'ora vi guarderete quanto più potrete dallo sputare, e da mangiare, e bere: e vi fermerete inginocchiati, contemplando Gesù Cristo, che sta nel vostro petto: lo ringrazierete con tutto l'amore di tanta grazia, e lo pregherete, che non parta da voi, senza lasciarvi la sua divina benedizione.

Fig. Che orazione potrete- I (p. 31) mo dire dopo comunicati?

Par. Chi sa leggere, e intendere il latino, potrà servirsi di quelle, che sono nell'Ufficio della Madonna. Gli altri potranno dire, se vogliono questa assai divota.

ORAZIONE

Dopo la Comunione

O Amabilissimo mio Dio, mio Gesù, mio Creatore, mio Conservatore, mio Redentore, mio Glorificatore, io vostra Creatura non ho altra fede, né altra speranza, né altro amore, che a voi, in voi, e per voi. Vi adoro, vi ringrazio, vi benedico, e vi prego, che la beatissima I (p 32) presenza del vostro Santissimo Corpo, il quale, nascosto sotto la sembianza di pane, ho ricevuto quest'oggi dentro di me, santifichi in tal modo l'anima mia, che dal ora avanti io fuori di voi non senta altra dolecezza, non desideri altra consolazione, non ami altra bellezza, non cerchi altro amore. In avvenire non abbia io altro timore, che di offendervi, e di disgustarvi: né mi curi di altro onore, che di servirvi, ed amarvi sempre in questa vita, per poi vedervi, godervi, ed amarvi eternamente nel Cielo. Così sia.

Fig. Fatta questa orazione, potremo partire dalla Chiesa?

Par. E' bene che non partiate così subito, ma restiate I (p. 33) per altro poco a ringraziare anche la Madonna Santissima, l'Angelo Custode, e il vostro Santo, che vi hanno assistito; e ciò fatto, anderete a casa colla benedizione del Signore; procurando per quel giorno di star ritirati più del solito, e lontani da' giuochi, e massimamente dalle mae compagnie, e di applicarvi ad esercizi di divozione, ricordandovi anche spesso del gran beneficio, che Dio vi ha fatto, e delle grazie, che dovete aspettare dalla Santissima Comunione.

CONCLUSIONE

Dopo dunque aver la Santità di nostro Signore proposta la presente Istruzione, la quale non sa- I (p. 34) rà così difficile a potersi comunicare a' figliuoli, che debbono disporsi a ricevere questo Sacramento, incarica precisamente a tutti i Parochi, gravandone insieme la lor coscienza, il valersi con attenta industria della Istruzione medesima, anche nella maniera, che si è loro ordinato per quella della Confessione, ad oggetto, che gli adulti ancora possano con facilità ritrarne il bene, ed il profitto, dalla Santità Sua desiderato.

F. A. Arcivesc. Vesc. di Avellino, e di Frigento Segretario del Concilio.

[Francesco Antonio Finy (1669-1743); vescovo: 1722-1726; poi cardinale a Roma]

I (p 35) *S. Carlo Borromeo nelle sue Istruzioni ai Confessori nelli Atti Parte IV:*

Niun Confessore dunque ascolti confessioni di donne, che vengono per confessarsi con ricci, fuco, belletti, pendenti da orecchie, vani ornamenti, o vesti d'oro, ritagli, ricami, o altri simili sfoggiamenti, ed in somma, che non siano vestite con abito modesto, de semplice, e che non abbiano il capo velato condecientemente, o con velo, che non sia notabilmente trasparente, o panno di lino, o lana, o almeno zendale di colore modesto, come conviene alla riverenza, che si deve a questo Sacramento, ed alla cognizione, e contrizio- I (p. 36) ne, con le quali si deve andare a presentarsi innanzi al tribunale, e giudizio del Signore, e come dea dimandargli misericordia, e perdono. Il medesimo si osservi con gli uomini; cioè di non ammettere alla confessione quelli, che vengono vestiti con vani ornamenti d'oro, e d'argento, ritagli, sfoggiamenti di berette, con armi, ed altre simili cose.

Lo stesso con più ragione prescrive parlando della Comunione: *Actorum P. IV.*

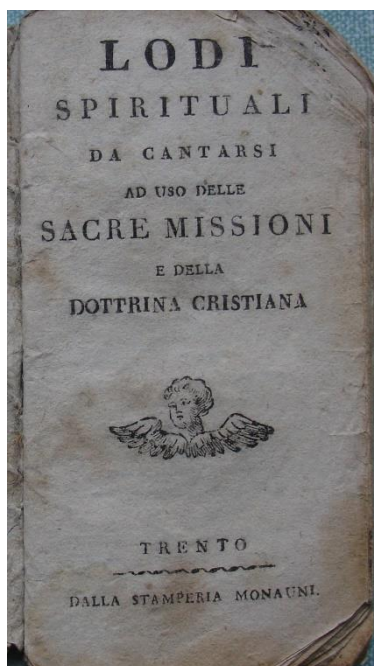
Instruct. Eucaristiae.

Qual disposizione si richieda per chi si comunica frequentemente, il Maestro può vedere nel fine del libretto col titolo Modus Confitendi. Overo quell'altro in volgare Per chi si comunicasse spesse volte da me stampati.

IL FINE

VIII. LAUDI E CANTI PER LA CATECHESI

Lodi spirituali da cantarsi ad uso delle Sacre Missioni e della Dottrina Cristiana, Trento, dalla Stamperia Monauni, (s. d.: tra il 1725 e il 1801).



Lodi spirituali da cantarsi ad uso delle Sacre Missioni e della Dottrina Cristiana, Monauni, Trento (sd: tra il 1725 e il 1801).

I (p. 95) INDICE

di quanto si contiene nel presente Libretto

Ogni alma Cristiana
Deh fa Gesù mio ben
Alma contrita
Sommo Ben mio Signor
Pace mio Dio
Lodate Maria
O del Ciel Gran Regina
Oh, che giorno beato
La sotto quel vel
Loda o lingua il glorioso
Gesù mio con due funi
Per chi brama di salvarsi
Mio Gesù v'offesi tanto
Lodiamo il Sacramento
O Gran Madre di Dio
Angelo mio Custode
Caro Signor amato | (p. 96)
Maria del Buon Consiglio
O Gesù d'amor acceso
Padre Celeste Iddio
Disposto ho di seguirti
Leviamo i nostri cuori
Giunto, che fu quel giorno
Rallegrisi, ogn'alma giubili
Crocefisso mio Signor
O bella mia Speranza
Oggi, che Dio vi chiama, o peccatori
Dolce in rugiada
Stabat Mater dolorosa
Stava Maria sotto la Croce
Puer beate Patriam
Ave Maria nostra Regina
O Pane del Ciel
E viva Maria, e chi la creò
L'orme sanguigne
O Vergine purissima
Atto di Fede
Atto di Speranza
Atto di Carità
Atto di Contrizione

IL FINE

I (p. 3) INVITO

Ad imparare, ed insegnare la Dottrina Cristiana

Ogni alma Cristiana,
In questa vita breve
Al bene eterno deve
Incamminarsi.

Ma non può più salvarsi
Se non per la Dottrina
Cattolica, e Divina
E viva Fede.

Con essa si fa erede
Di quel sovrano acquisto
Che fece per noi Cristo,
in su la Croce.

Ond'egli in chiara voce,
C'invita ad impararla,
e sempre ad insegnarla
agl'ignoranti.

Su dunque in giorni santi,
(Almeno) o miei diletta,
Non sia, chi non accetti
Il santo invito.

Ma ognun per dar udito | (p. 4)
Tralasci ogn'altra impresa,
Con essere pronto in Chiesa
Ad imparare.

Insieme a ripigliare
La via quasi smarrita,
Che guida nostra vita
Al ben del Cielo.

Venite con gran zelo,
Fuggite i piacer vani,
Ne più fate da insani,
O voi fanciulli.

Questi siano i trastulli
Raccolti in luoghi santi
Lodar con dolci canti
Il Redentore.

Che sol per nostro amore,
Soffrì tanti tormenti
Per farci star contenti
In Paradiso.

Dove con gaudio, e riso
Al fine ogni Alma pia
Vedrà Gesù, e Maria
In sempiterno.

Nel Ciel Regno superno,
Grande sarà chiamato
Quel che di Dio servato
Avrà la Legge. | (p. 5)

Ed insegnata al Gregge
A esempio del Signore,

Che insegnò con amore
La via del Cielo.

Ma chi del suo Vangelo
Seguir non vuol la via
A gran passi s'invia
Verso l'inferno.

Dove nel fuoco eterno,
Piangendo il perso bene
Starà fra orrende pene
Ogn'Alma insana.